



RASSEGNA **STAMPA**

12 maggio 2014



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



il Quotidiano

della Basilicata

ANNO 13 - N. 129 € 1,20

Lunedì 12 maggio 2014
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466



Il foro nel parabrezza dell'auto davanti al bar

■ **MATERA** Bottino di 1000 euro al bar "La Piazzetta. Tre i colpi
Rapina e spari: terrore all'alba
Malvivente in fuga tra decine di avventori che tentavano di fermarlo

CORRADO a pagina 33

#Potenza2014 Intolleranza in Piazza Prefettura e un duro documento di Andrea Romano contro l'ex assessore

Tensione prevoto La festa degenera e i giovani dem attaccano Falotico

*Durante la giornata di Legambiente con i bambini le urla della Lista civica pro De Luca che teneva un comizio
«Non ci fate parlare perchè sostenete un altro candidato»
Rissa sfiorata, nel mirino il nostro fotografo, che ha ripreso tutto
Giro in bici per Falotico che incrocia Petrone in auto
ma «incassa» le accuse: «Non fai parte del centrosinistra»*

GIAMMARIA, PANETTIERI alle pagine 6 e 7

Il video di cosa è successo su
www.ilquotidianodellabasilicata.itA sinistra
Petrone in
auto, Falotico
in bici a via IV
Novembre. In
alto Belmonte
litiga con un
esponente di
Legambiente■ **DISABILE VIOLENTATA**

Inquirenti
di fronte
a troppa
omertà

a pagina 31

Scempi umani
e folla
non udente

di ASSUNTA BASENTINI

NON saranno "storie di
tutti i giorni" come recita
una vecchia canzone
continua a pagina 31

SPORT - INSERTO DI 20 PAGINE DA CONSERVARE

■ **CALCIO**

Un buon pareggio
per il Matera col Savoia
Il Melfi cerca uno sponsor

■ **SERIE A**

E' festa salvezza
per il materano
Zaza col Sassuolo

■ **BASKET**

Bawer, l'orgoglio
porta di nuovo
in semifinale



OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano
e
MILANO FINANZA
insieme a soli
€ 1,20
Richiedilo al tuo edicolante



ELISIR
leni erano solo allungamenti,
in futuro saranno **educational**!
PROSSIMAMENTE A POTENZA
Elisir Day Spa - Via Vrenna, 41
tel. 097146416 - info@elisirpotenza.it

L'Europa
dalla
A alla Z

E come...
Euro,
il bersaglio
da colpire

NICOLA BISCEGLIA
a pagina 10■ **NON SOLO POLEMICHE SULLE ROYALTIES**

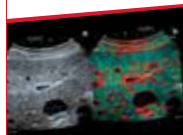
Progetto comprensoriale
Una navetta a disposizione
dei malati oncologici

a pagina 8

STUDIO ECOGRAFICO Dott. ANTONIO RINA
ELASTOSONOGRAFIA EPATICA

E' un nuovo esame che fornisce dati che nessun'altra
tecnica è in grado di conseguire in condizioni di:

- Epatiti B e C ed altre.
- Obesità, anche nei bambini, fegato grasso, diabete, aumento del colesterolo e trigliceridi.
- Aumento delle transaminasi e delle Gamma GT.
- Assunzione di alcool, droghe e farmaci.
- Talassemia e aumento del volume della milza.



STUDIO ECOGRAFICO
Dott. ANTONIO RINA
Via Magna Grecia n. 57
75020 Nova Siri Marina (MT)
Per prenotazioni:
339 6354005
www.ecografiarina.it

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 12 maggio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
 Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
 Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274963; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
 Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | **Foggia:** 0883/341011 | **Lecce:** 0832/463911
Brindisi: 0831/223111 | **Taranto:** 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

CRIMINALITÀ BOTTINO DA MILLE EURO IN UNA PANETTERIA-PASTICCERIA DEL CENTRO. INDAGINI A 360 GRADI PER RINTRACCIARE IL RAPINATORE**REGIONE** BERLINGUER SUL VIA NELL'AREA JONICA

Rapina da «Far west» a Matera «La Regione non agevola la ricerca di petrolio»

Pattugliamenti dei carabinieri e perquisizioni
Bossoli della pistola sotto esame

● Un uomo, che ha agito con il viso coperto e armato di una pistola, ha fatto una rapina stamani, all'alba, in una panetteria-pasticceria di Matera, portando via circa mille euro.

SERVIZIO A PAGINA V >>



GIANNI PITTELLA E IL GREGANTI INTERCETTATO «PARLO CON TUTTI»
di MIMMO SAMMARTINO

I mestieri più pericolosi e affascinanti? Un tempo i bambini dicevano: astronauta, domatore di leoni, paracadutista, vigile del fuoco. Ai nostri giorni il rischio non passa più da qui. Il brivido lo dà il politico. Chiedete a Gianni Pittella, per credere. E non solo perché diversi politici ci hanno messo del loro nel giocare la faccia. È anche questione di fortuna. Fra le centinaia di mani che stringi, le decine di foto a cui ti concedi, la variegata specie umana con cui colloqui, vatti a fidare. E se ti capita che l'interlocutore finisce male, rischia di trascinare anche chi ci ha parlato nella spirale dei sospetti. Com'è accaduto col «Compagno G» (Primo Greganti) che, intercettato, tesseva le lodi del «potente» Gianni Pittella. Sarà pure «durfà», ma pur sempre una seccatura. Il politico prudente così supplica: «Chiunque voi siate, per telefono non parlate bene di me». Amen.

SERVIZIO A PAGINA II >>

POTENZA

La città solidale Giochi in piazza e gare podistiche

● «La corsa è uguale per tutti». È stato questo lo slogan della mini maratona amatoriale per la città di Potenza organizzata ieri mattina dal Soroptimist International Club di Potenza. Si sono conclusi ieri, in un tripudio di festa e colori, proprio come sarebbe piaciuto a lui, i festeggiamenti, perché di questo si tratta, in onore di don Pinuccio Latuchella. «Donpi», così chiamato dalla sua gente, avrebbe esattamente voluto vedere Poggio Tre Gali ancora una volta in festa. E in Piazza Mario Pagano una giornata tutta per i bambini.

SERVIZI A PAGINA IV >>



GIOCHI Bimbi in piazza a Potenza

SALVATAGGI

I Carabinieri di Tolve sventano il suicidio di un uomo sulla sp 123

● Aveva lasciato l'auto in una piazzola di sosta. Poi si era avvicinato al guard-rail ed era pronto a saltare giù. I carabinieri del comando stazione di Tolve glielo hanno impedito. L'hanno salvato e accompagnato in ospedale. L'uomo che ha tentato ieri il suicidio su un viadotto della strada provinciale 123 ha 58 anni e qualche problema di salute. Forse per questo motivo aveva deciso di farla finita. È stato un passante ad allarmarsi, vedendo l'auto parcheggiata sul ponte e l'uomo troppo vicino al guard-rail. Ha chiamato il 112. Dalla compagnia dei carabinieri è scattato l'allarme. Un'autoradio è partita subito dalla stazione dei carabinieri di Tolve. In pochi minuti i militari sono arrivati sul posto e hanno sventato il tentativo di suicidio.

CALCIO NELLA GARA UNO DELLA POULE SCUDETTO

Pari del Matera col Savoia a Torre Annunziata



UN'AZIONE. Matera in gol

● Gioco e occasioni, ma solo un pareggio a reti inviolate. Il Matera 2 esce imbattuto dal Giraud di Torre Annunziata nella prima giornata della poule scudetto, ed alla fine resta anche con l'amaro in bocca per non aver portato a casa l'intera posta in palio, contro la corazzata Savoia. Le migliori occasioni da gol sono state costruite proprio dai biancazzurri.

SERVIZIO A PAGINA 9 >>

C A 5 BASTA IL PAREGGIO AL PALAPERGOLA CONTRO IL JORDAN

Il Cus Potenza festeggia la permanenza in serie A



SQUADRA Il Cus Potenza

● Il cuore oltre ogni limite. Nella gara di ritorno dei play out di calcio a 5 il Cus Potenza impatta 4-4 al «Palapergola» con il Jordan Augufum e si guadagna la salvezza grazie alla vittoria per 3-2 nel match d'andata. Partita equilibrata quella contro le calabresi, molto nervosa e agonisticamente valida. Il match si decide nel finale a 30 secondi dalla fine con Casiero che insacca il 4 a 4 che vale la permanenza in serie A.

LATRONICO A PAG. VIII >>

DI.ECO s.r.l.
SERVIZI ECOLOGICI

RACCOLTA e TRASPORTO:
CARTA
CARTONE
MATERIALI FERROSI E NON
PLASTICA
VETRO
INDUMENTI USATI

Via Iosa, 4 - 85100 - POTENZA (PZ)
Tel./Fax: 0971 49.26.03 - p.pec: dieco@dieco.it - e-mail: dieco@dieco.it

L'Unità

L'austerità contraddice
250 anni di sviluppo
economico. I più grandi
pensatori dell'economia
ci hanno insegnato
a ragionare in modo
diverso.

**CAFFÈ &
GINSENG**
ristora

Amartya Sen

230 L'Unità+Left (non vendibili separatamente - L'Unità 1,30 euro - Left 1,00 euro)
Anno 91 n. 125 - Lunedì 12 Maggio 2014

Fondata da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Il mio nome
è Jordan...
Michael Jordan**
Bolelli pag. 18

**Camilleri e il mistero
di Ben Missim**
Fallica pag. 17



**Giro d'Italia
Kittel fa il bis
a Dublino**
Astolfi pag. 22-23

U:

Expo, Renzi schiera Cantone

- Il premier chiama il commissario anti-corruzione: seguirà direttamente i lavori e i cantieri milanesi
- «L'Italia è molto più grande delle nostre paure» ● Sala riunisce i tecnici: «Non c'è tempo da perdere»

Domani sarà a Milano, assieme a Renzi: Raffaele Cantone, commissario anti-corruzione è la carta che il governo gioca dopo gli arresti e lo scandalo Expo. Il premier invita ad avere fiducia: «L'Italia è più grande delle paure»
FRULLETTI VENTURELLI A PAG. 2-3

L'INCHIESTA

**Il «clan» puntava
anche su sanità
e scorie nucleari**

VESPO A PAG. 3

L'INTERVISTA

**Cicone: mafia
e affari, è emerso
soltanto il 10%**

LOMBARDO A PAG. 2



Referendum, in fila l'Ucraina separatista

Dopo la Crimea, urne aperte anche a Donetsk e Lugansk nell'Est del Paese. I filorussi: «Vogliamo farci sentire, è stato un successo». Kiev non riconosce la legalità del voto
DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

EUROPA

Se anche Berlino teme il flop

PAOLO SOLDINI

Un po' di invidia può anche venire. Mentre qui da noi la campagna elettorale si incendia e infuria la demagogia, nella politica tedesca a due settimane dall'appuntamento con le urne regna una calma olimpica, quasi cimiteriale. «Elezioni europee? Indifferenza totale», titola un quotidiano conservatore e azzarda l'ipotesi che il 25 maggio l'elettorato stabilirà unennesimo record di disinteresse. Dal 1979, l'anno delle prime elezioni europee, la partecipazione al voto è andata sempre scemando: dal 62% al 43% del 2009 e i sondaggi dicono che calerà ancora.

SEGUE A PAG. 12

Dei diritti e dei doveri

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

Più di vent'anni fa Norberto Bobbio pubblicava una raccolta di saggi significativamente intitolata *L'età dei diritti*. Il titolo era particolarmente azzeccato: la discussione pubblica, allora, si andava orientando anche in Italia verso la questione dei diritti della persona e già si avvertivano molto nettamente i segni dell'insoddisfazione per le mediazioni politiche che avrebbero dovuto governarli.

SEGUE A PAG. 15

Arrestata a Nizza lady Maticena

- Chiara Rizzo presa dagli uomini della Dia: sarà estradata a giorni ● I pm: «Terminale del complesso sistema criminale»
- Nuove accuse a Scajola

I pm la definiscono «il terminale di un complesso sistema criminale». La latitanza di Chiara Rizzo, moglie di Maticena è terminata ieri a Nizza: è stata arrestata dagli uomini della Dia, a giorni sarà estradata. Dall'inchiesta nuove accuse a Scajola

AMENTA ROSSI SOLANI A PAG. 4-5

Staino

MI DICHIARO
FRIGIONIERO
COMUNE.



Decreto Poletti perché dico sì

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Le correzioni al Decreto lavoro votate dalla Camera restano confermate. I cambiamenti introdotti dal Senato, anche se presentano alcune criticità, non stravolgono le modifiche volute dal Pd.

SEGUE A PAG. 15

IL CASO

La burocrazia che uccide l'università

SARDO A PAG. 14

AI LETTORI

● Per uno sciopero dei poligrafici L'Unità domani non sarà in edicola L'appuntamento con i lettori è rinviato al giorno dopo, mercoledì

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Dopo gli scontri il razzismo delle banane

- A Bergamo preso di mira Constant ● In B Bologna, Catania e Livorno

Un gol all'ultimo secondo di Osvaldo completa il trionfo della Juventus: 1 a 0 all'Olimpico contro la Roma. Chiusa con 90 minuti di anticipo anche la lotta per la retrocessione: in B Bologna, Catania e Livorno. Ancora razzismo a Bergamo: banane lanciate in campo contro Constant

A PAG. 21-23



È civile solo lo stadio vuoto

MARCO BUCCIANINI

Lo stadio più civile è quello di Cagliari, perché è vuoto. A Bergamo si canta il razzismo e si lanciano banane. SEGUE A PAG. 21

DA OGGI PUOI SCOPRIRE
L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME
DEI NOSTRI PRODOTTI.
SOLO COOP LO FA.



coop
Official Premium Partner

2 | **PRIMO PIANO****LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Lunedì 12 maggio 2014**VERSO LE ELEZIONI**

L'INTERVISTA AL MINISTRO

«Noi protagonisti di questa speranza, abbiamo dato sostegno a un governo che ha una forte energia e che vuole cambiare l'Italia»

Alfano: FI né carne né pesce noi la forza di cambiamento

Il leader del Ncd: non vinciamo a Bari dallo scorso millennio per l'arroganza di altri

MICHELE COZZI

Angelino Alfano, ministro dell'Interno e leader del Nuovo Centrodestra: La Puglia può essere la roccaforte del suo partito?

«Sicuramente. Sono qui a presentare il nostro grande movimento politico e per esorcizzare quel che si è verificato nell'ultimo quindicennio. Non vinciamo a Bari dallo scorso millennio».

Lo stesso è accaduto alla Regione Puglia. Perché?

«Sulle partite più importanti il centrodestra perde per 4 a 0. Due volte Bari e due volte alla Regione. E siamo qui per mettere il nostro movimento a disposizione della riscossa del centrodestra che, senza di noi, avrebbe avuto poche chance. Per questo abbiamo fatto la scelta di sostenere una persona che, con la sua prudenza e moderazione - mi riferisco a Di Paola -, assieme a Massimo Cassano, ha fatto superare l'arroganza di chi ha preteso di imporre sempre le scelte al centrodestra».

Lo scandalo di Milano. Siamo dinanzi a tangentopoli due?

«Speriamo che non vi sia una nuova tangentopoli e che si tratti di casi isolati».

La task force annunciata da Renzi come potrebbe operare?

«Credo che possa avere effetti concreti. Mi sembra una buona idea perché mette in campo una serie di asset per realizzare un'E-xpo che sia mafia-free e che eviti le infiltrazioni delle organizzazioni criminali e della corruzione».

Emergerebbe anche una certa continuità di alcuni personaggi. Solo un caso?

«Dobbiamo guardare al futuro e costruire un'Italia che ritrovi la propria speranza. Ora vi è un grande braccio di ferro tra chi ritiene che l'unica soluzione sia sfogare la rabbia col

voto di protesta e chi intende affidare a una speranza il destino dell'Italia. Ncd è protagonista di questa speranza, abbiamo dato sostegno a un governo che ha una forte energia e che vuole cambiare l'Italia».

In che modo?

«Penso alla riforma del Senato, della legge elettorale con la cancellazione del Porcellum - che era diventata costituzionale -, lo smontaggio della legge Fornero per dare regole più semplici, il bonus fiscale degli 80 euro. Tutto questo non sarebbe potuto accadere se non ci fosse stato il Nuovo

Centrodestra».

A proposito del bonus, Toti, consigliere politico di Berlusconi, dice che gli 80 euro sono benedetti, ma inutili. Come replica?

«Forse saranno inutili per Toti ma non per 10 milioni di cittadini. Non capisco come faccia Toti a fare questa dichiarazione, ogni concetto evoca l'idea che Forza Italia non è né carne né pesce. Mille euro all'anno sono importanti».

Rischia di passare il messaggio che lo scontro sia solo tra Renzi e Grillo?

«E noi? No, le elezioni sono lo scontro tra la rabbia e la speranza. Noi siamo parte del partito della speranza e siamo determinanti per questo governo e per le riforme».

Dite solo sì o anche qualche no?

«Abbiamo detto no alla patrimoniale, all'alleanza con Vendola che avrebbe sbilanciato a sinistra la maggioranza, alla tassazione del risparmio».

Il sottosegretario Delrio ha evidenziato problemi di tenuta della coalizione dinanzi a risultati non esaltanti sia del Pd sia del Ncd. Che dice?

«Il nostro discorso è chiaro agli elettori: se non ti basta la protesta e non sei di sinistra, vota il Nuovo Centrodestra. Se non sei di sinistra, sappi che al governo c'è una forza, cioè noi, che si batte per realizzare idee e programma del centrodestra. Ncd è protagonista di questa speranza di cambiamento. Inoltre vogliamo mettere a disposizione il nostro consenso per la ricostruzione di un'area popolare, moderata, alternativa alla sinistra».

Che pensa della situazione di Forza Italia?

«In tutto il mondo ci sono due grandi aree, il governo e l'opposizione. Noi siamo al governo per cambiare l'Italia, Grillo è all'opposizione per fermare il cambiamento. Forza Italia non è né governo né opposizione. Per questo dico che non è né carne né pesce».

I prossimi obiettivi del vostro impegno al governo?

«Estendere i benefici fiscali alle famiglie con figli, agli autonomi e imprenditori con partite IVA, che guadagnano meno di 25mila euro».

Berlusconi non ha escluso primarie in futuro. Lei le farebbe contro Marina Berlusconi?

«Sulle primarie, meglio tardi che mai. Mi chiedo come mai non le abbia consentite in Piemonte qualche giorno fa».



Il Sud. Ancora avanti piano?

«Il Mezzogiorno non può perdere il treno con l'Europa. Noi abbiamo quattro proposte per l'Europa: la difesa della frontiera dell'Europa. E lo dico mentre a Taranto arrivano alcune centinaia di profughi. La frontiera del Mediterraneo, infatti, non è una frontiera italiana, ma europea. Se l'Europa non ci aiuta, diremo a coloro che hanno fatto il politico in Italia e vogliono andare in altri Paesi che possono farlo».

E le altre proposte?

«Due sono di carattere econo-

mico: dare più potere alla Bce di Mario Draghi per difendere l'euro. Come la banca centrale Usa ha fatto in passato immettendo sui mercati tanta liquidità, lo stesso deve fare Draghi. Se la Germania vuole proteggersi dall'inflazione, noi vogliamo farlo dalla recessione. L'altra questione è che il costo del denaro deve essere lo stesso per l'imprenditore di Bari e per quello di Berlino. La quarta proposta, infine, riguarda l'Unione che non può più avere due sedi, una a Bruxelles e una a Strasburgo. L'Europa deve dare l'esempio nella riduzione dei co-

Quagliariello: il voto a FI è il passato, non il futuro

La convention con Cassano, Cesa, D'Onghia

● **BARI.** Una convention lanciare una sorta di opa (offerta pubblica d'acquisto) del Nuovo centrodestra sul mondo, apparentemente in frantumi, di Forza Italia.

Non a caso, da Alfano a Quagliariello a Cassano si è ribadito che la Puglia può rappresentare la roccaforte del Ncd.

Gaetano Quagliariello, coordinatore nazionale, ha rivendicato il suo legame con la Puglia, e rilanciato il ruolo del Ncd nel contesto politico nazionale e nel governo. Poi le stilette a Forza Italia: «Non c'è dubbio che il voto a Forza Italia è un voto che si coniuga al passato. Noi parliamo al presente e al futuro. Siamo un'area che raccoglie le speranze dei liberali cattolici, laici riformisti e dei comunitari democratici. Questo nasce e passa intorno al centrodestra. Questo è un dato di fatto, noi lo abbiamo intuito per tempo». E una anche a Renzi: «Lo Stato lo dobbiamo

riformare non rottamare».

Il sottosegretario **Massimo Cassano**, vero padrone di casa della convention rimarca che «Bari non aveva un uomo di governo da anni per colpa di qualcuno che non difendeva la Puglia». E ha definito il Ncd «un piccolo partito che sta diventando grande, mentre chi si riteneva grande sta diventando piccolo».

Il sottosegretario **Angela D'Onghia** (Popolari per l'Italia) ammonisce che occorre superare i personalismi. Ed esalta il valore del progetto di unità dei moderati.

Il segretario nazionale dell'Udc, **Lorenzo Cesa**, ringrazia a Angelino per il coraggio dimostrato nella rottura con i populismi che dominano dentro Forza Italia e per il grande senso di responsabilità nel sostegno all'azione di governo e alle riforme».

Massimo Ferrarese lancia l'obiettivo di «diventare il primo partito del centrodestra in Puglia. Senza polemiche ma senza subire egemonia».

Saltu alla convention da parte di **Salvatore Ruggeri** (coordinatore regionale Udc), che ha esaltato l'obiettivo dell'unione dei moderati, un disegno comune, e di **Salvatore Negro** (capogruppo Udc Regione puglia): «con Udc e Ncd faremo un grande gruppo per lanciare la sfida in Puglia».



BARI Un momento dell'incontro

SEL IL PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA: SONO ASSOLUTAMENTE D'ACCORDO CON AMARTYA SEN

Vendola: uscire dall'Euro sarebbe un tragico errore

«I populisti predicatori di odio e di nazionalismo»

● **ROMA.** «Sono assolutamente d'accordo con Amartya Sen quando dice che sarebbe un tragico errore uscire dall'Euro. La predicazione populista che indica nell'euro il nemico, lo spauracchio, la ragione della nostra condizione di crisi è una predicazione che serve semplicemente a suggestionare e ad impedire di vedere il problema vero: alcuni in Italia, molto pochi, che hanno troppi euro. Ed altri, che sono troppi, che hanno pochi euro in tasca».

Così **Nichi Vendola**, presidente di Sinistra Ecologia Libertà che sostiene L'Altra Europa con Tsipras, ha commentato le parole del premio Nobel dell'economia sull'euro.

«Il problema - prosegue il leader di Sel - è la disuguaglianza, la redistribuzione del carico, dei pesi in maniera diseguale, sulle spalle ad esempio dei giovani precari, dei pensionati o del ceto medio. Il punto vero è portare in Europa l'eguaglianza anche sotto

forma di diritti sociali, di welfare. Noi abbiamo immaginato il bello di questo Continente fosse nel fatto che, accanto all'eredità della rivoluzione francese, cioè il primato della libertà individuale ci fosse la storia dei diritti sociali, il diritto all'istruzione, il diritto alla previdenza, il diritto alla cura fossero garantiti dalla dimensione pubblica. Tutto questo faceva dell'Europa un posto speciale». «Le classi dirigenti hanno pensato invece di affrontare la crisi economica falcidiando il welfare, tagliando le reti di protezione sociale, scaricando sui ceti medio popolari il costo degli interventi fatti per coprire il debito pubblico, produce uno strappo democratico, un vulnus. Ecco perché populisti di ogni genere, predicatori di odio, di nazionalismo, di razzismo - conclude Vendola - tornano ad occupare la scena. E l'Europa con questi, rischia davvero di suicidarsi».

E sulla corruzione, Vendola afferma: «Non credo proprio che basti affidare alla magistratura la lotta. Un tempo la corruzione, le mazzette servivano ad oliare il meccanismo degli appalti e a trarre un vantaggio per i partiti di riferimento. Oggi è come se le ruberie si fossero generalizzate del tutto». «La corruzione - prosegue - non è più una malattia, ma è la fisiologia della vita pubblica».



SEL Il presidente Nichi Vendola

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014

PRIMO PIANO | 3



LA CONVENTION DI BARI
In alto Angelino Alfano, leader del Ncd e ministro dell'Interno. Accanto, da sinistra Massimo Cossano, Gaetano Quagliariello, Angelino Alfano e Mimmo Di Paola

Per Toti «bisogna andare a votare non solo per cambiare l'Europa, ma anche per cambiare questo governo e questa politica economica»

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Le istruzioni a pagina 17



Il Cav: tornerò in Parlamento molto prima di sei anni

Berlusconi: la sentenza sarà presto dichiarata ingiusta e annullata. Punto al 25%



sti».

Il nuovo Senato andrà in porto o no?

«Se Forza Italia vuole partecipare alla riforma va bene, altrimenti l'approviamo a maggioranza, andiamo al referendum, lo vinciamo e fondiamo la terza repubblica su base popolare».

E sul decreto lavoro?

«Abbiamo ottenuto un ottimo risultato, non oso pensare cosa sarebbe successo se non ci fossimo stati noi: ci sarebbe stato il mantenimento della legge Fornero o persino un suo ulteriore peggioramento».

● **ROMA.** Forza Italia al 25% alle Europee, un «avvertimento» a Matteo Renzi sul tema delle riforme ed una promessa: «Tornerò in Parlamento molto prima di sei anni perché la sentenza che ha dato il via a tutto ciò sarà presto dichiarata ingiusta ed annullata».

Silvio Berlusconi tira la volata in vista delle Europee. L'obiettivo è erodere consensi al Pd e a Beppe Grillo, e magari arrivare proprio a ridosso del M5S. «Il 20% sarebbe un miracolo, appena un posto sotto le elezioni 2013 quando Alfano era ancora con noi - ammette l'ex premier - ma io punto a superare il 25%».

La nuova sfida del Cav arriva proprio nel giorno in cui viene resa ufficiale la data del 21 maggio per il suo ritorno a «Porta a Porta», per quella che appare una vera e propria sfida a distanza con il premier ospite di Vespa il giorno dopo, il 22 maggio, e con Beppe Grillo, invitato alla stessa trasmissione due giorni prima, il 19 maggio.

Il voto «continentale» assume sempre più un valore per gli equilibri politici italiani o almeno è questo il senso che Forza Italia vuol imprimere con forza alle elezioni di fine maggio. Per Giovanni Toti, infatti, «bisogna andare a votare non solo per cambiare l'Europa, ma anche per cambiare questo governo e questa politica economica».



E gli italiani - spiega - «hanno la possibilità di cambiare, dando il loro voto a Forza Italia».

In ballo ci sono anche le riforme istituzionali. Berlusconi lancia un avvertimento al premier: «Il progetto sul Senato portato avanti da Renzi - sottolinea - per certi versi

è uguale al nostro, ma loro hanno presentato una riforma che così com'è stata scritta è assolutamente inaccettabile».

Si tratta di parole durissime che spaziano. E, come se non bastasse, il Cavaliere tira in ballo anche l'ordine del giorno Calderoli, votato dai forzisti in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama che di fatto stravolge il testo presentato dall'esecutivo: «Abbiamo votato l'oggi così come abbiamo votato il

testo governativo - sottolinea il Cav - ma sappiamo bene che i testi base sono fatti per essere stravolti dalle commissioni...».

A rincarare la dose interviene ancora una volta Toti, secondo il quale «tutto il percorso delle riforme è in difficoltà perché Renzi ha fatto il passo più lungo della gamba e non riesce a controllare il suo partito». Il tentativo è quello di addossare al Pd tutte le responsabilità in caso di fallimento dell'accordo sulle ri-

forme. «Se si tratta di buone riforme le facciamo anche con Belzebù - aggiunge venenosamente Toti - ma solo se sono buone e non se servono soltanto a dare una medaglietta a Renzi in vista delle Europee».

Sullo sfondo restano le questioni interne. Berlusconi torna sull'ipotesi di «discesa in campo» della figlia Marina: «Farà quello che le sembrerà giusto - afferma - io la consiglierò di lasciare quello che sta facendo molto bene ora». A spingere su questa ipotesi è, invece, Francesca Pascale che sottolinea come sia stata proprio lei «la prima a spingere Marina» perché, spiega, «ha le stesse doti del padre». «Se si presentasse - conclude - vincerebbe primarie ed elezioni».

Il Cavaliere, per il momento, è più attento a mantenere uniti i suoi ed a respingere gli attacchi di Ncd: «I moderati - conclude - devono essere insieme, se si dividono perdono».

Intanto Daniela Santanchè replica ad Angelino Alfano: «C'è chi è carne, c'è chi è pesce e chi è solo un contorno. Del resto da sempre Alfano non è mai stato il piatto forte nel menù della politica».

Teodoro Fulgione

Il leghista Salvini affascinato da Roma

«La più bella città, rovinata dai sindaci»

● **ROMA.** La Lega Nord si sposta a Roma e Matteo Salvini, segretario del Carroccio, chiude il «Basta euro tour» nella capitale che non esita a definire «la più bella del mondo» anche se è stata «tradita dai suoi sindaci».

«Le nostre battaglie valgono per il nord e per il sud», osserva Salvini che accantona almeno per un po' il vecchio slogan di «Roma ladrona».

«Le due emergenze del momento, lavoro e immigrazione - sottolinea - sono emergenze per Milano, per Roma e per Taranto».

Per questo motivo Roma è stata scelta come ultima tappa del tour, prima dell'inizio della «camperata» che il segretario farà tra le città del Nord. Ma la capitale è anche significativa per un altro motivo: «Roma - assicura - è la città più bella del mondo amministrata da gente assolutamente non all'altezza. Roma è stata tradita dai suoi sindaci in maniera indegna e in questo vediamo un gemellaggio con Milano».

Tra gli argomenti evocati da Salvini durante il suo discorso non manca l'attacco all'euro: «Sono convinto che sia una cazzata, una moneta criminale. Andiamo via dall'euro per tornare a controllare la moneta, il lavoro, l'agricoltura, la pesca e garantire un futuro ai nostri figli». E

arriva anche l'affondo sull'immigrazione: «La nostra richiesta è sospendere Mare Nostrum che è un'operazione cretina e reintrodurre regole serie come ci sono in tutto il mondo». Da oggi, insiste, «saranno in tutti i comuni italiani con i moduli da firmare per il referendum che reintroduce il reato di immigrazione clandestina come esiste nel resto del mondo civile: in Francia, Germania e Gran Bretagna». Salvini parla anche di razzismo affermando che «chi distingue, nel 2014, le persone dal colore della pelle è un cretino». Ma gli immigrati, dice, non sono indispensabili in questo paese.

I problemi più sentiti restano crisi e lavoro: «C'è chi dice che servono gli immigrati perché non facciamo più figli. Se noi fossimo in grado di lavorare e programmare il futuro riempiremmo di figli questo paese», assicura. Salvini parla anche di Renzi. Per lui bastone e carota. Prima l'attacco ironico: «Renzi chiederà la campagna elettorale attraversando l'Arno. Non nuotando, ma camminando, perché lui può tutto». Poi l'attacco: «Renzi, Grillo e Berlusconi sono tre complici dello stesso disastro». Ma Salvini apprezza anche l'iniziativa proposta da Renzi sull'Expo e sulla task force da affiancare ai tecnici che stanno lavorando all'evento del prossimo anno: «Va bene qualunque



mezzo pur di ripulire Expo da eventuali infiltrazioni malate. Ogni aiuto è il benvenuto quando si parla di intransigenza e pulizia, che venga da Renzi, Pisapia o Maroni».

Quindi chiude con l'auspicio-profezia: «Il 25 maggio si fa la storia. Prima eravamo in 30 su 750 deputati a protestare, questa volta andremo là in Europa in 200...».

Sulla task force annunciata da Renzi dice che «va bene qualunque mezzo per ripulire eventuali infiltrazioni malate in Expo. Che sia l'aspirapolvere o il bazzoka».

«Ogni aiuto è il benvenuto quando si parla di intransigenza e pulizia - ha detto Salvini a margine di un evento elettorale - che venga da Renzi, da Pisapia o da Maroni...».

PER QUALCHE VOTO IN PIÙ
Il segretario della Lega Matteo Salvini con un maglione che esalta la Capitale

Europee, Meloni «Non siamo noi i veri nemici dell'Unione»

● **TERNI.** «Noi siamo tacciati di essere antieuropei perché siamo critici con questa Europa, ma penso che i veri nemici siano quelli che hanno preso un sogno fatto di solidarietà, di diritti dei popoli, di identità e lo hanno trasformato in coacervo di interessi, poteri forti, banchieri, burocrazia e tecnocrazia. Quelli sono i veri nemici dell'Europa e sono quelli che vanno battuti: lo ha detto Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale, parlando con i giornalisti, a Terni, a margine di una iniziativa elettorale.

«Crediamo - ha aggiunto riferendosi alle elezioni europee - che questa sia l'occasione per rappresentare una nuova classe dirigente italiana in Europa. In questi anni ci siamo limitati ad eseguire e a prendere degli ordini, con risultati che conosciamo ma crediamo che in Europa si debbano fare gli interessi nazionali».

Il presidente di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, inoltre ha dichiarato: «Nel giorno della Festa della Mamma, mentre qualcuno vorrebbe sostituire le parole mamma e papà con genitore 1 e genitore 2, Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale chiede all'Unione Europea di rivedere i propri obiettivi strategici inserendo il tema della natalità tra le proprie priorità. Se l'Italia potesse destinare a questo obiettivo 5 miliardi di euro di fondi europei che non utilizza, potremmo riconoscere un contributo di 200 euro al mese per qualunque bambino da 0 a 5 anni ad ogni famiglia che prenda un reddito netto non più alto di 4 mila euro».

4 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014**GOVERNO E PARTITI**
VERSO LE ELEZIONI

Il premier va dritto per la sua strada, continuerà a gestire la campagna elettorale rivendicando quanto già fatto

Renzi: alt a urla e paura diamo voce all'Italia

«La strada non è la disperazione, c'è un nuovo rinascimento»

● **PORDENONE.** C'è una via alternativa alla «disperazione» e alle «urla» che instillano «paura». Perché c'è un'Italia che «riparte». Nella volata verso il voto, Matteo Renzi continua a vestire la maglia della «speranza» nel derby contro il partito della «rabbia».

Così mentre gli avversari politici si producono in attacchi ogni giorno più duri e le inchieste giudiziarie tornano a disegnare un quadro a tinte fosche, il premier sceglie di non entrare nella mischia e dare un messaggio di concretezza. Dai luoghi in cui si produce (la Fincantieri di Monfalcone) e si riscopre l'Italia «bella» (l'adunata degli alpini a Pordenone).

Di fronte all'inchiesta sull'Expo, Renzi sarà domani a Milano, con Raffaele Cantone, cui ha chiesto un presidio anti-corruzione, perché l'occasione dell'evento mondiale «non si può sprecare» e non si sprecherà, assicura ai suoi. In settimana, probabilmente entro mercoledì, dovrebbe esserci un Cdm con all'ordine del giorno la proposta di riforma del Terzo settore e i decreti per la privatizzazione di Poste ed Enav. «Al lavoro» a pieno ritmo, dunque. Perché ha torto chi vuol «far credere che tutto sia finito, che l'unica strada sia la disperazione e l'urlo».

Al contrario, «l'Italia riparte» e questa è «la volta buona», ribadisce Renzi su Twitter. E' questa la sua risposta a chi, come Grillo, sceglie «l'urlo» disfattista.

Tasselli della ripartenza dell'Italia, che Renzi presenta come un «rinascimento industriale», sono l'accordo sull'Amsdelo annunciato in settimana a Genova e la presentazione, in questa domenica di maggio, della nave



PORDENONE Renzi alla manifestazione degli alpini

«Regal Princess» che Fincantieri ha costruito per la società americana Carnival. Il presidente del Consiglio va di persona a Monfalcone, sia per dare con la sua presenza il senso del supporto del governo a Fincantieri nel momento in cui c'è in ballo la conclusione di nuovi importanti

contratti, sia per raccontare che ci sono «investimenti, occupazione, futuro».

E' un ottimismo concreto, quello che Renzi vuol mostrare ai cittadini, perché, citando Saint-Exupéry, «se vuoi costruire una nave non ti affrettare a raccogliere legna, ma risveglia nei lavoratori il

senso profondo del mare e dell'infinito».

E a due settimane dal voto, sono le persone che incontra all'adunata degli alpini a Pordenone a dare al premier la percezione che il messaggio passa: «Non mollare», «resisti», gli urlano. Gli chiedono di riformare la P.A. («Ci proviamo» è la risposta) e augurano, come fa un reduce di 101 anni, «vita lunga» al suo governo.

I prossimi 15 giorni saranno lunghi, puntellati da duri attacchi. Ma Renzi va dritto per la sua strada, continuerà a gestire la campagna elettorale da premier, dando segnali concreti e rivendicando quanto già fatto. Senza trascurare le piazze, con la presenza in alcune città chiave per il voto e la chiusura al fianco di Dario Nardella, nella sua Firenze.

Serennella Mattera

**ASTENSIONISMO, SPAURACCHIO DEI PARTITI**

Un sondaggio dell'Ipsos «Quasi il 40% degli elettori non andrà alle urne»

● **ROMA.** La partita per le elezioni europee vive della sfida tra Matteo Renzi, Beppe Grillo e Silvio Berlusconi, ma il nemico più pericoloso resta l'astensionismo, vera spina nel fianco dei partiti da quasi quarant'anni.

Anche Giorgio Napolitano, venerdì scorso a Firenze, ha lanciato l'allarme, affermando come quella del non voto sia una «risposta sbagliata» alla crescente sfiducia dei cittadini nella politica. Ed è

una preoccupazione che anche alla vigilia del voto per il nuovo Parlamento di Strasburgo torna a turbare i sonni delle forze politiche, come conferma un recente sondaggio Ipsos per cui quasi il 40% degli elettori non parteciperà all'elezione dei rappresentanti italiani a Strasburgo.

Un trend che ricalcherebbe il dato del voto di cinque anni fa: alle urne il 66% degli italiani.

Decreto Irpef, si tratta per estendere il bonus

Il Ncd pensa a famiglie e partite Iva, il governo frena

● **ROMA.** Ultimi ritocchi e domani si saprà che consistenza avrà la «mole» delle proposte di modifica che i senatori presenteranno al decreto «80 euro». Un testo di oltre 50 articoli (che va dall'aumento delle imposte sulle rendite finanziarie fino alle novità che riguardano i pagamenti della P.a. e la spending review) e che quindi lascerà molto spazio alla fantasia e alle esigenze dei diversi gruppi soprattutto in periodo di campagna elettorale. E anche all'interno della stessa maggioranza ci sono pressioni al cambiamento: come la richiesta di Ncd di ampliare a partite Iva sotto i 25.000 euro di fatturato) e ai monoredditi con figli il bonus. Ma il Governo fa capire che allo stato non è possibile. Ora si punta alla ripresa. Quindi alla riduzione del cuneo fiscale per il lavoro e non solo: nell'orizzonte 2015 - assicura il vice ministro dell'Economia Enrico Morando - l'Esecutivo pensa anche ad un consistente taglio Dell'Irap che, dai 700 mi-

lioni di quest'anno, dovrebbe raggiungere l'ambizioso obiettivo dei 10 miliardi.

E' invece la Legge di Stabilità il veicolo del quale si intende ampliare la platea degli 80 euro. Anche perché una serie di interventi già ipotizzati dall'esecutivo sono stati accantonati al momento per mancanza di risorse. Come nel caso dei pensionati o degli incapienti, cioè chi è sotto la soglia degli 8.000 euro di reddito e quindi è Irpef-esente. Certo - spiegano i tecnici - spesso si tratta di lavori part time. Ma è anche vero che - come testimonia l'Istat oggi - ormai molti lavori part time sono involontari. Cioè pur di lavorare si accetta anche questa come soluzione al ribasso.

Lo scontro sul decreto Irpef prosegue intanto anche a livello istituzionale: i vicepresidenti del Senato Maurizio Gasparri e Roberto Calderoli hanno infatti annunciato una denuncia-querela all'indirizzo del premier Matteo Renzi reo di aver attaccato i tecnici del Servizio Bilancio del Senato intaccandone la loro onorabilità. Uno scontro che ha coinvolto anche lo stesso presidente di Palazzo Madama, Pietro Grasso, che si è fatto comunque garante dell'istituzione e ha chiesto ai vicepresidenti di sopprimere. Il nodo continuava ad essere le coperture del provvedimento sulle quali i tecnici di Palazzo Madama hanno espresso i consueti dubbi. Dubbi che negli anni pas-

sati sarebbero stati fuggiti dalla sempre consueta audizione del ministro dell'Economia. Ma con il Dl Irpef si è deciso di non procedere alle audizioni. Anche se il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Barretta spiega: «nel dibattito al Senato noi dovremo e siamo in grado di rispondere puntualmente alle osservazioni e alle obiezioni, perché le coperture ci sono e perché le modalità con le quali è stato costruito il decreto reggono alla prova».

E mentre la polemica infuria il Tesoro tira l'acqua al suo mulino e in settimana annuncia che le buste paga dei dipendenti pubblici pagati direttamente dal Mef sono già pronte. E ogni dipendente potrà vedere di persona quanto «bonus» ha avuto grazie ad una riga apposita dedicata del cedolino. Va segnando infine la polemica che si è sviluppata sulle risposte del premier Renzi alle osservazioni dei tecnici del Senato in merito alle coperture del Dl.



PRIVATIZZAZIONI Un ufficio postale

Privatizzazioni, venerdì si decide

Sul mercato Poste e Enav. Si punta a recuperare 5 miliardi per ridurre il debito pubblico

● **ROMA.** Entra nel vivo la partita della privatizzazione di Poste ed Enav. Al prossimo cdm, che dovrebbe riunirsi venerdì, ma potrebbe anche essere anticipato a mercoledì visto che la scorsa settimana non c'è stato, arrivano i decreti che sbloccano la fase conclusiva per l'avvio dell'operazione. Con l'obiettivo, per entrambe le società interamente controllate dal Tesoro, della quotazione entro il 2014.

Il collocamento dovrebbe garantire alle casse statali di raccogliere circa 5 miliardi (4 dalla privatizzazione di Poste e 1 dalla vendita di Enav), destinati a ridurre il debito pubblico.

Dal consiglio dei ministri è atteso ora l'ultimo via libera, quello definitivo, ai due Dpcm (decreti del presidente del consiglio) che hanno già ottenuto un primo ok da un precedente cdm, il parere delle commissioni parlamentari competenti, e mercoledì scorso sono stati esaminati dal pre Consiglio dei ministri. Passato questo ul-

timo scoglio, può partire l'iter della privatizzazione, che - confermano fonti del Tesoro - sarà come già indicato entro la fine di quest'anno.

In particolare, per Poste la quotazione dovrebbe riguardare il 40% della società controllata al 100% dal Ministero dell'economia, e si valuta anche la possibilità di coinvolgere nell'Ipo i 145mila dipendenti, con una quota riservata e a condizioni incentivanti che potrebbe essere intorno al 5%, ed eventualmente anche i correntisti di BancoPosta. Si attende la scelta degli advisor che dovranno accompagnare il gruppo in Borsa: tra le banche d'affari che potrebbero ricevere l'incarico, Bank of America, Citigroup e Mediobanca.

Per Enav, l'ente nazionale per l'assistenza al volo, il decreto prevede la cessione di una quota fino al 49% del capitale, che potrà avvenire in due modalità: preferibilmente attraverso la quotazione in Borsa; oppure con un'asta competitiva,

con la vendita del capitale a fondi sia nazionali che internazionali. Le due opzioni hanno però tempi diversi: più rapidi per l'asta (potrebbero bastare un paio di mesi), più lunghi per la Borsa. Ma l'Ente sta comunque già preparando preventivamente tutta la documentazione necessaria a tutta la Borsa e, ha assicurato mesi fa l'amministratore unico Massimo Garbini, è pronto a «presentare il prospetto di Opv alla Consob entro luglio» e ad «andare in Borsa a novembre».

E' già un passo più avanti invece l'iter per la quotazione di Fincantieri: l'operazione è stata «deliberata dall'assemblea qualche giorno fa» ed è stato presentato il prospetto alla Consob, ed ora loro devono fare la loro parte, ma è del tutto prevedibile che la quotazione avvenga prima della pausa estiva, ha ribadito oggi Franco Basanini, presidente di Cassa Dipositi e Prestiti, che controlla la società cantieristica attraverso Fintecna.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014

9

BASILICATA

MODERNITÀ E TRADIZIONE

LA SCUOLA DI MUSICA

Accoglie tutti i giovani che vogliono apprendere a suonare l'antico strumento. Gli allievi sono quindici

LA «BOTTEGA» PER LIUTAI

Per un centinaio d'anni la realizzazione è mancata ma ora un gruppo di ragazzi sta riavviando la produzione

Viggiano fra arpa e petrolio

Il «suono di Dio» vuole tornare a primeggiare sul centro oli del paese lucano

NICOLA PATRUÑO

● Musica e petrolio. Nella parte più bassa del belvedere - di fronte alla sede comunale - che domina sulla val d'Agri in cui spicca l'impianto per l'estrazione del petrolio, c'è una scuola di musica. Basta scendere due rampe di scale per trovarla. Attratti dalla melodia che si diffonde nell'etere. È la scuola che accoglie tutti i giovani che vogliono imparare a suonare l'arpa. Già, l'arpa, uno strumento magico, in grado di diffondere il «suono di Dio», che rappresenta il simbolo della città. Ogni città si identifica con qualcosa che fa parte della sua più radicata tradizione. E quando dici Viggiano, circa 3500 abitanti, nel cuore dell'alta val d'Agri, nella parte occidentale della provincia di Potenza, qualcuno come un'eco ti risponde: «la città dell'arpa».

Una tradizione antica, che affonda le radici nella notte dei tempi. I primi ad introdurre l'arpa - secondo una delle ipotesi più accreditate, tra leggenda e realtà - sarebbero stati i monaci basiliani, che intorno al decimo secolo crearono una comunità. Nel loro monastero c'erano abili liutai, specializzati tra l'altro nella costruzione dell'arpa di musica popolare. Una tradizione che Viggiano non ha più perso. E che non è stata minimamente scalfita dall'avvento dell'oro nero, quindici anni fa,



VIGGIANO Il paese lucano vuole tornare a primeggiare anche nella costruzione di arpe e non essere ricordato solo come il paese del petrolio

che ha portato soldi e polemiche. L'arpa rimane la sua espressione più genuina. L'arpa è una delle eccellenze di tutta la Basilicata. Appena entri in città una targa accoglie i turisti: città dell'arpa e della musica. Il suono di questo strumento «a pizzica» viene diffuso nell'aria, soprattutto in alcuni giorni festivi, da appositi diffusori sistemati nella piazza principale.

Una tradizione musicale, tra arpa popolare e colta, ormai conosciuta in tutto il mondo, assicurano da queste parti e recitano alcuni siti internet, ma che ancora «sfugge» a molti lucani. Una cultura musicale che l'amministrazione comunale sta cercando

di rinverdire con un progetto varato circa otto anni fa: il parco della musica. I primi passi sono stati già fatti. Da un paio di anni è diventata realtà la scuola di musica. È frequentata da quindici allievi. Tutti giovani promesse che in due anni hanno raggiunto un invidiabile livello di preparazione. Spicca su tutti **Manuel**. Dice di lui **Lincoln Almada**, di origini argentine, uno dei tre maestri che attualmente insegnano nella scuola dell'arpa, che lui definisce instrumentos de los Dioses. «È un ragazzo promettente. Può arrivare molto lontano. È già pronto per far parte di una orchestra. In futuro vedo per lui una luminosa carriera artistica, non solo in Ita-

lia ma a livello internazionale».

Accompagnamento e melodia: l'arpa si suona anche come «gioco di squadra». Il cosiddetto ensemble: i suoni delle arpe, più armoniosi quelli con le corde di budello, si intrecciano tra di loro fino a regalare melodie che nessun altro strumento è in grado di imitare. Un saggio dell'abilità di questi giovani musicisti viene da **Giorgia** («a lei piace comporre», dice il suo maestro), ma pure da **Giovanna**, la mascotte del gruppo. In tutto cinque ragazzi, ciascuno con la propria arpa (che può costare anche 4mila euro). «I ragazzi si interessano della musica classica e popolare - afferma con voce anch'essa armoniosa il mae-

stro Almada -. Una cosa fantastica. La nostra è l'unica scuola in Italia».

A caccia dell'arpa perduta: le vecchie arpe sono ormai introvabili. L'ultimo esemplare di Arpa ottocentesca costruita a Viggiano, acquistata tanti anni fa da una turista giapponese, è stata trovata quasi per caso durante un concorso canoro a Salsomaggiore, in cui si sono classificati al secondo e terzo posto due giovani arpisti viggianesi. È stata riacquistata per tremila euro ed ora è conservata come una reliquia al Comune. Tentativi di restaurare arpe antiche (qualcuna se ne trova ancora) sono tutti miseramente falliti perché «il legno col tempo si

logora e letteralmente «esplode» di fronte a un tiraggio delle corde che esercitano un peso di oltre trecento chili», spiega **Francesco Nardelli**, appassionato ed esperto di arpa. A Viggiano infatti non si costruiscono più arpe da oltre un secolo. Ma una giovane generazione è pronta a raccogliere questa eredità. A rassicurare tutti su un possibile consolidamento di questa vocazione con l'istituzione di una «scuola per liutai» è l'assessore al turismo **Nicola Fruglietti**. Dice: «Da qualche tempo si sono messi insieme sei-sette ragazzi che hanno iniziato a costruire arpe come facevano i loro padri artigiani. Inoltre siamo in cerca di un contenitore che ospiterà un museo della musica».

Dalla musica mariana alla musica popolare. Una evoluzione secolare che Viggiano utilizza come strumento per catturare turisti. E le occasioni non mancano. Tra l'altro ogni anno - questa è la settima edizione - dall'inizio di luglio appuntamento con la musica in piazza. Quest'anno tra i motivi di richiamo ci sarà la cantante e musicista irlandese **Enya**. Le prenotazioni stanno già fioccando. E l'arpa ovviamente sarà la principale protagonista. Qualcuno osserva in lontananza la «centrale» del petrolio, che porta oro nero in mezza Basilicata: non si capisce bene se è un segno di approvazione o di condanna.



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014

15

ECONOMIA & FINANZA

Apple, «solo» 8 milioni al fisco italiano nel 2013

Lo scorso anno il fatturato ha sfiorato i 300 milioni di euro

● **MILANO.** Apple continua a snobbare il fisco italiano: nel 2013 le due controllate nel nostro Paese del colosso di Cupertino - 37 miliardi di dollari di profitti lo scorso anno e quasi 38 miliardi di ricavi nella sola Europa - hanno versato poco meno di 8 milioni di euro nelle casse dell'Agenzia delle Entrate.

Le società con cui il produttore di iPhone e iPad opera nel nostro Paese sono Apple Italia e Apple Retail Italia. La prima presta servizi alle «sorelle» irlandesi che commercializzano i prodotti di Cupertino in Europa e che realizzano profitti miliardari sottoposti ad aliquote fiscali irrisorie grazie a complesse alchimie societarie e sponde offshore. La seconda possiede i 14 Apple Store italiani, i negozi monomarca che il gruppo fondato da Steve Jobs ha aperto in 13 Paesi nel mondo. Le due società, emerse dai rispettivi bilanci, hanno pagato al fisco nel 2013 rispettivamente 4,8 e 3,1 milioni di euro di tasse. Qualcosa in più del 2012 (quando Apple Retail era riuscita nell'impresa di chiudere in rosso e maturare un credito fiscale) ma pur sempre *peanuts* per una società che, solo con le vendite di una dozzina di Apple Store, nel 2013 ha fatturato nel nostro Paese quasi 300 milioni di euro, il 20% in più dei 249 milioni dell'esercizio precedente. Nonostante l'impennata dei ricavi l'utile dei negozi si è fermato a poco meno di 2,5 milioni di euro, principalmente per i 220,7 milioni di costi pagati in Irlanda ad Apple Distribution International, fornitore dei prodotti Apple che riempiono gli scaffali degli store della «Mela». È infatti a Dublino, dove ha strappato un'aliquota inferiore al



2%, che il produttore dell'iPhone concentra i suoi profitti, attirandosi le ire di moltissimi Paesi, critici verso una strategia fiscale che sottrae decine e decine di miliardi di imponibile all'erario.

Dallo scorso anno su Apple Italia indaga anche la Procura di Milano, che ha iscritto due manager della società nel registro degli indagati per dichiarazione fraudolenta dei redditi. Il sospetto è che tra il 2010 e il 2011 la società non abbia dichiarato oltre un miliardo di imponibile. «La società ribadisce la piena fiducia nell'operato dei suoi dipendenti e amministratori e nella liceità

della condotta» si legge in un bilancio che non mostra segnali di ripensamento: nel 2013 i ricavi di Apple Italia per il supporto alle società irlandesi sono rimasti un'inezia (28,3 milioni) rispetto al giro d'affari del gruppo Usa nel nostro Paese.

Nel suo slalom tra le tasse il gigante di Cupertino è in buona compagnia: sono molte le grandi multinazionali, specialmente della web economy - da Google ad Amazon a Ebay - che dirottano i loro profitti verso legislazioni fiscalmente comprensive.



APPLE
L'iPad utilizzato da un bambino. Nella foto in alto l'iPhone, prodotto di punta del colosso di Cupertino

L'Inac con i gazebo in Puglia Sostegno ai disoccupati

■ L'Inac, Istituto nazionale assistenza cittadini, scende nelle piazze delle città di tutta Italia per dare vita all'ottava edizione di «Inac in piazza per te», la manifestazione nata per aprire un confronto diretto con le persone e dialogare con loro sui temi di maggiore interesse sociale e previdenziale. In particolare, quest'anno, il patronato promosso dalla Cisl-Confederazione italiana agricoltori ha scelto di dedicare la giornata a un tema specifico che riguarda i nuovi ammortizzatori sociali: Aspi e mini Aspi. La mancanza di lavoro, purtroppo, è un problema drammaticamente attuale per il nostro Paese: solo nel 2013 l'Inps ha erogato oltre 2 milioni di indennità di disoccupazione e il trend non sembra conoscere miglioramenti. Anche per il 2014 la cifra di disoccupati toccherà percentuali «da brivido» con stime che parlano di oltre 1,8 milioni di Aspi da erogare e oltre 500 mila indennità di disoccupazione per il solo comparto agricolo. Per questo l'Inac vuole offrire alle persone che si trovano in una condizione di forte disagio, un aiuto concreto per avere il riconoscimento di un sostegno al reddito e assisterle nell'iter burocratico. In Puglia gazebo fino a domenica 18 maggio.

IL PRESIDENTE FRANCESCO CAVALLO CONFERMATO PER ACCLAMAZIONE

Bcc San Marzano più 13% la raccolta

● Il presidente Francesco Cavallo confermato per acclamazione alla guida della Bcc San Marzano di San Giuseppe. La rielezione è avvenuta nel corso dell'assemblea dei soci, che ha anche approvato il bilancio d'esercizio 2013. Premiata, dunque, la strategia di governance e management attuata dai vertici della banca pugliese che ha chiuso i conti dello scorso anno confermando in maniera marcata il proprio trend di crescita con un utile netto pari a 4,67 milioni di euro (+18,95% rispetto al 2012). La raccolta complessivamente amministrata è pari a 500,60 milioni di euro (evitando un incremento di 58,10 milioni di euro rispetto al precedente esercizio, con un rialzo del 13,13%). Registrata una lieve flessione per gli impieghi netti alla clientela, passati da 218,110 milioni di euro del 2012 a 211,204 milioni di euro del 2013 (-3,15%). Il patrimonio di base raggiunge 36,131 milioni di euro (+14,25%) grazie all'accantonamento degli utili e al costante incremento della base sociale.

«Il bilancio 2013 approvato dall'assemblea, al di là dei numeri positivi - dice il presidente Francesco Cavallo - conferma il ruolo della nostra banca sul territorio. La Bcc San Marzano riveste sempre più quei compiti richiesti alla banca locale moderna: essere punto di riferimento e aggregazione all'interno dell'area di ap-

partenza. Questo ha portato l'Istituto ad essere al centro della fiducia dei risparmiatori. Viviamo un periodo particolarmente complesso e seguiamo da vicino le problematiche legate soprattutto all'occupazione e al futuro dei nostri giovani. Continueremo a mettere in campo tutte le energie e le idee possibili per poter dare il nostro contributo alla ripresa economica. L'assemblea 2014 è stato un appuntamento importante per proseguire quel percorso avviato da tempo teso al consolidamento dell'Istituto che in questo modo può rispondere in maniera più appropriata alle esigenze della comunità. Ringrazio i soci per la fiducia riposta nel lavoro del Consiglio d'amministrazione e i consiglieri per l'impegno profuso al servizio della banca». «Siamo orgogliosi - ha rimarcato il direttore generale, Emanuele di Palma - di aver consegnato ai nostri soci un bilancio importante».

Per il prossimo triennio, la banca sarà guidata dal presidente Francesco Cavallo e dai consiglieri Angelo Ciurlo, Francesco Cometa, Enrico De Rose, Alessandro Greco, Raimondo Lanzo, Antonio Leo, Biagio Monopoli, Nicola Motolese. Il collegio sindacale è composto da Vincenzo Fasano (Presidente); Maria Virginia Andriano e Ciro Cafforio (sindaci effettivi); Pietro Rosellini e Cosimo Damiano Miccoli (sindaci supplenti).



BCC S. MARZANO DI S. GIUSEPPE Il direttore generale Emanuele Di Palma e il presidente Francesco Cavallo (a destra)



**BANCA
POPOLARE
DI BARI**

www.popolarebari.it

IL DIO DANARO SUL SUNDAY TIMES LA LISTA DEI SUPER-RICCHI

Paperoni, Londra capitale mondiale

● **LONDRA.** I miliardari di tutto il mondo hanno scelto la loro capitale: è Londra. Secondo la lista pubblicata dal Sunday Times, nella metropoli britannica si contano 72 residenti (di cui 39 nati all'estero) con un patrimonio di oltre un miliardo di sterline, contro i 48 di Mosca e i 43 di New York. In tutto nel Regno Unito i paperoni sono 104 e controllano una fortuna complessiva pari a 301 miliardi di sterline.

Racchiusi in pochi chilometri, in palazzi da sogno che fanno invidia a quelli dei Windsor, si può trovare una varietà, unica al mondo, fra tycoon, magnati, oligarchi russi, ereditieri e imprenditori «self-made men». E se si considerano quelli che vivono lontano dalla metropoli, magari in una magione immersa nella campagna, ecco che viene raggiunto un altro primato: il Regno Unito ha più miliardari per numero di abitanti di qualsiasi altro Paese al mondo. Se ne trova uno ogni 607 mila persone, contro la media degli Stati Uniti di uno ogni milione di abitanti. La «densità» di ricchezza non ha quindi paragoni e, secondo gli esperti, questi numeri sono possibili solo perché gli imprenditori di tutto il mondo hanno eletto Londra a luogo in cui prendere la residenza, acquistare case da lusso i cui prezzi continuano a salire a dismisura, muoversi in un vivace mondo di investimenti, finanza, cultura e divertimenti. I

nati all'estero la fanno da padroni tra i primi dieci super-ricchi, e gli indiani battono gli oligarchi russi. Sono indiani i fratelli più ricchi del Paese, Srichand e Gopichand Hinduja, che vantano una fortuna di quasi 12 miliardi di sterline, grazie ai proventi di un impero che investe nei settori più diversi, dal petrolio, ai media, alle proprietà immobiliari, fino alle banche. Vivono nel cuore di Londra, a pochi metri da Buckingham Palace, in un palazzo sfarzoso come quello della regina. Altri indiani si trovano al terzo posto, con Lakshmi Mittal (10,2 miliardi), e al settimo coi fratelli Reuben, ex re dell'alluminio, ora con investimenti in internet e nel settore immobiliare, nati a Mumbai e poi diventati cittadini britannici. Gli oligarchi russi intanto arretrano. Perde il primo posto in classifica il russo di origine uzbeka Alisher Usmanov e passa dalla quinta alla nona posizione il patron del Chelsea, Roman Abramovich. Secondo il Sunday Times, «i russi quest'anno potrebbero subire una forte battuta d'arresto a causa delle sanzioni che l'Occidente sta imponendo ad alcuni imprenditori per la posizione di Mosca nella crisi in Ucraina».

Nella classifica dei super-ricchi resiste comunque quella che forse è l'unico simbolo della ricchezza accumulata dall'aristocrazia inglese: il duca di Westminster, al decimo posto.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014

LETTERE E COMMENTI | 17

STAMERRA

Le mazzette per i partiti

>> CONTINUA DALLA PRIMA

L'attività politica, man mano che cambiavano i tempi e anche i modi per comunicare e aggregare il consenso, diventava sempre più spettacolare e costosa. Erano gli stessi partiti (tutti) e le imprese che pianificavano le tangenti e la ripartizione tra i diversi soggetti. Certo, c'erano le proporzioni, chi stava in maggioranza prendeva di più, ma nessuno, neanche le correnti stesse dei partiti, veniva tenuto lontano dalla greggia. Poi è cambiato tutto, di fronte alla personalizzazione della politica, al leaderismo dilagante. Da Roma all'estrema periferia, i partiti sono diventati gusci vuoti, luoghi di fredda burocrazia, qualche volta muscolare, più che di confronto di idee. Non solo, ma lo Stato li ha talmente e indecentemente riempiti di soldi con i cosiddetti rimborsi elettorali, che per i partiti il ricorso alle vecchie tangenti è persino passato di moda. Anzi, addirittura qualche segretario amministrativo, quelli che una volta firmavano tonnellate di cambiali per mandare avanti la baracca, si sono ritrovati con tanti di quei soldi sino a subire la tentazione (non repressa) di far sparire la cassa. E nonostante ciò il ricorso alla dazione illegale - la cronaca ce ne ha dato sempre ampia dimostrazione - è ugualmente continuato. L'unica differenza è che se prima, ai tempi di «Mani pulite», si rubava per il partito, in questi anni si è rubato esclusivamente per se stessi. Il codice, non solo quello penale, dice che sempre di furto si tratta, e nessuno, a cominciare dai nostalgici pachidermi di partito, si può autoassolvere.

Questa trasformazione ha molte spiegazioni. Va detto subito che se i partiti, sia pure con le differenze di cui ho detto prima, sono da condannare, non è che le imprese possono essere assolte. C'è chi i soldi li chiede, ma c'è anche qualcuno che i soldi li offre. Si dirà che le imprese sono talmente con l'ac-



MILANO Uno dei numerosi cantieri aperti per l'Expo 2015

qua alla gola che pur di lavorare accettano qualche compromesso. Giustificazione inaccettabile, anche per lo stesso motivo detto sopra per il furto che è inaccettabile anche se effettuato per stato di necessità. C'è da aggiungere che la politica, uscita di fatto dalle sedi di partito, ridotte a vuoti simulacri, ormai la fanno i singoli. Tutti capi e capetti, con proprie sedi e uffici elettorali. La stessa cosa da Roma a Tuturano, da Milano a Canicattì. Tutti si sentono protagonisti. Se non apparì, non sei nessuno. In politica non si cercano più portatori di idee, ma di voti. La dimostrazione più lampante la si trova nella composizione delle liste elettorali. Una china pericolosa, che inevitabilmente porta all'assurda rappresentazione di interessi contrapposti dentro una stessa coalizione e alla sicura ingovernabilità. Questa torre di Babele per alimentarsi ha bisogno di soldi, tanti soldi. E in assenza di partiti forti, autorevoli, capaci di mettere ordine e disciplina, al limite anche di essere collettori di finanziamenti (legali!), ecco che

i singoli poi prevalgono e provvedono in proprio. E sappiamo quello che significa.

Sarebbe interessante capire perché mai siamo ridotti in questo stato e, soprattutto, se ci sono possibilità per uscirne. Addossare tutte le colpe alla politica, o meglio all'uso scellerato che i partiti hanno fatto della politica, che resta comunque il fondamento della democrazia, è sin troppo facile: il peccato originale sta tutto lì. Ma non è tutta la verità. Quanto c'è di nostro, cioè di personale, nei comportamenti di massa in una società che s'indigna sempre di meno, che assorbe come mai di stagione tutte le intemperie morali che la cronaca ogni giorno ci riversa addosso, che ha seppellito ogni forma di isolamento sociale per chi della violazione delle leggi ne ha fatto una ragione di vita? A un paese di perdonisti per cultura, e da qualche tempo anche ipergarantisti, basta il piacere (cinico e infame) dei processi mediatici, consapevoli che quasi sempre tutto finisce in una bolla d'aria.

Vittorio Bruno Stamera

FORMICOLA

Il Maggio del risveglio

>> SEGUE DALLA PRIMA

Eppure la primavera 2013 qualcuno la ricorda come un mortorio («Usciamo? E per andare dove?»). E poi è arrivato un inverno di ovvio letargo. Ecco perché oggi qualcuno si è domandato cosa sia accaduto di nuovo o di diverso tale da smuovere la barettina nel profondo come un sussulto di samba. Saranno mica le elezioni amministrative?

Il barese non è aspro come la *gens garganica* né patrizio come la *gens salentina*. Ha qualcosa semmai dell'*agorazein* jonico, gli piace andare in giro a curiosare, a cazzeggiare, a mettere il naso, a comprendere. E in modo un po' socratico poi si mette a commentare, o a dissacrare (arte nella quale, un po' cinico e un po' ironico, riesce al meglio). C'è dunque qualcosa che ha risvegliato questa curiosità genetica, che ha stanato dal centro e dalle periferie, dalle stanze private, dai luoghi remoti un'intera fetta di società che pare voglia all'improvviso riappropriarsi di se stessa, e della sua radice. Forse che negli ultimi anni Bari ha sofferto di depressione e ora comincia a ritrovare la gioia di vivere? Insomma, quale razza di Prozac si è presa questa bella gente che torna ad abitare la città?

«Post tenebras spero lucem» (Dopo le tenebre spero la luce): non è una dotta citazione (anche perché al latino siamo allergici fin dal quarto ginnasio), è la scritta leggibile su un antico edificio in via Palazzo di Città, a Bari vecchia, testimonianza del gene dell'ottimismo che pure alberga da qualche parte nell'anima barese. Il «risveglio» che stiamo leggendo in questo maggio di vitalità è probabilmente ispirato anche dalla grande energia del rinnovamento che un evento collettivo (e un po' folle) quale un'elezione può sorprendentemente rappresentare. Migliaia di candidati, incontri, slogan, strette di mano, dibattiti, distribuzione di «santini», inaugurazione di comitati, feste, fotografie, promesse, annunci e baci. Che meraviglia! Ma dentro tutto questo c'è qualcosa di falso e provvisorio? Sì, forse, ma nel frattempo genera calore, intensità. Dell'euforia degli «stati nascenti» discettava Francesco Alborini nel secolo scorso:

so, elaborando la teoria, un po' ruffiana, della gioia che dà ogni inizio. È come quando ti innamori, in principio è bello anche «come ti torturano i pensieri» (Franco Battiato). I guai vengono dopo (chi più chi meno, lo sappiamo tutti). Però è condivisibile il sentimento positivo che effettivamente produce ogni cosa nuova sul nostro orizzonte, come una promessa di felicità, non già il cambiamento ma l'inizio stesso. Che brivido! In effetti in molte opere liriche l'*Overture* che ci emoziona nei primi 9 o 12 folgoranti minuti, lascia spazio al sonno fragoroso del secondo atto.

Metaforicamente, attraverso l'elezione di una nuova amministrazione, sembra aprirsi l'ipotesi di una stagione nuova. E l'esercizio democratico del voto, la partecipazione alla scelta di sindaco e consiglieri, è come se ci restituisse l'illusione di un «rifare», di «ricominciare». Ma è davvero così? A questo punto, la parte oscura del barese medio potrebbe espletare un «vattinn». La parte solare, slentizzata da un maggio nuovo che ha riportato il caldo e il desiderio di mare, potrebbe viceversa leggere in tutto questo movimento qualcosa di profondo e utile. Di vero. Ma facciamo i conti con la realtà: la grande attesa del nuovo che ha dentro la campagna elettorale deve spalancare in chiunque la vertigine della Responsabilità, negli elettori e nei candidati. Questo maggio di fermento che stiamo consumando dovremmo usarlo come una spugna, per lavare via il cinismo, o la spregiudicatezza, di chi aspetta le stagioni nuove soltanto per cominciare (o continuare) a fare affari sulla pelle di tutti gli altri.

Ma non dimentichiamo l'ironia. «Bari è una città dove si praticano diversi tipi di sport. Il maggiormente in voga è il gioco della birra, di origine antichissima, inoltre enorme diffusione hanno la gara di velocità nell'aprire le cozze, il motociclismo clandestino per le vie cittadine, lo scippo a squadre»: è uno stralcio della storia di Bari pubblicato sulla «Non-ciclopedica» (testo che pare abbia fatto ridere anche Michele Emiliano): speriamo che «le nuove stagioni» spazzino anche i luoghi comuni.

Carmela Formicola

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

La civiltà contadina del posto fisso

Mio padre era secondo di dieci figli, fu chiamato al servizio militare e fece il geniere a Trani, si chiamava Tonino. Mia nonna temeva che il figlio finisse al fronte, si rivolse al generale Sibilla e gli chiese un favore. Si chiamava Rosina.

Il generale abitava in un palazzo normanno, alto e piantato contro la linea degli Appennini, non sapeva il dialetto di mia nonna ma lo capiva. Disse: «Ho capito, Rosina, lo faremo tornare». Inviò un telegramma a Trani, scrisse che il giovane Nigro era malato di qualcosa: firmato il generale Sibilla. Quando il tenente medico visitò mio padre e gli ordinò di sentirsi male e poi gli disse di partire per Melfi, mio padre si oppose: io sto bene, disse, e cominciò a marciare: unodue unodue.

Stava bene e partì, lo stesso, ma non per il paese, partì per la Libia e secondo ciò che mi raccontò molti anni più tardi andò a Tobruk e a Sidi el Barrani. Sosteneva di aver sparato sette colpi di moschetto prima di cadere prigioniero degli inglesi e di essere imbarcato per l'India. Poi vide il Mar Rosso, l'Oceano Indiano, penetrò in treno la terra del Misore. Restò sette anni tra Metnagara e Bengalore, prima di conoscere Liverpool dove per un anno lavorò a raccogliere fragole, prima di tornare in treno a Melfi.

A Melfi aveva una ragazza, lo aveva aspettato per tutti quegli anni e una volta che i suoi volevano darla in moglie a un proprietario terriero lei per risposta si era avvelenata con la candeggina. Mio padre Tonino sposò Teresina del Bambino Gesù ed ebbero in dote 40.000 lire e un sacco di farina. La Basilicata era allora feudo dei Doria e di Emilio Colombo. Dovevano essere più di 10.000 braccianti quando invasero le terre dei Doria e convinsero Colombo e De Gasperi a far votare la legge agraria e a far sì che la Lucania non fosse povera come l'India. L'Ente Riforma divise allora i latifondi e diede la terra ai contadini.

Ma i contadini volevano la civiltà, il posto fisso, venderlo le terre e se ne andarono a Torino e a Milano. Scesi anch'io in quegli anni dall'Appennino e me ne andai all'Università del mare e della pianura, da dove il malocchio e la fascinazione erano stati cacciati dal tempo di Ernesto De Martino. Mia madre mi telefonò e mi chiese com'era la città, se avessi trovato la felicità che cercavo. Sì, l'avevo trovata, dissi, era fatta di palazzi di cemento e di grandi asfalti e non volevo più tornare.

La mia felicità era il grande viale dove i senegalesi e gli etiopi vendevano prodotti tarocchi, la mia felicità furono gli ipermercati dove la folla mi inghiottiva e le vetrine mi specchiavano. Mia madre mi telefonava e con voce carezzevole implorava: «Quando vuoi torna».

Tornai al paese, ma con rabbia, pensando già al momento in cui sarei fuggito. Sentivo le mie scarpe battere sui selciati e l'asfalto, cercavo i vecchi compagni di Liceo ma non li trovavo e i volti dei giovani che incrociavo erano nuovi, volti di persone che non conoscevo. Sgusciano dai vicoli del centro mi accorsi che il paese si era dilatato, alla grande occupazione terriera degli anni Cinquanta era succeduta una furia edilizia più spaventosa, un'occupazione selvaggia di suoli fatta di cemento, piazzali, discariche, promesse di ipermercati.

I miei vecchi compagni erano tornati dalle università animati dalla stessa furia con cui i braccianti avevano invaso i latifondi. Ma una furia borghese. Avevano sventrato le colline e allungato le strade perché alla fine delle scalinate e dei muri di calce e di pietra si stendesse una periferia infinita di condomini. Avevano portato dall'università un'idea di modernità che avrebbe dovuto cambiare il volto del paese.

Mentre tornavo in città mi chiedevo se volessi il mio paese fermo alla Gerusalemme descritta da Carlo Levi o se lo volessi in movimento, in fuga verso i tempi nuovi. Però intanto io fuggivo e sognavo di ritrovare un parco antropologico pietrificato.

Desideravo al tempo stesso un presepe di tufo e un inferno di cemento. In città vidi da allora sbarcare albanesi, montenegrini, mauriziani, maghrebini e la Puglia dilatarsi in modo inverosimile. Vidi il sud sprofondare più a sud del sud. E da quella città la mia Basilicata diventava una metafora di tutti quei sud, con i suoi vicoli pietrificati e i suoi disastri in espansione.

Mia madre mi telefonò, disse: «Torna. Magari l'ultima volta». Tornai. Sul muro di casa c'era un manifesto listato di nero col nome di mio padre, Tonino Nigro. Dentro una cassa di noce c'era lui, l'uomo venuto dall'India, con una macchia scura che rendeva irrisconoscibile il suo volto.

Me ne andai due giorni dopo e l'immagine che si formava dentro il grano della bassa Puglia infantina era quella di mio padre. Lo vedevo nella calce sgretolata, nei castagneti del Vulture, nel verde del grano e nella lava nera del paese.

La morte ne aveva dilatato l'immagine e mio padre era diventato abitatore di tutte le terre che di volta in volta toccavo.

TANGENTI A MILANO

Renzi chiama Cantone all'Expo: controllo sugli appalti «puliti»

● Il premier affida al commissario anti-corruzione la gestione dei cantieri ● La scommessa: «Milano ce la farà, e io ci metto la faccia» ● Domani in città il punto con amministratori locali e imprenditori

VLADIMIRO FRULLETTI
ROMA

«Vogliono usare la vicenda Expo contro il governo e il Pd? Bene, allora ci salta sopra. Ci metto la faccia». Renzi ha deciso di giocare all'attacco la partita dell'Expo. E visto che la partita non s'annuncia semplice farà scendere in campo anche il neopresidente dell'autorità anti-corruzione Raffaele Cantone a cui ieri ha chiesto di seguire i lavori per l'Expo. E visto che Grillo e i 5 Stelle dicono che va fatta saltare l'esposizione, che è tutto un disastro, che già si sapeva che l'Italia non sarebbe riuscita nell'impresa, il premier coi suoi si dice pronto a scommettere che Milano ce la farà e che certo non sarà lui, ora, a mollare. «C'è chi gioca alla meno, che vuol far credere che l'unica strada è la disperazione, che è tutto finito. Invece dobbiamo dare un messaggio di speranza non ce lo chiede il nostro passato ce lo chiedono i nostri figli», scandisce da Monfalcone all'inaugurazione della nuova nave da crociera della Fincantieri.

La vicenda Expo e la relativa inchiesta della magistratura milanese preoccupano, perché potrebbero portare acqua alla propaganda di Grillo. Ma sono considerate anche un'occasione, come direbbe Renzi, per «cambiare verso». «È un'occasione troppo grossa per buttarla via. Posso perdere due punti percentuali, ma l'Italia non può perdere questa opportunità», spiega ai suoi. Non a caso domani a Milano il premier incontrerà anche commercianti e imprenditori per ribadire che il governo l'Expo lo vuole fare e che non ci sta a farsi battere dal pessimismo. Non è mica un caso che se i 5 Stelle stanno alzando la bandiera dei politici «tutti uguali» e dell'irrimediabilità del sistema tanto

da chiedere che l'Expo non si faccia più. Però, ragiona Renzi, una risposta forte del governo sarà un nuovo messaggio per chi nel cambiamento ci spera. Per Renzi quindi anche l'Expo deve essere la prova che è davvero «la volta buona», come twitta appena arrivato a Monfalcone assieme alla presidente del Friuli Debora Serracchiani. E far vedere che, appunto, proprio come quegli operai che hanno costruito la nave della Fincantieri «ci rendono orgogliosi di essere italiani, ci fanno andare avanti, tengono alta la bandiera dell'Italia». Proprio come fanno le migliaia di alpini che incontra poco dopo a Pordenone e dove la gente lo ferma per invitarlo a non mollare a portare

avanti le riforme.

E il tricolore per Renzi non potrà certo essere ammainato fallendo l'occasione di quella vetrina mondiale che è l'Expo 2015. Ecco perché di fronte a vicende come l'Expo è indispensabile dare risposte immediate e convincenti. Da qui la decisione del premier di andare immediatamente a Milano per fare il punto con gli amministratori locali, il commissario Giuseppe Sala e il ministro Maurizio Martina che ha la delega all'esposizione universale. Da qui la scelta di farsi accompagnare anche da Cantone. Non una passerella, ma una visita per mettere in campo subito azioni concrete. Il gruppo di Palazzo Chigi che doveva seguire dal punto di vista tecnico-operativo il lavoro del commissario è già pronto e domani entrerà in funzione.

Poi però c'è la faccenda penale. L'obiettivo sarà di sganciare il destino dell'Expo 2015 da quello delle inchieste. «Chi ha sbagliato deve pagare», è la posizione di Renzi. La piena fiducia nella magistratura che Renzi ha ribadito fin dall'inizio. Tuttavia non si può dare a chi riceve o dà mazzette anche il potere di far fallire Expo. Sarebbe una ammissione di impotenza. La dimostrazione che l'Italia è irrimediabile. Una bandiera per Grillo. Cioè l'esatto contrario della «svolta buona» promessa dal premier. Da qui la decisione di puntare tutto sulla trasparenza con Cantone e l'autorità anti-corruzione per evitare d'ora in avanti qualsiasi zona d'ombra che possa rallentare ulteriormente l'opera milanese.

Certo le dimensioni sono assai diverse ma quello che è successo per il nuovo teatro dell'opera a Firenze spinge Renzi all'ottimismo. Anche in quel caso c'era stato un momento in cui tutto sembrava perduto a causa di chi s'era infilato dentro l'opera per farsi i propri malaffari. Poi invece il teatro è stato realizzato e sabato sera è stato inaugurato proprio dal premier. Prima però, proprio perché come Sindaco aveva deciso di metterci la faccia, era stata fatta pulizia di tutti i responsabili coinvolti o anche chiacchierati.

LE ASSOCIAZIONI**«Inorriditi» dai fatti I consumatori chiedono un comitato di garanzia**

«Inorriditi» di fronte ai fatti di corruzione per gli appalti per l'Expo 2015: ad esserlo sono Adusbef e Federconsumatori. Le associazioni dei consumatori propongono l'istituzione di un comitato di Garanzia «affidato a personalità di sicuro prestigio morale e professionale». Chiedono con urgenza «forti inasprimenti per le sanzioni relative ai reati di corruzione e concussione», che costano per 90-100 miliardi sulla nostra economia, e chiedono che si impediscano nomine clientelari e verifiche e controlli seri per gli affidamenti degli appalti.



Grasso: «Nuove leggi contro la corruzione»

CATERINA LUPI
ROMA

«La lotta alla corruzione e all'economia criminale è fondamentale» e su questo terreno «ovviamente la politica deve fare la sua parte». Lo ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, a margine di un appuntamento a Montecitorio in ricordo di Falcone e Borsellino. «La corruzione dopo Tangentopoli non è stata distrutta, ma ha cambiato mode, forme attività», ha proseguito Grasso, ricordando di aver presentato un disegno di legge «nell'unico mio giorno da senatore semplice». Una proposta che combatte la corruzione anche attraverso il ritor-

no del reato di falso in bilancio, di riciclaggio e auto-riciclaggio, introduzione auspicata anche dal fondatore di Libera, Don Ciotti. «Spero che presto possa procedere il suo iter in Parlamento in maniera da dare ai magistrati gli strumenti che servono. Ovviamente la politica deve fare la sua parte», ha concluso Grasso. Secondo la presidente della Camera, Laura Boldrini, non siamo di fronte a una nuova Tangentopoli. «C'è chi dice corruzione sia endemica, ma non è così. C'è la corruzione ma c'è anche una magistratura che va fino in fondo. Non siamo di fronte a una nuova Tangentopoli». Comunque, ha aggiunto Boldrini, «è importante che la magistratura fac-

«In 20 anni di berlusconismo l'illegalità si è radicata»

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombardo2

«Nessuna sorpresa, purtroppo, e quello che sta venendo fuori adesso è solo un dieci per cento degli intrecci tra la politica, economia e mafie in Lombardia». Ne è convinto Enzo Ciconte, uno dei maggiori esperti del fenomeno della 'ndrangheta.

Una vera nuova Tangentopoli 22 anni dopo. Come è potuto accadere?

«Non dimentichiamo che Berlusconi è stato per vent'anni al potere. Dal '92 al 2014 c'è stata una continuità perfetta della parte peggiore della Prima Repubblica e lui ne è stato l'incarnazione dagli anni 70. Il sistema, l'ideologia, sono quelli del berlusconismo». **Parla di una (non) cultura dell'illegalità?** «Certo, l'illegalità era una prassi ordinaria, teorizzata anche da Craxi in Parlamento nel famoso discorso: non disse solo che «facevano tutti così», ma teorizzò anche l'illegalità come fatto normale. Del resto ora Berlusconi ha detto che aiutare un amico latitante è normale, quando è un reato. Il collante è questo, la rivolta contro il fisco, il suo dire «fate quello che

volete» al di là delle leggi. È strutturale, così diventa normale pagare la mazzetta, fare affari, mettere nei posti di responsabilità persone collegate a qualche loggia». **Logge massoniche? Una nuova P2?** «Sì, parlo delle logge massoniche riservate, non di quelle ufficiali. Non sono ancora venuti fuori, ma devono esserci legami con le logge riservate, altrimenti non si spiega come, al di là della voglia di arricchirsi, sia cresciuto un sistema di potere e di comando. Ed è avvenuto in 20 anni di berlusconismo». **Però è rispuntato fuori anche Primo Grenganti. Quindi la colpa è anche delle persone, che infangano pure l'immagine della sinistra.**

«Certo, purtroppo sì, il discredito per la sinistra c'è, e sono voti che finiscono a Grillo. Tra l'altro nello stesso giorno sono scoppiati il caso di Scajola e quello dell'Expo, anche se non sono legati». **La 'ndrangheta è infiltrata nell'Expo ma i legami sembra ci siano anche nel caso di Scajola.**

«Scajola è collegato a Maccacene, adesso bisogna accertare se avesse legami diretti con la 'ndrangheta. Nell'Expo si sospettava da tempo che ci fossero infiltrazioni del-

L'INTERVISTA

Enzo Ciconte

L'esperto di 'ndrangheta: «Si sapeva tutto ma non si è voluto vedere. E ora è emerso solo il 10 per cento dei legami tra l'economia e le mafie in Lombardia»



le 'ndrine, io ne ero certo, il problema era evitare che si radicassero. E noi ora sappiamo solo il 10 per cento di quello che avviene a Milano. Negli ultimi decenni c'è stato un forte sviluppo di rapporti tra la 'ndrangheta e l'economia lombarda, ma sono stati nascosti. Basti pensare alle vicende di Ivano Perego o di Luraghi, un pezzo di economia lombarda è cresciuta così, del resto con Berlusconi imperante perché non sarebbe dovuto accadere?». **Quindi prevede il peggio...**

«La 'ndrangheta è l'unica organizzazione mafiosa ad avere eletto consiglieri re-

gionali, comunali e sindaci, in Lombardia, in Liguria, in Piemonte. Chiaro? Un anno fa ho scritto tutto in «Politici e mandrini», compresa la vicenda di Maccacene, perché i meccanismi sono questi e storicamente la 'ndrangheta è una mafia invisibile, ha una grande capacità di mimetizzarsi».

L'assegnazione dell'Expo a Milano risale al 2008, con Prodi, dal 2011 è partita l'organizzazione. Le maglie dei controlli sono state troppo larghe?

«Nel 2009, quando Maroni era ministro dell'Interno e Formigoni Governatore

della Lombardia, fu nominato un comitato anti corruzione, con nomi come Mori, il magistrato Boemi, Grechi, di Donno. Poi è sparito. Un fatto inquietante, perché che ci fosse l'interesse delle 'ndrine sull'Expo si sapeva e già nel 2010 con l'operazione «Crimine infinito» si capiva che la 'ndrangheta in Lombardia era una realtà pericolosa».

Di quale istituzione è la colpa?

«Della Regione, soprattutto, la gestione è stata di Formigoni prima e di Maroni dopo. È stato anche ministro dell'Interno, strano che non sapesse queste cose, così com'erano note le infiltrazioni in Liguria, il sistema di potere di Scajola. Insomma, le cose si sapevano ma non si sono volute vedere, se hai un malato in casa è meglio che non si sappia. Poi però va in carcere...».

E ora che si può fare?

«C'è poco tempo e quindi si rischia di saltare dei controlli, bisogna unire la fretta alla trasparenza. La 'ndrangheta non vincerà i grandi lavori perché non ha le ditte, il pericolo si annida nei sub-appalti, ma si possono controllare, le leggi ci sono, basta chiamare le persone giuste. Basta volerlo fare».



Il presidente del Consiglio
Matteo Renzi
FOTO PEGASUS/INFORMA

La «cupola» si sentiva protetta dai legami politici e d'affari

Al sicuro e al di sopra di ogni sospetto, o forse si sentivano protetti dai tanti agganci politici di cui parlano nelle intercettazioni. Fatto sta che i membri della «cupola» che getta ombre sugli appalti Expo, su quelli della sanità lombarda e sul business nucleare della Sogin, avrebbero continuato a fare affari fino a poco prima che i finanzieri di Milano li arrestassero. L'ipotesi del pm Claudio Gittardi è che il gruppo fosse capace di condizionare le gare di appalto in cambio di soldi o avanzamenti di carriera per i manager pubblici attraverso presunte protezioni politiche trasversali.

Dalle carte dell'inchiesta, la squadra che avrebbe messo su l'ex De Gianstefano Frigerio non sembra per nulla insospettata dai nuvoloni che si addensano all'orizzonte dell'Expo, nemmeno quando il 20 marzo la procura mette agli arresti l'ex numero uno di Infrastrutture Lombarde, Antonio Rognoni, già al centro di un'altra inchiesta e ora nuovamente indagato. Anzi, dalle intercettazioni riportate nella ordinanza del gip Fabio Antezza, l'esclusione di Rognoni dalla partita Expo sembra apparire come una buona opportunità per l'altro grande manager pubblico finito nella bufera: Angelo Paris, responsabile dell'ufficio contratti di Expo. Il giorno dell'arresto di Rognoni, Paris scambia dei messaggi telefonici con l'ex segretario ligure dell'Udc, Sergio Cattozzo, anche lui arrestato perché ritenuto membro del gruppo. «Visto», scrive Paris? «Sì, forse domani sono su, ti chiamo». Paris: «Urge nuova governante anche lì». E Cattozzo: «Sì».

Paris - si legge nel documento - evidenzia la possibilità di perseguire più rapidamente, visti gli accadimenti giudiziari, la comune strategia associativa: «Ns progetto potrebbe...», riferendosi alla possibilità che lo stesso Paris prendesse il posto di Rognoni alla guida di Infrastrutture Lombarde. E Cattozzo risponde: «Tu». Che fosse un'occasione da sfruttare non era sfuggito neanche a quello che per la procura è il deus ex machina della «cupola», l'ex segretario lombardo della Dc, poi Forza Italia, Gianstefano Frigerio. È lui che nelle numerosissime intercettazioni parla dei tanti contatti politici, e di quelli che a destra e a sinistra avrebbe dovuto incontrare tra Roma e Milano. L'ex democristiano, parlando con Cattozzo nel suo ufficio, dice: «Io oggi ho fatto due passaggi... ho chiamato ho manda-

L'INCHIESTA

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dalle intercettazioni emerge un gruppo di pressione che punta su Expo, sanità e scorie nucleari. Oggi partono gli interrogatori di garanzia

to un biglietto a Berlusconi, non chiamo nessuno per telefono ma chiamo... un biglietto per Berlusconi e uno a Mantovani dicendo: «ma... la soluzione migliore si chiama Paris per la direzione», (di Infrastrutture Lombarde). Poi Frigerio aggiunge di aver parlato con Primo-Primo Greganti, il «Compagno G», arrestato e definito «legato al mondo delle società cooperative di area PD» - e questi avrebbe detto che nel caso si sarebbe mosso anche lui. La circostanza è stata smentita da Mario Mantovani, vice presidente della Regione Lombardia. Smentite sono arrivate da moltissimi dei politici di cui parla soprattutto Frigerio: da Berlusconi a Bersani, tirato in ballo per un'altra vicenda di nomine, legata alla Sogin, la società pubblica che gestisce lo smaltimento delle scorie nucleari in Italia. È il caso di Giuseppe Nucci, ex manager Sogin, indagato perché sarebbe stato

«condizionato» dalla cupola in un appalto, che la squadra di Frigerio avrebbe voluto al timone della controllata pubblica. Per questo si sarebbero attivati anche l'ex senatore Luigi Grillo di Forza Italia - arrestato - e Greganti. La nomina non va in porto, ma Cattozzo (ex Udc ligure) riferisce a Frigerio che «anche lui (Greganti) era convinto che si potesse ancora correre su Nucci presidente perché Pierluigi Bersani ha detto «Io sono d'accordissimo». «Illazioni prive di fondamento», ha smentito l'ex segretario del Pd.

La «squadra» comunque non si ferma. Va avanti sui tanti fronti, dagli appalti degli ospedali lombardi, a quello del progetto di Città della salute di Seto San Giovanni, fino all'Expo. Tanto che il giudice Antezza evidenzia una telefonata del 29 aprile tra Frigerio e Cattozzo, dalla quale si evincerebbe l'incasso, avvenuto il giorno prima, di una «altra tranche di denaro. Denaro che, si sostiene, sarebbe stato versato da Malturo (imprenditore vicentino arrestato, ndr) e consegnato dall'esponente ligure dell'Udc all'ex parlamentare della Dc il quale si sarebbe lamentato della cifra più bassa di quella che sarebbe stata pattuita». Era il 29 aprile, appunto. Nove giorni dopo sono arrivati gli arresti, che si sono abbattuti sulla «cupola degli appalti». Oggi per gli arresti Frigerio, Cattozzo, Greganti, Grillo, Paris e l'imprenditore Enrico Malturo, cominciano gli interrogatori di garanzia. «Chiarito tutto», ha già fatto sapere Luigi Grillo attraverso il suo legale.

cia il proprio lavoro, perché non devono esserci ombre, ed è giusto che la politica faccia un passo indietro, nello stesso interesse di Expo».

SESSIONE SPECIALE IN PARLAMENTO
Rosy Bindi, presidente della commissione Antimafia, auspica una «sessione speciale del Parlamento» su corruzione e legalità. «Se non c'è la magistratura che indaga e che scopre le pentole si continua con un metodo» che «vede ancora un Paese ricattato dalla corruzione e dai poteri criminali». Però avverte: «La politica può essere sanzionata nella sede giudiziaria ma dovrebbe imparare a sanzionare se stessa nella sede politica. Ancora una volta il rapporto tra corruzione e illegalità va indagato. La politica deve adoperarsi per dare leggi adeguate e per un giudizio interno a se stessa».

Per il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, «il comportamento di chi ha sporcato la vicenda di Expo con fenomeni di corruzione è ancora più grave, se è possibile, di altre vicende di corruzione

perché rischia di compromettere un momento di rilancio essenziale per il Paese». Il Guardasigilli si augura che, come ha detto Renzi, si possano «assicurare i responsabili alla giustizia» ma allo stesso «realizzare un appuntamento che è importantissimo».

CINQUE STELLE: STOP ALL'EVENTO
Il deputato M5s Di Battista, a *In Mezz'ora* ha detto che è meglio rinunciare all'Expo e annunciare una possibile sfiducia al ministro delle Infrastrutture, Lupi. E Grillo, in un comizio a Padova, ha detto che «sapevano tutti che l'Expo sarebbe stato un fallimento. Non porti un cinese a Rho, posto bruttissimo, per fargli assaggiare un pezzo di parmigiano, lo porti dove lo fanno il parmigiano!». Per Nichi Vendola, leader di Sel, non basta «affidare alla magistratura la lotta alla corruzione», perché questa «non è più una malattia, ma è la fisiologia della vita pubblica», che fa anche della politica un mercato «Non basta allora la lotta giudiziaria, è un problema di costume, di cultura diffusa».

I numeri dell'Expo

INVESTIMENTI COMPLESSIVI
In euro

1,3 pubblici
11 miliardi

Stima ricadute economiche

4,8 miliardi di euro

Visitori attesi
20.000.000
(6-7 milioni dall'estero)

Paesi aderenti
140
con investimenti oltre 1 miliardo/euro

EXPO

Location
Area di mq 1.100.000 vicino alla nuova Fiera di Milano-Rho

PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE COINVOLTE

Milano Napoli Torino
Roma Venezia Firenze



ANSA - CARTOGRAFIA

Vertice anti-ritardi, si cerca un supermanager esterno

- Il commissario Sala ha riunito i tecnici per fare il punto sui cantieri
- La piastra è stata realizzata al 45% e solo due padiglioni sono in costruzione
- A giorni la nomina del sostituto di Angelo Paris

LUIGIA VENTURELLI
MILANO

Dal punto di vista tecnico, la bufera giudiziaria su Expo non poteva scoppiare in un momento meno opportuno di questo. Certo, a meno di un anno dall'inaugurazione, qualsiasi ritardo aggiuntivo rischia di essere fatale per la riuscita dell'evento. Ma gli uomini che da mesi lavorano nell'area di Rho-Pero sanno che questa è la fase più delicata dell'opera, quella che non può incorrersi senza provocare una reazione a catena poi impossibile da fermare, quella in cui al cantiere principale della piastra - così viene chiamata la struttura di base della cittadella espositiva, attualmente realizzata al 45% - si devono sommare i cantieri dei padiglioni dei sessanta Stati che saranno

presenti con strutture espositive autonome. Ad oggi ne sono in costruzione solo due, quelli di Italia e Germania, ma sono già stati preparati scavi aggiuntivi per i Paesi che nelle prossime settimane inizieranno a edificare i propri: entro questo mese arriveranno il Giappone e l'Angola, entro giugno dodici Stati tra cui la Cina e gli Emirati Arabi, e a seguire tutti gli altri.

Nel bel mezzo di questa moltiplicazione di cantieri in un solo cantiere, a cui presto si aggiungeranno tutte le forniture, si può facilmente intuire lo tsunami che ha colpito Expo Spa in seguito all'arresto di Angelo Paris. Che non solo era l'uomo che firmava tutte le gare d'appalto, ma anche quello che teneva sotto controllo tutte le opere in via d'esecuzione. Così ieri il commissario Giuseppe Sala ha riunito tutti i tecnici,

compresi quelli di Infrastrutture Lombarde e di Metropolitana Milanese, per fare il punto sullo stato dei lavori prima di passare la patata bollente all'uomo che sostituirà il general manager Paris. Un professionista di rigorose competenze tecniche, esterno alla società e al territorio, che Sala ha già individuato e al cui nomina sarà ufficializzato dopo l'incontro di domani con il premier Matteo Renzi.

LE CONDIZIONI DI SALA

Ma la lista dei temi all'ordine del giorno del vertice con il presidente del Consiglio e con il ministro con delega all'Expo Maurizio Martina è lunga. Per la verità era lunga anche prima che scoppiasse quest'ultimo scandalo giudiziario, a nemmeno due mesi da quello che ha decimato i vertici di Infrastrutture Lombarde. All'appello mancavano ancora 120 milioni di euro: 60 sono quelli in quota alla Provincia di Milano che lo Stato ha promesso di coprire, ma che di fatto ancora non ha versato, e 60 sono quelli in quota alla Camera di Commercio che, in cambio, al termine dell'Esposizione universale vorrebbe

però mantenere l'uso del palazzo Italia per farne un palazzo dell'Innovazione.

Altro nodo da sciogliere riguarda la task-force in arrivo da Roma. Il governo l'aveva promessa già ad aprile, in occasione della visita di Renzi ai cantieri di Expo, per aiutare la società a sbrogliare la considerevole mole di lavoro burocratico necessario all'evento. Doveva arrivare una squadra di tecnici provenienti dai vari ministeri per accelerare, ad esempio, le procedure per la concessione dei visti ai visitatori stranieri, o per concludere i necessari accordi con l'agenzia delle dogane e quella delle entrate. Ma ancora non si è vista, e per il momento non si sa se la task-force anti-corruzione di cui ha parlato il presidente del Consiglio andrà a sostituire o ad aggiungersi a quella originariamente prevista.

...

Il manager di Expo oggi sarà a Roma in audizione alla commissione parlamentare Antimafia

Per risolvere questo ed altri problemi, Giuseppe Sala ha preparato un pacchetto di proposte da presentare al governo o, meglio, una serie di condizioni alle quali subordina anche la possibilità di continuare il suo impegno come commissario di Expo.

Intanto oggi il manager sarà a Roma per un'audizione davanti alla commissione parlamentare antimafia. Inizialmente l'appuntamento era stato fissato per discutere del recente protocollo siglato con il ministro dell'Interno Angelino Alfano per snellire le pratiche d'appalto e consentire controlli più veloci sulle ditte coinvolte. Ovvero, l'innalzamento da 50mila a 100mila euro della soglia oltre la quale scatta la necessità di presentare il certificato antimafia. Una decisione che già ha fatto discutere prima degli arresti dei giorni scorsi, e che certo non potrà essere discussa nuovamente alla luce della rete di corruzione e malaffare che era riuscita ad insediarsi nel cuore della società responsabile dell'Esposizione Universale. E la cui onda lunga rischia oggi di trascinare l'evento al fallimento e il Paese a una nuova crisi.

IL CASO SCAJOLA

Preso Chiara Rizzo la moglie di Matakacena

● È stata arrestata a Nizza dagli uomini della Dia
● Per i Pm la donna è «il terminale di un complesso sistema criminale» ● Già attivate le pratiche per l'estradizione: sarà in Italia a giorni

MA. SO.
Twitter@massimosolani

Nelle settantadue ore trascorse da latitante, Chiara Rizzo non era dove tutti la stavano cercando. Non era al riparo da occhi indiscreti nel suo sfarzoso appartamento al numero 13 di Boulevard Princess Charlot, poche centinaia di metri più in alto rispetto al porto e ai lussuosi yacht ormeggiati ai piedi di Montecarlo. Non era neanche a Nizza, dove pure ieri è stata fermata in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa giovedì dal gip di Reggio Calabria Olga Tarzia, come indicavano le voci che lei stessa non aveva smentito rispondendo al suo cellulare e assicurando tutti di stare poco bene e di essere «pronta a tornare in Italia per spiegare tutto». Chiara Rizzo, infatti, ieri mattina è rientrata da Dubai, dove si trova ancora oggi da latitante il marito ex deputato Pdl Amedeo Matakacena (una condanna a 5 anni e 4 mesi sulle spalle per concorso esterno in associazione mafiosa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici), via Nizza e nel pomeriggio si preparava a salire su un aereo per raggiungere Reggio Calabria da Fiumicino. Lo aveva assicurato lei stessa, attraverso i propri legali, agli uomini della Direzione Investigativa Antimafia che ieri, però, hanno preferito far scattare l'operazione che ha portato all'arresto. «Avevo comunicato nel dettaglio il pia-

no di volo della nostra assistita, tutti gli orari e le modalità di rientro dall'estero», ha spiegato ieri Bonaventura Candido, avvocato della Rizzo. «La signora rientra spontaneamente in Italia, non c'è bisogno di nessuna procedura di estradizione». In realtà, secondo fonti della Dia, le cose non andranno in questo modo e dopo l'arresto da parte della polizia francese nello scalo di Nizza, a cui ha partecipato anche un ufficiale di collegamento italiano, ci vorranno circa 24 ore perché la magistratura transalpina conceda il nulla osta all'estradizione.

Soltanto a quel punto Chiara Rizzo, che secondo la procura reggina assieme all'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola sarebbe parte «terminale di un complesso sistema criminale» che attraverso «operazioni politiche, istituzionali ed economiche» avrebbe cercato di favorire la latitanza di Matakacena, potrà essere interrogata dai magistrati e spiegare il suo ruolo in una vicenda oscura ma al tempo stesso indicativa dell'esistenza di una rete di protezione internazionale in grado di sostenere e aiutare la latitanza di personaggi politici del centrodestra legati a gruppi criminali e misteriose logge segrete. Come Matakacena, appunto, o anche Marcello Dell'Utri, anche lui latitante in Libano in attesa che le autorità di Beirut decidano sulla richiesta di estradizione seguita alla sentenza di condanna definitiva emessa dalla Cassazione nei giorni scorsi per concorso esterno in associazione mafiosa (7 anni).

Gli inquirenti infatti, come riportato nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip della Dia di Reggio, non escludono «la presenza di componenti ancora occulte in grado di fornire un ulteriore concreto supporto logistico all'indagine che - scrive il gip - gode di una straordinaria rete di supporto costi-

...
La Dia di Reggio Calabria non esclude «la presenza di componenti ancora occulte ma di rilievo»

tuita da personaggi gravitanti in ambienti politici ed economici estremamente elevati». Secondo gli inquirenti, «sono rimasti in ombra alcuni concorrenti di cui non si è giunti all'identificazione». Contestualmente all'emissione degli ordini d'arresto, non a caso, la Dda reggina ha eseguito una serie di perquisizioni a carico di 10 persone risultate in rapporto con gli arrestati. Fra questi Vincenzo Spezioli, 39 anni, che sarebbe stato il referente dell'ex ministro Scajola nel progetto di trasferimento di Matakacena in Libano grazie alla parentela acquisita con l'ex presidente del Paese dei cedri e candidato alle prossime elezioni presidenziali Amin Gemayel di cui ha sposato una nipote.

Al centro della rete di protezione, stando almeno alle ricostruzioni fatte dai pm reggini, proprio Chiara Rizzo e Claudio Scajola, con il secondo impegnato ad aprire le porte giuste, far incontrare le persone più influenti e cercare i canali adatti a mettere in salvo dalle confische della magistratura l'impero economico di Matakacena e al tempo stesso garantire all'ex deputato la possibilità di lasciare Dubai, dove nell'agosto dello scorso anno era stato arrestato per poi essere scarcerato poco più di un mese più tardi, e cercare rifugio nel «più sicuro» Libano. Un progetto a cui, secondo l'accusa, avrebbero partecipato fattivamente anche la segretaria di Matakacena Maria Grazia Fiorideli, la madre del parlamentare Raffaella De Carolis e l'uomo di fiducia Martino Politi, la segretaria di Scajola Roberta Sacco e il ragioniere Antonio Chillemi. Tutte persone che, secondo il gip Tarzia, si sarebbero adoperate per «mantenere inalterate le capacità operative in campo economico-imprenditoriale del Matakacena, per «costituire le provviste finanziarie necessarie al predetto per proseguire in territorio estero la intrapresa latitanza». Un progetto che doveva servire anche a «rendere attuabile il pianificato spostamento del Matakacena dall'Emirato di Dubai alla Repubblica del Libano, individuato dallo Scajola per la possibilità di sfruttare le proprie relazioni personali (tra le quali quella con Spezioli Vincenzo) al fine di



Chiara Rizzo con il marito Amedeo Matakacena

far riconoscere il diritto di «asilo politico» a Matakacena. Ma c'è di più perché Scajola, la Rizzo e gli altri sarebbero a loro volta indagati per concorso esterno in associazione mafiosa perché, co-

me scritto dal gip, avrebbero favorito «economicamente uno dei più potenti ed influenti concorrenti esterni della 'ndrangheta reggina» agevolando così «il complesso sistema criminale, politico ed economico, riferibile ai clan della città calabrese, interessati a mantenere inalterata la piena operatività» di Matakacena «e della galassia imprenditoriale a lui riferibile, costituita da molteplici società ed aziende utilizzate per schermare la vera natura delle relazioni politiche, istituzionali ed imprenditoriali».

...
Il deputato Pdl latitante «ha usufruito di una rete straordinaria di sostegno economico e politici»

L'ambasciatore amico e la fuga per via diplomatica

La famiglia Matakacena vive a Nizza», quindi vicino alla Liguria dove risiede l'ex ministro Claudio Scajola, «non c'è assolutamente nulla di strano che tra le parti ci sia un rapporto di amicizia consolidato nel tempo». La versione minimalista dell'avvocato Bonaventura Candido, legale della moglie di Matakacena Chiara Rizzo, suona quasi beffarda a leggere le 190 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Reggio Calabria. Ma quelle conversazioni intercettate, alcune dal tono anche intimo, gli incontri organizzati in giro per l'Italia, le amicizie messe in moto per aiutare la donna del bel mondo monegasco a favorire la latitanza del marito e la scorta da ex ministro usata per accompagnarla in alcuni dei suoi spostamenti, non dicono comunque tutto della rete di rapporti tesa da Scajola in favore della Rizzo e di suo marito. «Il nostro legame è finito - raccontava nei giorni scorsi da Dubai Matakacena - Si è logorato perché lei voleva che io tornassi in Italia». Una bugia, l'ennesima, se è vero che ieri mattina Chiara Rizzo tornava proprio da Dubai quando la polizia francese l'ha arrestata e se è vero, come sostengono i magistrati della Dda reggina, che negli ultimi mesi la signora Matakacena si è data un gran da fare per mettere al riparo

IL CASO/1

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

I riferimenti e la telefonata all'ambasciatore italiano a Montecarlo Morabito. Il progetto era far scappare Matakacena passando per gli uffici diplomatici di Dubai?



L'ambasciatore a Montecarlo Antonio Morabito, presente a destra anche Scajola

dei prestanome l'impero del marito e per garantire le strade più sicure alla latitanza del marito. Illuminante a tal proposito sarebbe, secondo i magistrati, una conversazione intercettata il 27 dicembre del 2013 fra la Rizzo e Scajola. Matakacena è stato scarcerato a Dubai da diverse settimane e, secondo quanto ricostruito dall'indagine, tempo due mesi e dovrebbe scattare il suo trasferimento nel più sicuro Libano. La moglie dell'ex deputato e l'ex ministro parlano di questo trasferimento e dei dettagli organizzativi dello spostamento da Dubai a Bei-

rut. «Però se si fa così... lui ha capito come si fa, perché si va dove c'è... per esempio c'è Antonio da noi», dice la Rizzo, che prosegue: «Deve andare dentro un posto dove c'è Antonio. Perché se va lì dentro allora loro direttamente se lo prendono da lì. Dove c'è Antonio, hai capito?». «Certo, certo, certo», risponde Scajola. E la Rizzo insiste: «Antonio di Montecarlo, hai capito?». «Certo - risponde l'ex ministro - Certo. Il gemello di Antonio, certo». E lei: «Si tiene inf... il gemello di Antonio... a quel punto, una volta che è entrato là...». Ma chi è Antonio? I magistrati non hanno dubbi: «Più volte nel corso della conversazione si compie riferimento a tale Antonio, il quale è da identificare, previo incrocio dei riferimenti con altre conversazioni captate, nell'Ambasciatore del Principato di Monaco Morabito Antonio (nato a Reggio Calabria, il 08/10/1955), amico comune della Rizzo e dello Scajola». Dal tono della conversazione («Il gemello di Antonio di Montecarlo», «un posto dove dentro c'è Antonio, se va lì dentro allora loro direttamente se lo prendono da lì») il sospetto degli inquirenti è che il progetto fosse quello di far entrare Matakacena in ambasciata e poi da lì, attraverso un canale diplomatico, far scattare la fuga verso il Libano.

A confermare che l'Antonio in questione sia proprio l'ambasciatore Mora-

bito è una telefonata che gli inquirenti avevano già intercettato nei giorni dell'arresto di Matakacena. E al diplomatico, infatti, che la Rizzo si rivolge per chiedere aiuto nel tentativo di organizzare un incontro in carcere con il marito per il suo cinquantesimo compleanno. «Io ho preso degli avvocati a Dubai, il giudice ancora non ha deciso», spiega la Rizzo. «Ovviamente sentite la nostra ambasciata», consiglia Morabito. «L'avvocato di là mi ha detto... dice, "signora, siccome io voglio una visita, che ancora non l'ho mai potuto vedere", allora...», si lamenta lei. «E la fai tramite il Consolato», consiglia il diplomatico che assicura: «Io lunedì mattina scrivo al console generale... tu intanto mandami una email con tutti i numeri di telefono, dove ti posso rintracciare». «E dove te la mando l'e-mail, all'ambasciata?», chiede la Rizzo. «Mandala all'ambasciata - consiglia Morabito - mandala all'e-mail dell'ambasciata, così io lo ritiro... Così io lo rigiro al Consolato Generale chiedendo assistenza che si organizzi la visita». Chiamato in ballo, Morabito si difende spiegando di aver «fornito l'unica risposta legale possibile»: ossia quella di «rivolgersi al consolato generale competente per richiedere assistenza legale prevista dalle funzioni di assistenza consolare per i connazionali italiani detenuti all'estero e alle loro famiglie».

Quando il boss disse: «Ho parlato con Scajola»

Scrivono i magistrati di Reggio Calabria che Claudio Scajola, le altre sette persone arrestate e Vincenzo Speziati, indagati in libertà per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla richiesta di arresto per l'ex parlamentare calabrese Amedeo Matacena, attraverso «operazioni politiche, istituzionali ed economiche» sono divenuti «terminali di un complesso sistema criminale». Un sistema che affonda le sue radici nel tempo. E che fa della Liguria, in particolare del Ponente, centro nevralgico del potere politico dell'ex ministro dello Sviluppo, un crocevia tra interessi criminali ed economici. In special modo su questa parte della Regione ha messo da tempo gli occhi la 'ndrangheta. Gli appetiti dei clan sono ormai agli atti delle molte inchieste della direzione distrettuale antimafia. Così come i loro rapporti con i politici locali. E tra questi anche Scajola.

L'ex ministro, ad esempio, viene citato negli atti di un'inchiesta chiamata «La Svolta». Dalle carte, come documentato dalla «Casa della legalità» di Christian Abbonanza, emerge un rapporto «diretto» con un boss locale delle 'ndrine locali Giuseppe Marcianò. Siamo nel marzo del 2011. Marcianò, scrivono gli agenti che lo stanno intercettando, è al telefono con alcuni suoi amici. Argomento della conversazione è Armando Biasi, il candidato, poi sindaco, del comune di Vallecrosia. «Marcianò - si legge nell'intercettazione trascritta in forma riassuntiva - dice che questo ragazzo dell'agenzia lo ha ringraziato e gli ha detto che la prossima volta si sarebbero preparati molto prima, almeno due anni prima. Marcianò dice di avergli risposto che quelli sono i discorsi che si devono fare, e che proprio Armando (Biasi, ndr) prima di candidarsi ha lavorato per ben 5 anni tanto da evidenziare la sua qualità al punto che lui l'avrebbe...

Nella carte dell'inchiesta «La Svolta» il rapporto con Giuseppe Marcianò sotto processo a Imperia

IL DOSSIER

ROBERTO ROSSI
rossi@unita.it

I legami tra criminalità e politica nella terra dell'ex ministro sono sempre stati stretti. I casi di Bordighera, Ventimiglia Vallecrosia e Diano Marina



Claudio Scajola FOTO L'ESPRESSO

be raccomandato Scajola».

La telefonata va avanti. «Marcianò ricorda - si legge ancora - il primo incontro tra Biasi e Scajola avvenuto grazie al suo intervento a Sanremo». «Ti posso dire una cosa - dice direttamente Marcianò - ha conosciuto Scajola da me a Sanremo, m'aveva detto che voleva parlare con Scajola e gli ho preso l'appuntamento, è venuto lì e ha parlato con Scajola. C'ho detto che è un ragazzo d'oro infatti si sta comportando come un ragazzo d'oro! Con tutti! Capisci cosa ti voglio dire!».

Marcianò non è un signore qualsiasi. È ritenuto il capo locale della

'ndrangheta. Tra le sue mani sono passati appalti sulla sanità, sulle costruzioni, sul movimento terra. Venne arrestato nel 2012 ed è attualmente sotto processo a Imperia. Secondo l'accusa, sostenuta dal pm distrettuale Giovanni Arena, Marcianò, era in grado di imporre i nomi dei candidati, d'area centrodestra e centrosinistra, e spostare grandi pacchetti di voti.

Come per Armando Biasi. A Vallecrosia divenne sindaco ma solo per qualche mese. Nel gennaio del 2013 si dimise dalla carica evitando così lo scioglimento del comune. Nelle nuove elezioni, come ricorda Abbonanza,

«ha vinto la lista alternativa». Vallecrosia non è stato l'unico comune ad avere a che fare con la mafia. Nel Ponente ligure Ventimiglia e Bordighera hanno subito l'onta del commissariamento. I due primi cittadini Gaetano Sculino e Giovanni Bosisio sono storicamente dei luogotenenti proprio di Scajola. Li si vede, ad esempio, in un video del 2010, fatto dal Tg3 locale, mentre partecipano alla manifestazione indetta dall'ex ministro dello Sviluppo economico «vittima» dell'inchiesta sui lavori del porto di Imperia mentre arringano i presenti dicendo che «la mafia in Liguria non esiste».

Le immagini sono di quattro anni fa, ma sono ancora attualissime. La presa delle 'ndrine nella politica locale è ancora molto forte. Così come i legami con il centrodestra che fa riferimento a Scajola. L'ultimo caso è quello di Diano Marina, centro turistico a qualche chilometro da Imperia con 6 famiglie di 'ndrangheta per 6 mila abitanti. Qualche settimana fa Forza Italia ha rinnovato il proprio Consiglio direttivo «coinvolgendo tutti coloro che vogliono partecipare alle nostre iniziative». Tra questi anche Jessica Papalia, classe '93, figlia di Raffaele Papalia e Vincenza Brisindi. Anche il nome di Papalia senior lo si trova nella carte della magistratura. Partecipò, nel 2001, a quel «summit di straordinaria importanza» che il Ros di Genova mappò come incontro di 'ndrangheta in cui vennero anche «attribuite cariche» e «battesimi» alcuni affiliati, la giovane Papalia ha deciso di fare un passo indietro dimettendosi dalla carica nella nuova Forza Italia ma non tutti hanno fatto lo stesso. «Basta andare a vedere quali sono i candidati per il comune di Ventimiglia - dice Abbonanza - Hanno ripresentato gli stessi uomini della precedente gestione».

Uomini legati al doppio filo: politica e criminalità. Uomini che fanno parte della galassia controllata da Scajola, «terminale di un complesso sistema criminale».

A Diano Marina la figlia dell'affiliato nel direttivo di Forza Italia. Poi le dimissioni

Le vicende giudiziarie di Scajola

1983	Appalti Casinò di Sanremo
1984	Sindaco di Imperia da poco più di un anno, è arrestato per tentata concussione aggravata. Nel 1988 viene proscioltosi in
1985	
1986	
1987	Porto di Imperia
1988	Indagato in concorso con l'imprenditore Francesco Bellavista
1989	Callagione per truffa ai danni dello Stato nei lavori del porto
1990	
1991	
1992	Finanziamento illecito ai partiti
1993	Per gli inquirenti, la casa dell'ex ministro a pochi passi dal Colosseo è stata pagata in parte dall'imprenditore Diego
1994	Anemone, personaggio chiave dell'inchiesta sugli appalti del G8. L'ex ministro sostiene di non saperne nulla.
1995	
1996	
1997	
1998	Fimmeccanica
1999	La procura di Napoli indaga su di lui per corruzione internazionale riguardo alle forniture del gruppo aerospaziale
2000	
2001	Finanziamento illecito ai partiti
2002	La villa dell'ex ministro viene perquisita: i magistrati sospettano irregolarità edilizie nella ristrutturazione e
2003	vogliono fare chiarezza sulle modalità di pagamento di alcuni lavori e sull'impiego del denaro. Anche in questo caso è stata
2004	
2005	
2006	
2007	
2008	Dossier
2009	Durante una perquisizione nell'ambito di un'inchiesta per presunto riciclaggio vengono trovati due dossier riservati del ministro dell'Interno: riguardano G8 di Genova e Marco Biagi
2010	
2011	
2012	
2013	Matacena
2014	L'ex ministro è arrestato con l'accusa di aver favorito la latitanza del deputato di Forza Italia Amedeo Matacena

centimetri

Scorte usate come taxi dal politico che le tagliò ai Pm

La scorta usata, più o meno, come un taxi. Agenti spediti a Montecarlo o utilizzati come autisti privati per scarrozzare in lungo e in largo la signora Chiara Rizzo in Matacena. E questa volta, per Claudio Scajola sostenere che quanto è avvenuto fosse «a sua insaputa» è davvero dura. Nelle intercettazioni telefoniche riportate nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex ministro ci sono anche casi di «uso improprio» della scorta.

Il giudice per le indagini preliminari di Reggio Calabria, Olga Tarzia, riferendosi ad una telefonata avvenuta il 15 gennaio del 2014 tra Scajola e la sua segretaria, annota che «lo Scajola è nuovamente al telefono con Roberto Sacco: nel corso di questa conversazione emerge con maggiore spregiudicatezza l'uso improprio del personale di scorta, tanto che Claudio Scajola si spinge a dare disposizioni che la scorta si rechi in territorio estero senza gli «attrezzi», ovvero le armi. La località è Montecarlo, la città del dorato principato che Chiara Rizzo ha frequentato a lungo e con profitto, fino a entrare nei salotti del jet set internazionale e finire nel libro «Women of Monaco», una cartella di bellezze monegasche.

Ma torniamo alle carte. Al termine

IL CASO/2

DANIELA AMENTA

Il Gip di Reggio: fare luce sull'uso spregiudicato degli agenti. Ma era già accaduto che l'ex ministro utilizzasse ad personam la Cosa pubblica

della telefonata, la Sacco, segreteria di Scajola informa il politico anche del contatto avuto precedentemente con Michele, un sovrintendente capo della polizia, in servizio presso l'Ispettorato Ps - Palazzo Viminale Sezione Operativa Interna». Scrive il Gip: «I poliziotti risulteranno parte attiva e determinante a garantire agevoli spostamenti nel territorio italiano della moglie di Matacena».

D'altraparte non sarebbe la prima volta che Scajola fa uso privato della cosa pubblica. Durante l'anno orribile in cui fu ministro dell'Interno (ricorda il G8 di Genova?), l'Alitalia istituì un volo diretto da Roma-Fiumicino e Albenga, solo 33 chilometri da Imperia città natale dell'ex ministro e suo collegio elettorale. La nuova rotta «ad personam» durò pochi mesi, dal 17 maggio 2002 fino alle dimissioni di Scajola dal Viminale.

Tornando ad oggi, «l'utilizzo spregiudicato e improprio» degli agenti è un'altra questione che i magistrati di Reggio Calabria intendono approfondire. Le scorte dipendono dalla questura di competenza, in questo caso da quella di Imperia. Il questore Pasquale Zazzaro ha dato quindi «formale incarico al vicario di eseguire un'ispezione per verificare» un eventuale «uso non corretto della scorta e la regolarità delle

procedure amministrative» da parte dell'ex ministro. Che pur essendo ex ha continuato ad usufruire del servizio di protezione. Lo stesso, che da responsabile degli Interni, revocò al giuslavorista Marco Biagi, ucciso nel marzo del 2002 da un commando delle Nuove Brigate Rosse e che solo due mesi dopo la morte definì «un rompicoglioni».

La questione scorte, nella lunga carriera dell'ex sindaco di Imperia con casa davanti al Colosseo a sua insaputa, è stato un leit-motiv e anche una spina nel fianco. A fine settembre del 2002, a capo del Viminale mise a punto un programma di razionalizzazione della «protezione degli obiettivi sensibili». In pratica: ridurre o eliminare le scorte a un certo numero di magistrati (circa il 30%) non più considerati a rischio di attentati da parte della criminalità organizzata. Magistrati in prima linea in Sicilia, in Calabria e in altre zone «calde» del Paese. Ma per Scajola, all'epoca, le scorte erano «una vergogna nazionale», un inutile spreco. Lo disse lui.

Poliziotti spediti anche a Montecarlo (senz'armi) per portare «a spasso» la moglie di un latitante

Poi l'Unità nell'ottobre del 2001 con un articolo a firma di Paolo Odello scoprì che erano ben trenta «le persone impiegate a Imperia nel servizio di scorta al ministro, ai suoi familiari e a protezione del suo studio, della sua abitazione e dei locali della lista civica che lo sostiene». In servizio anche quando Scajola o la sua famiglia erano lontani dal Ponente Ligure. Un paradosso.

Nando Dalla Chiesa, allora deputato della Margherita, presentò un'interrogazione urgente ma non ebbe risposte da Scajola. Scrive Dalla Chiesa su questo giornale: «Domanda. Il ministro senti mai il bisogno di farsi fornire dai propri collaboratori un prospetto della nuova mappa delle scorte? Non volle verificare - dopo avere dato le opportune indicazioni - se per caso, una volta realizzato il taglio degli «esuberanti», qualche situazione scandalosa («vergognosa») era rimasta in piedi e se magari qualche personalità a rischio era rimasta invece senza protezione a causa dell'eccesso di zelo di qualche prefetto? Esempio: qui diamo ancora la scorta al politico che gira per i night, qui l'abbiamo tolta a chi rischia la pelle per lo Stato?».

Anche per questo, per tutto questo, l'inchiesta sulla scorta usata come taxi per agevolare la moglie di un latitante suona maledettamente stonata.

l'Unità lunedì 12 maggio 2014

9

L'OSSERVATORIO



Nel 2050 la popolazione del mondo supererà i 9 miliardi, con un incremento di 6,6 miliardi rispetto a cento anni prima, mentre verso la fine del secolo dovrebbe varcare la soglia degli 11 miliardi di individui. Le stime per i prossimi decenni evidenziano anche un'altra dinamica, altrettanto imponente: il progressivo invecchiamento della popolazione. A oggi, sono 810 milioni gli anziani in tutto il mondo, ma si prevede che il numero raggiunga il miliardo in meno di dieci anni e raddoppi entro il 2050, toccando i 2 miliardi. Ben 64 Paesi registreranno, nel 2050, oltre il 30% di anziani, facendo dell'invecchiamento il fenomeno più significativo del 21° secolo che trae le sue origini in due dinamiche confluenti: la crescita dell'aspettativa di vita e la diminuzione dei tassi di fertilità. La conseguenza inevitabile di questo processo demografico è il capovolgimento della piramide delle età, prima caratterizzata da un'ampia base costituita da giovani, che si sta assottigliando velocemente a vantaggio di un vertice anziano sempre più in espansione.

Nel 2045, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione anziana (cioè le persone con più di sessant'anni) e quella giovane (con meno di quindici) rappresenteranno la stessa quota della popolazione mondiale.

In Europa, il passaggio di staffetta tra giovani e anziani è avvenuto già all'inizio degli anni novanta e oggi stiamo assistendo al progressivo pensionamento della generazione nata negli anni del «boom demografico», che garantisce al sistema produttivo le risorse umane necessarie a sostenere la crescita economica e ai sistemi di welfare un ampio bacino di approvvigionamento finanziario. Le nuove generazioni europee non sono sufficienti a sostituire quelle che escono dal mercato del lavoro per anzianità e il sistema presenta una crescente sproporzione tra popolazione attiva e non attiva. Inoltre, mentre da un lato si registra un notevole prolungamento del periodo di permanenza degli anziani a carico del sistema di protezione sociale, dall'altro cresce il numero di anni che precedono l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Tutto questo ha portato a reso il sistema di welfare europeo sempre meno sostenibile dal punto economico nonché meno stabile nel momento in cui la base fiscale si riduce e, contestualmente, aumentano i costi determinati dall'aumento della popolazione anziana a carico del sistema stesso. Le entrate e la spesa pub-

VERSO IL PROGRESSIVO PENSIONAMENTO DELLA GENERAZIONE DEGLI ANNI DEL BOOM DEMOGRAFICO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNE

Il welfare al tempo dell'Europa che invecchia

blica, infatti, risentono inevitabilmente delle caratteristiche anagrafiche della popolazione. Le prime, infatti, derivano principalmente dalla tassazione dei redditi di lavoro (e, quindi, il periodo di massima contribuzione degli individui coincide con l'età lavorativa adulta), mentre le punte massime della spesa pubblica si concentrano nelle due fasce estreme: la prima tra 0 e 20 anni e la seconda tra i 60 e gli 80 anni, con il secondo picco che supera abbondantemente il primo ed è in veloce ascesa.

Se da un lato, quindi, le entrate sono destinate a ridursi in funzione del minor peso delle generazioni in grado di produrre reddito, dall'altro, la spesa pubblica per la previdenza e l'assistenza agli anziani potrà solo crescere in relazione all'aumento dei beneficiari del sistema pensionistico e socioassistenziale.

Questo scenario non è, però, ineluttabile e può essere cambiato attraverso scelte di politica economica che devono essere assunte nel giro di poco tempo, anche in risposta alla crisi

economica e ai danni prodotti dalle politiche del rigore.

La priorità assoluta, in questo momento, per rispondere agli squilibri di finanza pubblica derivanti dallo spostamento verso l'alto del baricentro demografico è, innanzitutto, quella di mettere più persone al lavoro. In quest'ambito, i margini di miglioramento sono molto ampi, poiché meno dei due terzi della popolazione europea in età lavorativa è effettivamente occupata. Un altro aspetto fondamentale è l'aumento della produttività del lavoro che, nel prossimo decennio, rappresenterà il principale fattore di crescita economica in tutto il mondo.

La produttività del lavoro dipende prevalentemente dal progresso tecnologico il quale, a sua volta, dipende sempre più dalle università,

dagli investimenti in ricerca e sviluppo e dalla rapida adozione di nuove tecnologie da parte delle imprese. Per far crescere la produttività del lavoro, quindi, è necessario far leva sui livelli di competenza dei lavoratori e, in questo senso, un ruolo fondamentale deve essere riservato agli investimenti pubblici in istruzione.

Naturalmente, l'obiettivo deve anche essere la crescita del tasso di natalità e questo aspetto è legato a doppio filo col tema dell'occupazione. Ricerche estese all'area Ocse, mostrano, infatti, una forte relazione fra alto tasso di occupazione femminile e trasferimenti di denaro alle famiglie, disponibilità di lavori part-time e cura per i bambini. Dove tutte queste misure sono presenti, il tasso di natalità è cresciuto. Ad esempio, in Francia e nella maggior parte dei Paesi nordeuropei negli anni passati sono state intraprese politiche di sostegno economico alle famiglie e di potenziamento delle infrastrutture sociali che hanno prodotto un aumento della natalità.

Naturalmente, non si è trattato di scelte «a costo zero»: questi Paesi destinano, infatti, fra il 3 e il 4% del Pil all'investimento sulle generazioni future, considerandola evidentemente una spesa pubblica «produttiva», in quanto capace di contenere i maggiori costi in un futuro non troppo lontano.

In sintesi, per rispondere all'invecchiamento della popolazione e al conseguente deterioramento della finanza pubblica, occorre agire prioritariamente in tre direzioni: aumentare il numero di occupati, far crescere la produttività del lavoro, sostenere economicamente le famiglie per aumentare il tasso di natalità.

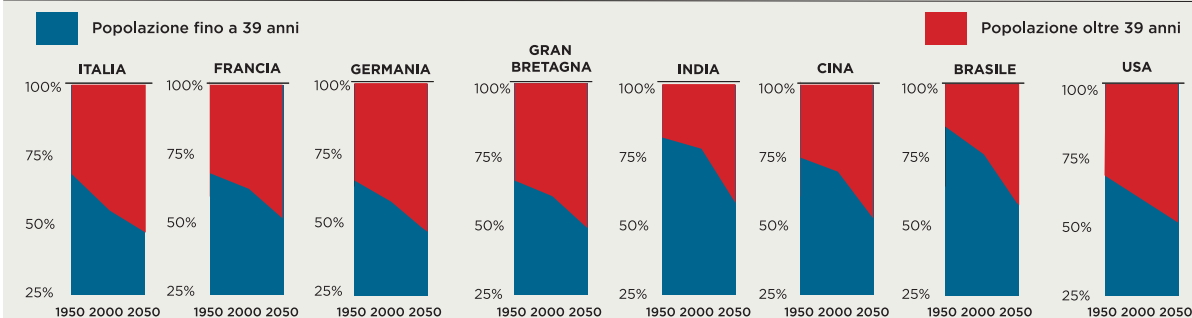
Finora, però, le scelte rigoriste di politica economica sono andate in direzione opposta: vasti gruppi di popolazione in età lavorativa sperimentano condizioni di disoccupazione o sottoccupazione, i redditi reali delle famiglie sono diminuiti e i tagli alla spesa pubblica hanno prodotto una profonda rimodulazione degli investimenti in istruzione e in ricerca.

Queste scelte, non solo hanno avuto effetti negativi nell'immediato, ritardando la ripresa, ma rischiano di avere conseguenze ancora più gravi nel futuro, incrociandosi con il progressivo invecchiamento della popolazione.

LA SFIDA

Il sistema rischia di non reggere: bisogna aumentare gli occupati e sostenere le famiglie

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE 0-39 ANNI SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE



SOCIETÀ

Neanche un appello a favore della scuola cattolica, ma molte ed efficaci parole «d'amore» per la scuola tutta e per la sua funzione sociale come luogo aperto al confronto con la realtà: è stata questa la scelta di Papa Francesco nell'incontro di sabato a Roma con il «popolo della scuola», gli oltre 300mila convenuti nella capitale per l'incontro promosso dai vescovi italiani. Con contributi espressione di realtà diverse è stata richiamata l'attenzione sull'emergenza educazione. Il pontefice ha anche richiamato l'insegnamento del priore di Barbiana don Lorenzo Milani che ha dedicato la sua vita al riscatto dei poveri attraverso la conoscenza, restando fedele al Vangelo e alla Costituzione. Un richiamo che ha sorpreso positivamente anche il mondo laico.

Gli organizzatori dell'incontro di sabato lo hanno sottolineato: è stata una scelta «per» e non «contro». Questo non elimina le differenze sui modelli educativi e sui valori che vengono proposti, ma li colloca su di un piano di confronto. Pare non sia più il tempo delle crociate e della Chiesa usata come vessillo di parti politiche, come è stato con il «Family day» che ha visto cementare il rapporto tra la Cei guidata dal cardinale Camillo Ruini e il centrodestra di Silvio Berlusconi. Un'intesa, quella sui «valori non negoziabili» (come il diritto alla vita, la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna aperta alla procreazione e la libertà di educazione) che è stata posta come una sorta di discriminante verso la politica e che è continuata anche dopo «l'era Ruini». Anche se il presidente della Cei, Angelo Bagnasco l'ha posta in forme meno direttamente politiche e insieme alla denuncia dell'emergenza sociale e del dramma della disoccupazione.

Se c'è un punto fermo nella «rivoluzione gentile» di Papa Francesco è proprio la rottura di ogni collateralismo. La Chiesa della «misericordia» e dell'«accoglienza», che punta ad essere «povera e per i poveri» non si lascia strumentalizzare. La popolarità di questo Papa, straordinariamente comunicativo, cresce proprio perché lo vede testimone coerente della pastorale sulla Chiesa è stata chiamata dal Concilio Vaticano II. Se il vescovo di Roma le chiede di uscire dalle proprie sicurezze per andare verso le periferie esistenziali per «toccare le piaghe di Cristo», mette in discussione ogni sua identificazione con il potere, anche quello ecclesiale.

Se ne sono accorti i potenti della Curia romana che sta per essere rivoluzionata. Stanno prendendo le misure e le resisten-

All'incontro sulla scuola cita don Milani e non le richieste delle scuole cattoliche



La visita di Papa Francesco a Lampedusa per rendere omaggio ai migranti vittime delle stragi in mare **FOTO AP**

Le novità di Francesco spiazzano le gerarchie

IL DOSSIER

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Con Bergoglio non è più tempo di crociate. La sua «rivoluzione gentile» punta alla rottura con ogni collateralismo

ze verranno allo scoperto quando si avvicinerà il momento delle scelte: non solo la riforma dei dicasteri romani, ma anche sulla pastorale della famiglia, compreso il nodo della comunione ai divorziati e della capacità della Chiesa ad accogliere nella misericordia.

La «rivoluzione» iniziata dal «vescovo di Roma» coinvolge anche la Chiesa italiana. Vi è attesa per quanto Papa Francesco dirà all'assemblea generale dei vescovi che aprirà lui stesso il prossimo 19 maggio. L'episcopato italiano cerca di aggiustare il passo. È il compito che si è dato il nuovo segretario generale della Cei - fortemente voluto da Bergoglio - monsignor Nunzio Galantino.

Ma ne hanno preso atto anche i politici italiani, trattati con una certa rudezza da Papa Francesco lo scorso 27 marzo, quando hanno partecipato alla messa mattutina con il pontefice. Solo strette di mano d'obbligo ai presidenti delle due Camere da parte del Papa «gesuita» che sarà duris-

simo nella sua omelia dedicata agli uomini di potere che «si sono allontanati dal loro popolo». Usando la parole di Gesù li chiama «ipocriti» che «curano solo gli interessi propri e dei propri gruppi», che hanno «il cuore tanto indurito» da restare insensibili «alle parole del Signore» e che «da peccatori sono diventati corrotti». Il Papa che da arcivescovo di Buenos Aires ha vissuto il dramma della crisi argentina, tiene le distanze dal potere. Non vuole strumentalizzazioni o confusione di piani.

Ne è un esempio la determinazione con cui non volle alcuna autorità pubblica e alcun politico durante la sua visita all'isola di Lampedusa dopo l'ennesima strage di migranti per rendere omaggio alle vittime. Anche lì pronunciò parole forti di denuncia verso quella «globalizzazione dell'indifferenza», vera responsabile di tante sofferenze e morti innocenti.

Non è certo disinteresse verso la politica, quello di Francesco. Anzi. È il richiamo alla Chiesa affinché si impegni in mo-

do diretto a favore degli ultimi, ma fuori da ogni possibile dinamica di scambio, di intreccio tra interessi politico-economici. La corruzione è il cancro che ha finito per alimentare quella «mondanità», quel «carrierismo» e quella logica da «corte» che hanno toccato anche settori della Curia romana. Bergoglio chiama alla «conversione», ad essere cristiani veri anche il laicato cattolico. Per questo chiede che si liberi da ogni «clericalizzazione». È stato esplicito nel suo richiamo ai membri dell'Associazione Corallo ricevuti in udienza lo scorso 22 marzo. Si tratta di «un male complice», perché vede coinvolti i preti cui piace la tentazione di clericalizzare, ma anche tanti laici, «che in ginocchio, chiedono di esserli». «Per me», afferma, «il clericalismo impedisce la crescita del laico». E il suo specifico impegno nella società è essenzialmente per Francesco che così mette in agenda il tema ancora aperto del ruolo e dell'autonomia dalle gerarchie del laicato cattolico. Dal Papa vengono indicazioni generali. Come sul ruolo del sindaco. Ne parla all'incontro con l'Associazione nazionale Comuni italiani dello scorso 5 aprile. «Non si capisce un sindaco che non stia in mezzo alla gente. Perché lui - sottolinea - è un mediatore in mezzo ai bisogni della gente». E mette in evidenza la differenza tra il mediatore e l'intermediario che «sfrutta le necessità delle parti e prende una parte per sé», invece che «essere disposto a pagare con la sua vita per l'unità, il benessere e la soluzione dei bisogni del suo popolo».

Francesco sta con i «preti da strada», come don Luigi Ciotti, il fondatore di «Libera» (l'associazione contro le mafie e per la legalità) che tenendolo per mano lo scorso 21 marzo lo accompagnerà all'iniziativa di preghiera per tutte le vittime tenute a Roma alla parrocchia di san Gregorio VII. Farà sua con convinzione la lotta contro la tratta degli esseri umani, l'usura e la legalità. L'11 aprile riceve in udienza il Movimento per la vita. Ribadisce il valore della difesa della vita e la condanna dell'aborto e dell'eutanasia, ma più che alle crociate, invita a mantenere «lo stile della vicinanza, della prossimità» verso ogni donna che va «ascoltata, accolta, accompagnata». Insiste, piuttosto sulla denuncia di quel «divorzio tra economia e morale» che porta alla «cultura dello scarto» che mette ai margini i più fragili e meno produttivi: bambini e nonni. Al Movimento per la vita che sarà in piazza san Pietro per il Regina Coeli di domenica 4 maggio, dedicherà un semplice rapido saluto. Qualcuno è rimasto deluso. Non è più tempo di crociate.

Vuole una Curia distante dalla politica per evitare strumentalizzazioni e collusioni pericolose

Il delirio burocratico che uccide l'università

IL CASO

CLAUDIO SARDO

L'UNIVERSITÀ CHE UCCIDE SE
STESSA. È il titolo provocatorio di un post, pubblicato a fine aprile da due professori di filosofia a Tor Vergata, Stefano Semplici e Giovanni Salmeri. Un sasso che sta provocando una valanga. Anzitutto una valanga di adesioni sul web, con centinaia e centinaia di messaggi da tutti gli atenei italiani. Poi sono partite le lettere ai rettori (una di queste, sottoscritta da 90 presidenti di corso di laurea - su 120 - dell'università di Padova). E ieri, a sostegno della protesta, ha preso ufficialmente posizione anche Stefano Paleari, presidente della Crui, la conferenza dei rettori. I docenti non ne possono più della «burocrazia accademica», di quel «delirio» di carte, adempimenti, misurazioni, redazioni, descrizioni, a cui sono quotidianamente costretti e che stanno diventando ormai la loro attività principale, superando il tempo

dedicato alla didattica e agli studenti. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la pubblicazione, da parte dell'Anvur (Agenzia nazionale di Valutazione del sistema universitario della ricerca), delle «Linee guida per l'accreditamento periodico delle sedi dei corsi di studio». Un documento di 57 pagine, il cui scopo è verificare il livello del sistema di «Assicurazione della qualità» nei singoli atenei. Un ulteriore supplemento di moduli, indicatori, misuratori, quesiti di complicata interpretazione. Nel documento il burocrate supera se stesso, fino a indicare dettagliatamente i giorni della settimana e gli orari in cui i componenti della Commissione di esperti per la Valutazione dovranno svolgere i loro incontri. Il presidente della Crui ha scritto al ministro che occorre «riflettere radicalmente» su queste Linee guida (del resto, il tam tam dei docenti arriva a minacciare un clamoroso blocco della didattica).

Lanciando il primo sasso, i due professori romani hanno precisato che non intendono affatto rifiutare o contrastare l'idea della valutazione

degli atenei e dei professori. «Non abbiamo paura - hanno scritto - di essere valutati, giudicati e controllati. È giusto che i professori universitari siano premiati quando operano bene e siano puniti e, nei casi estremi, perfino cacciati quando si sottraggono ai loro doveri verso gli studenti e verso la comunità scientifica». Ma ci sarà un modo meno burocratico e ossessivo di valutare? La stessa ministra Giannini, in commissione al Senato, ha riconosciuto che con l'Anvur «invece di semplificare, abbiamo complicato» e che ora bisogna assolutamente sforbicare la burocrazia accademica.

L'Anvur è stata costituita nel 2006 con compiti «di valutazione esterna della qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca». Una funzione tecnica, dunque, a fronte della responsabilità politica del ministero. Ma con la legge Gelmini, e il relativo regolamento di attuazione, l'Anvur ha acquisito veri e propri compiti di indirizzo. Ora spetta ad esso fissare «i requisiti didattici, strutturali, organizzativi, di qualificazione dei docenti e delle attività di ricerca,

nonché di sostenibilità economico finanziaria». Il rapporto tra ministero e Anvur è stato di fatto ribaltato: l'Agenzia tecnica definisce le scelte e i criteri-guida, il ministero li applica e li fa applicare. Viste le scarse risorse dell'università e della ricerca, i criteri di valutazione diventano essenziali per i finanziamenti e gli organici. E così la burocrazia, con la sua pretesa di oggettività, si sta imponendo come padrona del campo.

La protesta che si è sviluppata sul web non si limita a chiedere un drastico disbosco delle procedure previste della recente «Linee guida». Punta al ritiro del decreto Ava (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditazione) del 30 gennaio 2013, indicato come capofila della degenerazione burocratica. In effetti, per un profano che si avvicina a quel testo, c'è da essere increduli. Ecco una citazione del decreto, relativa ai requisiti per la docenza: «La quantità massima di didattica assistita si calcola, con riferimento al quadro Didattica erogata della SUA, per i vari

corsi di studio dell'Ateneo, tenendo conto del numero di docenti di ruolo disponibili (professori ordinari e associati e ricercatori a tempo indeterminato e determinato) e del numero di ore di didattica assistita massima erogabili da ciascun docente, attraverso la seguente formula: $DID = (Yp \times Nprof + Ypdf \times Npdf + Yr \times Nric) \times (1 + X)$. Rettori e professori dovrebbero attenersi a questa formula algebrica. Sempre che sia possibile. Sempre che resistano alla disperazione e all'istinto di dare testate al muro.

Il premier Renzi e la ministra Giannini si sono posti l'obiettivo di combattere la burocrazia inutile e pendenzosa. Questo sarebbe un ottimo punto di partenza. Anche perché, dai messaggi che si leggono in rete, avrebbero come alleati la maggior parte dei professori. Che sanno bene quanto sia importante avere una valutazione efficace in un sistema universitario ormai aperto al mondo e alla competizione. Ma sanno anche che la qualità della burocrazia è, appunto, un indice primario della competitività del Paese.

COMUNITÀ

L'intervento

Decreto Poletti, perché dico sì

Cesare Damiano



SEGUE DALLA PRIMA

In alcune parti il testo risulta migliorato, come nel caso della formazione per gli apprendisti. Restano confermate le proroghe dei contratti a termine che da 8 passano a 5 e che sono complessive nell'arco dei 36 mesi e non collegate ai rinnovi; resta la sanzione, nel caso di superamento del tetto del 20% di contratti a termine, non prevista nel decreto iniziale, che diventa pecuniaria (su questo cambiamento avvenuto al Senato avevamo già dato la nostra disponibilità al ministro Poletti nella riunione di «maggioranza» tenuta il giorno della prima fiducia alla Camera: mediazione rifiutata all'epoca dal Ncd); il fatto che il calcolo del 20% sia esclusivamente correlato ai dipendenti a tempo indeterminato (non includendo quindi tipologie come il lavoro a progetto, l'interinale o altre forme di assunzione flessibili), riduce il numero di contratti a termine utilizzabili dalle imprese; resta il diritto di precedenza che verrà richiamato in forma scritta nel contratto di assunzione a termine e la norma che prevede che il congedo di maternità concorra a determinare il medesimo diritto, oltre che nel caso di assunzioni a tempo indeterminato, anche in quelle a tempo determinato (questo punto è stato fortemente voluto dalle parlamentari del Pd); è confermato, per l'apprendistato, l'obbligo della formazione da parte delle Regioni e *on the job* (in forma scritta e sintetica) che il decreto aveva cancellato e scomparire, positivamente, l'assolvimento del datore di lavoro dall'obbligo formativo nel caso in cui la Regione non provveda entro 45 giorni dall'assunzione; rimane la sperimentazione, da tempo sostenuta dal Pd, dei contratti di apprendistato per giovani che frequentino il secondo biennio della secondaria superiore, nella logica dell'alternanza scuola-lavoro; resta confermata la stabilizzazione del 20% degli apprendisti, anche se le imprese che dovranno applicare la norma debbono avere almeno 50 dipendenti e non 30 come avevamo indicato alla Camera: questo rimane un punto di critica nei confronti della mediazione del governo.

Il tentativo della destra di rimettere in discussione il testo (l'argomento più volte usato è stato quello di riportarlo alle origini) è dunque fallito di fronte alla tenuta unitaria del Partito democratico alla Camera ed al Senato. Il governo ha presentato otto emendamenti, di cui due maggiormente problematici. Il primo si riferisce alla sanzione, già ricordata, sui contratti a termine che è il punto di maggiore critica dei sindacati (Cgil, Cisl e

Ugl, mentre la Uil non ha sollevato obiezioni su questo argomento). Occorre rilevare che nella prima versione del decreto, come abbiamo già detto in precedenza, la sanzione non veniva indicata: l'abbiamo fatta inserire come Pd, prevedendo, in caso di superamento del 20% del tetto dei contratti a termine, l'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore. La richiesta del cambiamento da parte di Scelta Civica e Ncd aveva indotto il ministro del Lavoro a proporre come mediazione una sanzione pecuniaria per chiudere definitivamente il testo del decreto, sulla quale il Pd aveva dato il suo consenso. Il secondo cambiamento riguarda l'innalzamento da 30 a 50 dipendenti del tetto a partire dal quale scatta l'obbligo di stabilizzare almeno il 20% degli apprendisti già al lavoro nel caso di nuove assunzioni. Per noi si tratta di una correzione sbagliata. Le altre sei modifiche sono condivisibili e alcune di *resplying*: nel preambolo al decreto si fa riferimento, positivamente, al contratto di inserimento a tempo indeterminato contenuto nella delega governativa; si certifica il diritto di precedenza che deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto dell'assunzione a termine; si precisa che sono esclusi dal limite percentuale i contratti a termine stipulati da istituti pubblici e privati di ricerca per attività scientifica e tecnologica e che i medesimi contratti debbano avere una durata che coincide con quella del progetto; modifica che condividiamo; si chiarisce il ruolo della formazione regionale, con comunicazione di sedi e calendari di attività, che può anche avvalersi delle imprese che si sono dichiarate disponibili e

delle loro associazioni, ai sensi delle linee guida del governo Letta del febbraio 2014: si tratta di un miglioramento che rafforza l'obbligatorietà della formazione; si prevede a livello regionale e per le province autonome di Trento e Bolzano, l'apprendistato stagionale nel caso di giovani in alternanza scuola-lavoro; si perfeziona il regime transitorio nel passaggio dalla vecchia all'attuale normativa. Come si vede si tratta di correzioni che non intervengono sulla sostanza del provvedimento, alcune delle quali richieste dal Pd.

Il decreto, nella sua versione definitiva con le correzioni di Camera e Senato, dovrà trovare una sua rapida conversione. La discussione in Aula alla Camera è prevista da oggi. Il testo è stato licenziato dalla Commissione Lavoro della Camera venerdì scorso e ha visto le opposizioni abbandonare la votazione degli emendamenti con l'accusa al governo di avere «blindato» il testo. È molto probabile che venga posta una nuova fiducia per evitare una sua decadenza: l'ultimo giorno utile per la conversione è il 19 maggio. Il monitoraggio dopo 12 mesi dall'approvazione, richiesto ed ottenuto dal Pd, ci dirà se questo decreto produrrà, come auspica il governo, un incremento delle assunzioni a tempo indeterminato ed un ridimensionamento dell'utilizzo delle forme di assunzione più precarie: a quel punto potremo fare un bilancio oggettivo. Quello che è chiaro è che l'occupazione tornerà a crescere soltanto se il governo saprà creare un contesto di robusto e convinto sostegno allo sviluppo, all'incremento dei consumi ed alla diminuzione della pressione fiscale a carico delle imprese.

Maramotti



L'analisi

Caso Stamina, le regole della scienza

Giunio Luzzatto



SU L'UNITÀ DELL'8 MAGGIO, PRENDENDO SPUNTO DAL CASO STAMINA, CARLO FLAMIGNI SVILUPPA CONSIDERAZIONI MOLTO PIÙ GENERALI SULLA RICERCA SCIENTIFICA. ASSUME, COME PUNTO DI RIFERIMENTO, «DOVERI» CUI - SECONDO UN TESTO DEL 1942 - LA SCIENZA DEVE ASSOLVERE PER ESSERE TALE.

Voglio qui soffermarmi su due dei doveri citati: il «disinteresse» e la «trasparenza». Flamigni rileva, giustamente, come l'assolvimento degli stessi sia reso più difficile dalla «prevalenza, sempre più evidente, della ricerca scientifica post-academica, quella finanziata dall'industria e dalle multinazionali»: egli ha presente soprattutto il caso dei farmaci, nel quale i condizionamenti sono particolarmente clamorosi, ma è del tutto evidente che in tutti i campi la ricerca finanziata da

privati non può essere né disinteressata né trasparente, poiché si propone necessariamente vantaggi economici e richiede quindi segretezza.

Va però rilevato che questa problematica riguarda purtroppo, in misura fortemente crescente negli ultimi anni, non solo la ricerca «post-academica», ma anche quella accademica: la drastica riduzione degli stanziamenti pubblici - non solo in Italia, ma da noi in misura molto più alta che altrove - ha fatto sì che le università siano indotte a ricorrere a fondi privati non più per aggiungere attività di ricerca «su commessa» alla propria funzione più qualificante, la scienza «di base», bensì per sostituirla. Nel linguaggio anglosassone la scienza di base è spesso detta «*curiosity driven*», volendo con ciò rilevare che essa ha come motore la mera curiosità intellettuale. Il «disinteresse» sopra detto non riguarda infatti solo l'etica personale dello scienziato, ma anche l'esigenza di non ritenere l'immediato ritorno applicativo come condizione indispensabile: quanto più un risultato scientifico è innovativo, tanto più l'utilizzazione pratica di esso - che è certo destinata a giungere - non è prevedibile nei tempi e nei modi.

Beninteso, non è per nulla auspicabile che una università o un istituto pubblico di ricerca, isolandosi in una torre di avorio, rifugga da rapporti, anche finanziari, con soggetti economici, sia attivi nel proprio territorio, sia rilevanti in uno spazio più ampio; il problema nasce se questi rapporti assumono un

peso eccessivo nel quadro complessivo delle attività svolte dall'istituzione, e se non sono sufficientemente regolati.

Alla base dell'idea di scienza vi è un imperativo categorico, l'obbligo di mettere ogni risultato a disposizione non solo della comunità scientifica (affinché questa possa verificarlo, e da esso ripartire per procedere verso risultati ulteriori), ma dell'intera società; occorre perciò verificare se è possibile trovare un ragionevole equilibrio tra questo obbligo e legittimi interessi di un committente. Spesso tale equilibrio può essere assicurato, ad esempio attraverso una forte limitazione nel tempo degli impegni di riservatezza; è peraltro indispensabile che la questione non venga ignorata. Nelle università, una occasione per affrontarla vi è stata in occasione dell'adozione, prevista da recenti leggi, di un «codice etico», ed è stata persa: esso infatti, quasi ovunque, si è limitato a toccare questioni come le «parentopoli», certo delicate ma meno decisive (peraltro, mediaticamente più visibili).

Anche quando si è giustamente polemicizzato contro i tagli ai finanziamenti statali alla ricerca, troppo poco si è posto l'accento sui punti qui sollevati: i tagli non producono solo effetti quantitativi, ma incidono sulla caratterizzazione stessa della scienza. Appare altresì troppo scarsa l'attenzione degli organismi accademici, locali e nazionali: va bene discutere dei meccanismi di abilitazione dei docenti, ma c'è anche altro.

Il commento

Se i cittadini ritrovano il senso del dovere

Massimo Luciani



SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso tempo montava l'onda della pretesa di affermarli con iniziative capaci di trascendere i partiti, ora attraverso la pratica referendaria, ora con il ricorso all'intervento del giudice. Era in corso (ormai da anni, del resto) una stagione molto interessante, di crescita culturale e di consapevolezza personale, che sembrava aprire nuovi orizzonti di sviluppo.

Una recente tendenza giurisprudenziale amplia ulteriormente quegli orizzonti, ponendo fine ad un paradosso che da tempo gli studiosi avevano messo in luce: quello della sostanziale impossibilità di sottoporre le leggi elettorali al controllo di legittimità costituzionale. Si diceva, infatti, che queste leggi sarebbero state coperte da una sorta di cono d'ombra, nel quale la Consulta non avrebbe potuto entrare, determinato dalla riserva alle Camere del giudizio sui titoli di ammissione dei loro componenti (è quanto stabilisce, infatti, l'articolo 66 della Costituzione). Ora quell'ombra si è dissolta, perché qualunque cittadino può agire per l'accertamento del proprio diritto di votare secondo una legge elettorale legittima e il giudice che decide su quell'azione può sollevare una questione di costituzionalità. È quanto è accaduto qualche mese fa con la legge Calderoli (che la Corte, in effetti, ha poi dichiarato incostituzionale); è quanto è accaduto in questi giorni con la legge elettorale europea (la cui illegittimità, però, è meno sicura di quanto appaia a prima vista).

Tutto bene, dunque? Non direi.

Un primo punto critico è che non tutti i diritti sono stati toccati da questo impetuoso processo di sviluppo. Dalla corrente, per ragioni logiche e per ragioni storiche, sono rimasti clamorosamente fuori i diritti sociali. Per ragioni logiche, perché la pretesa di soddisfare i diritti senza la mediazione politico-partitica può riguardare solo i diritti di libertà, mentre i diritti sociali sono legati proprio alla logica della mediazione (dei partiti e dei sindacati). Per ragioni storiche, sia perché l'eredità del Sessantotto, attento soprattutto alle libertà, si avverte ancora oggi, sia perché la crisi finanziaria è stata interpretata in modo tale che la sua prima vittima fossero proprio i diritti connessi all'eguaglianza sostanziale. Si tratta di motivazioni penetrate in profondità nella coscienza degli stessi attori politici, che quando parlano di «garanzie dei diritti» (pensiamo ad alcune proposte sul nuovo Senato) finiscono, ormai, per riferirsi solo a quelle dei diritti di libertà (che, del resto, costano poco). Eppure, proprio Bobbio, con un'analisi oggi contestata (da ultimo, dallo stesso Presidente del Consiglio), aveva ben tracciato lungo il crinale dell'eguaglianza il confine tra la destra e la sinistra.

L'altro punto delicato riguarda la questione della cittadinanza. Il successo di alcune ricostruzioni anglosassoni, che hanno fatto coincidere la cittadinanza con i diritti, hanno occultato la vera sostanza del vincolo che lega gli appartenenti alle comunità politiche, che è dato dai *doveri* assai più che dai *diritti*. I diritti, tutte le volte in cui sono escludenti o egoistici, possono anche essere dissolutivi del legame sociale, mentre i doveri, per la loro stessa logica interna, quel legame hanno la funzione di cementarlo. Eppure, dei doveri si parla malvolentieri. Basta pensare a quanto poco si rifletta sui limiti dell'obiezione di coscienza (in rapporto, ad esempio, al dovere di esercitare le proprie funzioni in una struttura medica pubblica). O sui guasti causati dall'eliminazione secca del servizio militare obbligatorio, non compensata dall'introduzione di un servizio civile altrettanto obbligatorio. O sul dovere di fedeltà alla Repubblica, che sembra sparito dal discorso pubblico.

Qualche segnale di cambiamento si avverte. I costituzionalisti più attenti tornano a ragionare dei doveri; cresce lo scandalo per gli abusi opportunistici della libertà di coscienza; il servizio civile universale è un'antica idea del Presidente del Consiglio. Ma la strada da percorrere perché si ricomponga, in una matura teoria (e pratica) della cittadinanza, il dissidio fra diritti e doveri che indebolisce la tenuta di qualunque comunità politica è ancora lunga.

IL COMUNICATO DELL'AZIENDA

● I rappresentanti dei poligrafici hanno ragione. La situazione economico-finanziaria della Nie necessita della massima attenzione e responsabilità da parte di tutti, atteggiamento che la rsu ha a onor del vero sempre mantenuto. Ed è vero, inoltre, che la riduzione dei contributi pubblici proprio nel momento di massima crisi del settore editoriale ha aggravato una situazione da tempo complicata per la crisi in edicola e del mercato pubblicitario. L'assemblea dei soci darà le giuste indicazioni per il futuro della società.

L'Azienda

COMUNITÀ**Dialoghi****Quei «valori»
dell'ex ministro Scajola
finito in cella****Luigi
Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Scajola nel 2013 disse: «Basta con gli esami, ritiro la mia candidatura. Non accetto lezioni di moralità. «I miei valori, la mia storia e il mio stile di vita parlano per me». La sola risposta che merita è: appunto! Vergogna!»

ROSARIO AMICO ROXAS

La notizia di Scajola in carcere, almeno per qualche giorno, propone ancora una volta l'idea dei livelli incredibilmente bassi cui la politica era arrivata nel corso del ventennio berlusconiano. L'uomo che era riuscito a tenere aperto con soldi pubblici un aeroporto che serviva solo a lui e a sua moglie, che non si era accorto del regalo di Anemone (una casa con vista sul Colosseo) cavandosela nel giudizio che ne seguì perché, in perfetto stile mafioso, nessuno aveva «parlato» su ciò che in cambio di quell'appartamento lui aveva eventualmente concesso, viene adesso

arrestato per l'aiuto dato in termini di favoreggiamento ad Amedeo Matacena, un altro forzatamente condannato per reati di mafia. Casualmente, ma forse non tanto, però, è accaduto che un premier corrotto (nel privato e nel pubblico) gli abbia affidato un ruolo importante all'interno del suo partito e la carica prima di ministro dell'Interno e poi di ministro dei Lavori Pubblici. Così siamo stati messi in questi anni, dunque, e così funziona ancora oggi Forza Italia guidata da un gruppo dirigente tutto preteso a far convergere nei Paesi da cui è difficile estrarli i colleghi (prima dell'Ulivo e oggi Matacena) più compromessi con la giustizia: quella di cui loro dicono che li perseguita e che gli italiani cui non piacciono i delinquenti sa di dover ringraziare. Per non essersi piegata di fronte ad un sistema di potere politico così profondamente malato.

Dio è morto**La cicloteca che segue
il Giro d'Italia****Andrea
Satta**
Musicista
e scrittore

SI SA, I PEDALI MUOVONO LE PENNE E ACCENDONO RIFLESSI, COLORANO I PENSIERI E SUGGERISCONO RIME. Si sa, è successo a Pasolini, a Pratolini, ad Alfonso Gatto a Oriani, a Gozzano e Caproni. Il Giro d'Italia sarà di Hesjedal e di Scarponi, di Basso, Evans e Longo Borghini, di Pirazzi, Rodriguez Joaquin, Nairo Quintana, Rigoberto Uran e Moser Moreno. Tra traguardi volanti e terrestri, scalatori e ritirati, fughe parenti, cavalcavia, ragazze ai balconi e tricolori sventolanti, la festa, la testa, la siesta, la

messa, la mossa, la massa e la grancassa, i ciclisti, i puristi, i giornalisti, i comunisti, gli ex pantani, i vecchi coppiani e bartaliani, i delusi, gli esclusi, i collusi, i confusi e nel mucchio, io. Seguirò le tappe in Piemonte da cantante e da scrivente, canterò in ogni curva al gruppo scalpitante. Sono attratto dalla voglia di azzeccare come si chiama quello lì che mi è appena sfrecciato in faccia, in discesa e mi tormento su come faccia ad avere tanto coraggio.

Sono, quest'anno però, il fiancheggiatore di una follia letteraria. A seguire il Giro ci sarà, oltre la Giuria e alla Polizia, una Cicloteca ambulante destinata a parlare di pedali e suggestioni connesse. Le stesse che ci hanno ammalato di questo sport che prima che gara è costume, prima che vittoria sfida e passione.

Fernanda Pessolano è da tempo su queste tracce e ora sta seminando al Giro i suoi fiori. Li ha messi, i fiori, nelle tasche dei corridori come fossero racconti d'autore, prestando scrittori di oggi e di ieri. Fisicamente i ciclisti, anzi, alcuni di loro, trasporteranno le belle righe di corsa e di ciclismo, dalla partenza all'arrivo, in ogni tappa. Ogni scrittore è già abbinato a un corrido-

re e come sempre qualcuno, alla fine, vince.

Nelle biblioteche di ogni città Fernanda incontrerà i ragazzi, si leggeranno le pagine che hanno reso questo sport popolare, la bellezza della bici e la sua semplicità per i poveri e i benestanti.

Insieme a tanta carovana pubblicitaria Fernanda transiterà in anticipo sul nugolo delle ammiraglie e sulla corsa, con un'automobile carica di libri. Poi ce la giocheremo sul traguardo per vedere quel che resta del sale e del sudore versato sull'asfalto e scrivere con quello altre storie ancora. Quello che conta è quello che si tramanda, non importa se si sia vinto o perso, conta se ne è rimasta traccia, se qualcosa ha dato ispirazione al verso. Così, vedrete, vi innamorerete della bicicletta e del Giro, come un'infanzia che non finisce e che ogni pomeriggio rinnova l'appuntamento alla partenza del mattino.

In queste ore i ciclisti stanno pedalando nell'Irlanda del vento e dell'erba verde, dei cavalli, del rock e delle guerre di religione, dei balli popolari e del cielo speciale che dà il titolo a una bella canzone. Al Giro l'artista Fernanda Pessolano già li segue.

Atipici a chi?**La «flex-insecurity»
al congresso della Cgil****Bruno
Ugolini**

L'OPERAIO DEGLI APPALTI, IL SENEGALESE CHE IN PUGLIA SEGUE IL SINDACATO DI STRADA, IL PRECARIO, LA RAGAZZA CON PARTITA IVA. Sono alcuni dei tanti soggetti sociali che hanno spesso affollato la tribuna del Congresso Cgil. Quasi sempre ignorati da cronache che si sono soffermate solo sul duello tra Camusso e Renzi o tra Camusso e Landini. Oppure su un sindacato che, orfano di una sponda politica rassicurante o di una certificazione a Palazzo Chigi, dovrebbe rifugiarsi in un sia pure necessario ritorno alla contrattazione aziendale. Anche se oggi, con l'aria che tira, contrattare in azienda diventa sempre meno facile. E spesso, se accordi si fanno, sono più per dare che per ricevere.

Eppure uno degli aspetti più importanti di quel congresso era dato da un'altra realtà. Quella rappresentata dalla presenza e dalla voce di tante persone, donne e uomini, che in qualche modo potrebbero suggerire a un nuovo Pellizza da Volpedo l'immagine di un nuovo Quarto Stato, composto dagli eredi del posto fisso. Uno squarcio accurato di tale realtà è offerto da un recente volume, presentato non a caso anche nel corso dell'assise Cgil. È intitolato «Storie precarie» (Ediesse), è curato da Patrizio Di Nicola e da altri, in collaborazione col settimanale «Internazionale» e ha, come premessa, due scritti di Susanna Camusso e Aris Accornero. È un'indagine che ha coinvolto 470 persone, arricchita da studi, riflessioni, testimonianze. Scaturiscono, dalla lettura, storie di chi cerca di reagire al pessimismo e di chi, in particolare mette in luce come uno stato di precarietà incida sulla stessa possibilità di reagire, di organizzarsi, magari attraverso un sindacato. Scrive una tra gli interpellati: «Il precariato è logorante, logora la stima di te stessa, la fiducia in te stessa, la voglia di lottare, la voglia di costruire. Costruire in modalità precario vuol dire scavare in riva al mare: non sai mai quando arriverà l'onda che cancellerà tutta la strada che hai fatto».

Le analisi specifiche dei vari testi hanno messo in luce come la parolina più usata è il «non» (non riesco, non è giusto, a trent'anni non è facile). L'avverbio di negazione compare ben 2.804 volte (quasi a descrivere una «generazione senza»). Una generazione che, secondo la ricostruzione fatta, attraverso statistiche ufficiali, è composta da 5,4 milioni di persone. Sono gli appartenenti alla (così è chiamata) «flex-insecurity». Ovvero il contrario della flessibilità sicura in auge nel Nord Europa.

Ma che fare per uscire da questo stato di cose? Colpisce tra le tante proposte raccolte quella di chi tiene conto delle difficoltà delle imprese e chiede di «detassare le assunzioni a tempo indeterminato». Con la convinzione che «senza una certa stabilità e con l'ansia della precarietà si alimentano soltanto le incertezze e non è possibile ottenere la partecipazione dei lavoratori; e senza questa il sistema dell'impresa finirà prima o poi per incepparsi». Sono osservazioni che il neo ministro del Lavoro Giuliano Poletti dovrebbe leggere per ripensare i suoi osanna ai contratti a termine infiniti. Contratti che contengono, come dicevamo all'inizio, una specie di freno a mano per i «contrattisti». Ha scritto un altro dei protagonisti di questa indagine: «Quello che più brucia del lavoro precario è che esso rende schiavi del proprio datore di lavoro: bisogna starsene docili come cagnolini». Molto di questo è stato discusso al Congresso Cgil. Con impegni precisi atti a cambiare il sindacato per sostenere i nuovi lavori. Sono state elencate alcune esperienze sia per rappresentare davvero i precari, sia per rilanciare la contrattazione sociale e aziendale. Ma se è vero che l'epoca della concertazione è finita, come molti sostengono e non solo Renzi, quelle esperienze dovrebbero diventare norma, con un colossale spostamento di risorse. Ecco perché appaiono non all'altezza dei tempi i commenti di chi si affanna, nel post Congresso, a testimoniare soddisfazione per le adesioni ricevute da Camusso o da Landini. Invece di cominciare a riflettere sul da farsi, sulla svolta delineata e da mettere in atto. Magari cominciando ad organizzare, come spiega la stessa Camusso in questo libro, il rinnovo delle rappresentanze sindacali aziendali, immettendovi presenze di precari, con un loro protagonismo diretto. Un sindacato che sa cambiare, che sa mettere in piedi nello stesso tempo e unitariamente le vertenze annunciate su pensioni, fisco, ammortizzatori sociali, lavoro povero, può riconquistare quel rispetto che oggi sembra venir meno.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento**L'ambiente e il mito
delle tre Italie****Giuseppe A.
Veltri**

TUTTO È OVVIO, UNA VOLTA CHE NE SEI A CONOSCENZA» SCRISSE UN FAMOSO MATEMATICO divenuto scienziato sociale. Purtroppo, spesso il dibattito politico e culturale italiano è basato interamente su opinioni e poca conoscenza del nostro Paese. A parte il solito gruppo di indomiti ricercatori italiani che conducono studi e ricerche in condizioni di cronica mancanza di fondi e senza ricevere l'attenzione che meriterebbero, c'è tanto che si potrebbe fare. Dopo tutto è la condizione necessaria e sufficiente per comprendere e poi risolvere i problemi del Paese. Nel mio piccolo ed insieme altri colleghi, abbiamo fatto qualche sforzo come il più recente libro accademico sull'Italia contemporanea, «Italy Today, the sick man of Europe» (Routledge, 2010).

La cosa interessante è che i risultati potrebbero sorprendere e smentire luoghi comuni. Questo è il caso di uno studio che ho pubblicato di recente sulla rivista accademica internazionale European Society sulle differenze e similarità in termini di valori «ambientali» (verso la natura) tra le macro regioni italiane (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro,

Sud e Isole). Il contesto di questo studio è quello di andare a verificare se effettivamente esiste al giorno d'oggi una «diversità culturale» consistente tra le varie parti dell'Italia.

Naturalmente, non si tratta di un argomento semplice da affrontare. Il primo problema è quello di definire cosa voglia dire «diversità culturale». Studiosi di diverse discipline definiscono la cultura in termini diversi. Nel mio caso, proveniente dalla tradizione della psicologia sociale, quello che mi interessa di più non sono le opinioni sui temi quotidiani ma piuttosto le «credenze» e «valori» generali e durevoli nel tempo, vale a dire le opinioni profonde su temi fondamentali della vita delle persone. Ad esempio, un valore fondamentale in ambito sociale è la famosa «fiducia generalizzata» ovvero se le persone tendono a fidarsi o meno dei propri concittadini. Un alto grado di fiducia generalizzata è una delle pre-condizioni per avere un alto capitale sociale in una comunità.

Un altro esempio di valori fondamentali sono quelli che riguardano l'uomo con l'ambiente naturale. Una differenza è quella tra coloro che credono che si debba vivere in un rapporto di armonia con la natura anche a discapito di qualche vantaggio materiale e coloro che ritengono la terra nostro dominio da utilizzare al massimo. Il mio studio riguarda i valori verso l'ambiente misurati attraverso uno strumento psicometrico chiamata Nep (New Ecological Paradigm). Usando dati dello European Values Survey, un progetto europeo di raccolta dati sui Paesi europei che va avanti da alcuni anni, ho analizzato i dati italiani testando l'idea che le macro-regioni fossero differenti in termini di credenze verso la natura. I risultati sono stati piuttosto sorprendenti: le differen-

ze tra le macro regioni sono dell'ordine tra il 5 e il 7%. In altre parole, le differenze tra singoli individui sono molto maggiori delle differenze tra membri di una macro-regione e l'altra. Questo vuol dire, semplificando un poco, che fondamentalmente un meridionale e un settentrionale la pensano all'incirca allo stesso modo nei riguardi di come comportarsi con l'ambiente.

A questo punto il lettore critico si starà ponendo la domanda: come è possibile allora che parti d'Italia abbiano performance piuttosto diverse in cose come raccolta differenziata, riciclo di rifiuti, ecc?

L'aspetto interessante è che a questa domanda esistono due possibili risposte: uno, il contesto istituzionale e amministrativo non permette di attuare il comportamento virtuoso e le credenze sono quelle giuste; due, i cittadini hanno delle credenze che impediscono il comportamento virtuoso a dispetto del contesto. Il risultato del mio studio suggerisce la risposta corretta è la prima nel caso ecologico. Se non vi sono differenze culturali sostanziali tra le parti d'Italia che si adoperano nel comportamento virtuoso e quelle che lo fanno di meno, la ragione deve essere nelle condizioni di contesto.

Dal punto di vista del amministratore questo risultato è incoraggiante. Vuol dire che le condizioni culturali ci sono già e che renderle «attive» dipende soprattutto dall'aver le condizioni materiali che permettono alle persone di agire.

La similitudine tra le parti d'Italia non si ferma qui. Nel prossimo Routledge Handbook of Contemporary Italy (curato da Andrea Mammona e Ercole Giap Parini), uno studio simile mostra una grande convergenza di valori e credenze tra italiani anche su aspetti della vita sociale ed economica.

**GOVERNO**

A due settimane dal voto il Presidente del Consiglio presenzia la cerimonia degli alpini

«L'Italia riparte» parola di Renzi

Il premier dai cantieri di Monfalcone invita gli italiani all'ottimismo. «C'è alternativa a chi urla e mette paura»

di SERENELLA MATTERA

PORDENONE - C'è una via alternativa alla «disperazione» e alle «urla» che instillano «paura». Perché c'è un'Italia che investe e dà lavoro, un'Italia che «riparte». Nella volata verso il voto, Matteo Renzi continua a vestire la maglia della «speranza» nel derby contro il partito della «rabbia». Così mentre gli avversari politici si producono in attacchi ogni giorno più duri e le inchieste giudiziarie tornano a disegnare un quadro a tinte fosche, il premier sceglie di non entrare nella mischia e dare un messaggio di concretezza. Dai luoghi in cui si produce (la Fincantieri di Monfalcone) e si riscopre l'Italia «bella» (l'adunata degli alpini a Pordenone).

Di fronte all'inchiesta sull'Expo, Renzi sarà martedì a Milano, con Raffaele Cantone, cui ha chiesto un presidio anti-corruzione, perché l'occasione dell'evento mondiale «non si può sprecare» e non si sprecherà, assicura ai suoi. In settimana, probabilmente entro mercoledì, dovrebbe esserci un Cdm con all'ordine del giorno la proposta di riforma del Terzo settore e decreti per la privatizzazione di Poste ed Enav. «Al lavoro» a pieno ritmo, dunque. Perché ha torto chi vuol «far credere che tutto sia finito, che l'unica strada sia la disperazione e l'urlo».

Al contrario, «l'Italia riparte» e questa è «la volta buona», ribadisce Renzi su Twitter.

E' questa la sua risposta a chi, come Grillo, sceglie «l'urlo» distastista.

Tasselli della ripartenza dell'Italia, che Renzi presenta come un «rinascimento industriale», sono l'accordo sull'Ansaldo annunciato in settimana a Genova e la presentazione, in questa domenica di maggio, della nave «Regal Princess» che Fincantieri ha costruito per la società americana Carnival. Il presidente del Consiglio va di persona a Monfalcone, sia per dare con la sua presenza il senso del supporto del governo a Fincantieri nel momento in cui c'è in ballo la conclusione di nuovi importanti contratti, sia per raccontare che ci sono «investimenti, occupazione, futuro».

E' un ottimismo concreto, quello che Renzi vuol mostrare ai cittadini, perché, citando Saint-Exupéry, «se vuoi costruire una nave non ti affrettare a raccogliere legna, ma risvegliare nei lavoratori il senso profondo del mare e dell'infinito».

L'azienda è uscita dalla crisi, il piano di riorganizzazione è quasi completato, senza licenziamenti, anzi, assumendo 252 persone «Qualcuno cerca di far credere che tutto è finito, che l'unica strada sia la disperazione e l'urlo. Dobbiamo invece issare ogni mattina la bandiera italiana perché ce lo chiedono i nostri figli. Per loro dovremo costruire un nuovo futuro per un Paese sempre più bello, con nuovi orizzonti e speranza. Vento in poppa».

E a due settimane dal voto, sono le persone che incontra all'adunata degli alpini a Pordenone a dare al premier la percezione che il messaggio passa: «Non mollare», «resisti», gli urlano. Gli chiedono di riformare la P.A. («Ci proviamo» è la risposta) e augurano, come fa un reduce di 101 anni, «vita lunga» al suo governo.

I prossimi 15 giorni saranno lunghi, puntellati da duri attacchi. Ma Renzi va dritto per la sua strada, continuerà a gestire la campagna elettorale «da premier», dando segnali concreti e rivendicando quanto già fatto. Senza trascurare le piazze, con la presenza in alcune città chiave per il voto e la chiusura al fianco di Dario Nardella, nella sua Firenze.

Matteo Renzi alla festa degli alpini in Friuli



LA POLEMICA

Concertazione, scontro tra sindacato e Padoan

ROMA - La concertazione è morta. Troppe volte ha fallito, sempre ha rallentato, spesso ha privilegiato alcuni a scapito di altri. A sostenerlo - in un'intervista a «La Stampa» - è il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Affermazioni che non fanno inabberire i sindacati, che però in coro rivendicano l'im-

portanza del confronto con le parti sociali perché, per legiferare, è meglio prima ascoltare la voce di chi è «sul campo».

«La discussione con le parti sociali è una componente essenziale della democrazia», dice Padoan. «Altra cosa è avere la capacità di fare accordi e concretizzarli il più rapidamente possibile. In passato la concertazione ha prodotto risultati insufficienti, o perché non si sono trovati accordi sulle regole, o perché l'esito di quegli accordi ha prodotto vantaggi a favore di alcuni piuttosto che di tutti».

Chi avrebbe pensato ad un'alzata di scudi da parte dei sindacati, è destinato a rimanere deluso. Perché anche per i leader delle 3 confederazioni la concertazione, come metodo, ha ormai fatto il suo tempo. Altra cosa però è dirla il confronto e, soprattutto, non ascoltare e snobbare le parti sociali. La Cgil «non ha mai considerato la concertazione un fine, ma un metodo, utile in certe occasioni, ma mo-

dificabile tutte le volte che è necessario», fanno sapere dal sindacato guidato da Susanna Camusso. «Da molti anni la concertazione come metodo è finita», il metodo può dunque essere diverso, «ma quello che non è superabile è il rapporto con le parti sociali».

Quando ha funzionato, comunque, «era l'assunzione di impegni da parte di Governo e parti sociali per raggiungere un obiettivo sostenuto dalla politica dei redditi: la politica era la politica dei redditi, la concertazione era un metodo». La concertazione - spiega invece il leader Cisl Bonanni - «è una cosa utile quando c'è volontà e coscienza di fare le cose insieme» e ha funzionato «quando entrammo in Europa» o «quando si è fatta la grande ristrutturazione dell'industria italiana». Per il numero uno della Uil Luigi Angeletti infine, la concertazione è «terribilmente difficile», ma «quello che noi pensiamo sia utile è che ci sia il dialogo sociale».



Susanna Camusso

Il leader del Movimento Cinquestelle contro Schulz: «Non è un kapo ma un crapò» Grillo avverte l'Ue: «Vi faremo un culo a tutti»

Dopo le elezioni i grillini promuoveranno un referendum sulla moneta unica

di RICCARDO BASTIANELLO

PADOVA - «Andremo in Europa a fare un culo così a tutti, andremo lì con dei candidati scelti online. Non è mai successa una cosa del genere nella storia. E Schulz? Viene a dirmi che sembro Stalin? Questo fantoccio messo lì dalla Merkel come si permette? Lui non è un kapo, è un crapò, un crapone. Gli accordi con Stalin li ha fatti la Germania, se lo ricordate». E' un Beppe Grillo a tutto campo quello intervenuto ieri a Padova per sostenere il suo candidato sindaco, per parlare di elezioni eu-

ropee e per rilanciare l'ormai «consuetudine» polemica con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Ma soprattutto per rispondere a Schulz che aveva definito il M5S un «venticello». «Noi - assicura Grillo - saremo invece un uragano...».

Grande spazio lo riserva alle tematiche legate alla sua idea di Europa, non più delle banche, né di un «Parlamento europeo ormai esaurito». «Noi abbiamo già organizzato un referendum che proporrò dopo le elezioni - spiega - per chiedere ai cittadini se stare dentro l'euro o uscire. E vorrei ricordare

che ci sono ben 9 Paesi che sono in Europa senza avere l'euro». Quasi una standing ovation quando Grillo sale sul palco di un PalaGeox tutto esaurito (circa 2500 posti a sedere). In apertura rivolge una battuta a Papa Francesco, a suo dire «colpevole di aver copiato il programma» dei 5 Stelle, perché, assicura, «siamo dei francescani anche noi».

Immane la polemica con il presidente del Consiglio Matteo Renzi definito ancora una volta «l'ebetino di Firenze». «Lo vedi già dalla faccia - dice Grillo - tutti abbiamo avuto un ebetino così a scuola che appena parlava andavi a dargli uno schiaffo. Cos'è? Non ce la facciamo più a distinguere la faccia di un bambino da quella di un uomo?».



Grillo ieri a Padova

Lunedì 12 maggio 2014
www.liquotidianoweb.it

Primo piano | 5



Matteo Renzi nel cantiere di Monfalcone di Fincantieri

DELL'UTRI

Orlando fiducioso: «Tempi brevi per estradizione»

TORINO - Tempi rapidi per l'estradizione di Marcello Dell'Utri dal Libano. E' quello che auspica il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. A Torino per il Salone del Libro, il Guardasigilli conferma di «aver avviato nei tempi più rapidi tutte le procedure previste». E, nel giorno in cui l'ex senatore di Forza Italia si dichiara «prigioniero politico» dalla clinica di Beirut dove è agli arresti ospedalieri, il ministro si dice «assolutamente fiducioso» che «tutte le azioni intraprese» dal governo italiano «vadano a buon fine». Proprio sabato il ministero di Giustizia ha integrato la documentazione necessaria per l'estradizione di Dell'Utri, dopo la sentenza della Cassazione che ha reso definitiva la condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa. «Abbiamo fatto tutto quanto previsto dai trattati, e anche di più - sottolinea Orlando - Lo abbiamo fatto con particolare scrupolo. E non perché si tratta di Dell'Utri, ma perché c'è



Dell'Utri e Matasci in Parlamento

un atteggiamento sospetto, rispetto al quale facciamo tutto il possibile affinché la sentenza possa avere attuazione». I media libanesi titolano «Dell'Utri in Italia già la prossima settimana», ma la sensazione è che la battaglia sarà ancora lunga e difficile. Il procuratore generale si prenderà tutto il tempo necessario per esaminare le carte e sciogliere i nodi del caso, a cominciare dal reato - concorso esterno in associazione mafiosa - che in Libano non esiste. C'è inoltre un problema con la pre-

scrizione, che a Beirut è di dieci anni. Un particolare, quest'ultimo, sul quale i legali di Dell'Utri cercheranno di far leva.

«Ci troviamo di fronte a un Paese instabile - ammette il ministro Orlando - ma con una cultura giuridica consolidata di derivazione europea. Mi attengo a ciò che è scritto nei trattati e parto dall'attività svolta dalla procura generale di Palermo e dal ministero della Giustizia». «E' un libero cittadino, avevo un regolare passaporto e potevo andare dove volevo», sostiene Dell'Utri. «E' stata una sentenza politica, una sentenza già scritta di un processo che mi ha perseguitato per oltre vent'anni», insiste l'ex parlamentare, che in caso di estradizione vorrebbe «fare quello che fa Berlusconi: essere affidato ai servizi sociali».

«Voglio lo stesso trattamento dato a Berlusconi»

■ EXPO Nuove norme in Parlamento

Premier reagisce e lancia task force affidata a Cantone

di FRANCESCA CHIRI

ROMA - Una «task force» affidata dal governo a Raffaele Cantone e all'Authority anti-corruzione da lui presieduta. E una mobilitazione del Parlamento per avviare una sessione speciale delle Camere che ultimi l'impianto normativo necessario a scongiurare il diffondersi di episodi di malaffare nel Paese. L'ondata di indignazione per i nuovi episodi di corruzione all'Expo di Milano suscita la reazione della politica che corre ai ripari per arginare le conseguenze che potrebbero derivare da una nuova Tangentopoli. «Milano ce la farà, noi non molliamo» e l'Expo è «un'occasione troppo grossa per buttarla via», avverte Matteo Renzi.

Il premier intende affrontare la situazione affiancando ai tecnici dell'Expo al suo commissario un pool di avvocati, magistrati contabili, esperti di contratti. E sarà Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, ad occuparsi di «rimettere a posto le cose» a Milano. «Se ci sono problemi con la giustizia, si devono fermare i responsabili e non le grandi opere», avverte il Presidente del Consiglio intenzionato a «blindare» i lavori dell'Expo dai tentacoli dell'illegalità. «Mi sembra una buona idea quella di rafforzare ulteriormente il versante anticorruzione» sull'evento, concorda il ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

Ma è la facile deriva antipolitica a preoccupare il Palazzo anche in vista delle prossime elezioni europee. Oggi, in occasione di una cerimonia per ricordare Falcone e Borsellino, le più alte cariche dello Stato si sono unite in un comune appello per riportare nell'alveo del controllo normativo lo sforzo di arginare gli episodi di corruzione che continuano a infestare le grandi opere. Su corruzione e legalità «penso sia arrivato il momento di dedicare una sessione speciale del Parlamento», dice il presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi secondo la quale «è ora che

la politica esprima un giudizio su se stessa». Ancora una volta, afferma, «quando la magistratura indaga scopre la pentola di un Paese ricattato dalla corruzione», ma la via giudiziaria non basta, «è ora che la politica impari a sanzionare se stessa». Il metodo dovrebbe essere quello di riavviare una stagione di riforme. E il presidente del Senato, Pietro Grasso, propone di ripartire da quella che è stata anche la sua proposta che ha già portato allo stralcio delle norme sul 416ter. Proprio per evitare una nuova Tangentopoli si



Raffaele Cantone

potrebbe ricominciare con quel ddl che, nel suo primo giorno da senatore, aveva presentato per colpire assieme al voto di scambio anche altre fattispecie di corruzione, il riciclaggio, l'auto-riciclaggio e il falso in bilancio.

Il Presidente della Camera, Laura Boldrini, non ha dubbi: «E' una grande occasione e si deve buttare fuori quello che di sporco c'è, ma la corruzione non è un fatto endemico. Si può e si deve distinguere. Sull'Expo non ci debbono essere ombre di alcun tipo». Il ministro Stefania Giannini invita anche lei a distinguere tra malaffare e qualità del progetto: «L'Expo è un grande progetto, e lo era fin dall'inizio. Lo valorizzeremo».

Può diventare anche «un vantaggio» il fatto di aver trovato le «mele marce», osserva il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, perché così si può tornare al «progetto originario» abbandonando quello «faraonico». E anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia sottolinea come «l'immagine internazionale di Milano e dell'Expo non sia compromessa perché non è quella delle infrastrutture, ma quella dei grandi temi del futuro del pianeta». Ma tutti, nei partiti, tendono a prendere le distanze dai coinvolti. «Gregantini e Frigerio sono signori che si facevano gli affari propri», precisa il consigliere politico di Fi, Giovanni Toti. Il M5s, invece, prende a tal punto le distanze che si dice pronto a chiedere anche la chiusura dei lavori.

di TEODORO FULGIONE

Berlusconi fissa l'obiettivo del 25% per le Europee

Il Cav: «Tornerò presto in Parlamento»

ROMA - Forza Italia al 25% alle Europee, un «avvertimento» a Matteo Renzi sul tema delle riforme ed una promessa: «Tornerò in Parlamento molto prima di sei anni perché la sentenza che ha dato il via a tutto ciò sarà presto dichiarata ingiusta ed annullata». Silvio Berlusconi tira la volata in vista delle Europee. L'obiettivo è erodere consensi al Pd e a Beppe Grillo, e magari arrivare proprio a ridosso del M5s. «Il 20% sarebbe un miracolo, appena un posto sotto le elezioni 2013 quando Alfano era ancora con noi - ammette l'ex premier - ma io punto a superare il 25%».

La nuova sfida del Cav arriva proprio nel giorno in cui viene resa ufficiale la data del 21 maggio per il suo ritorno a «Porta a Porta», per quella che appare una ve-

rae propria sfida a distanza con il premier, ospite di Vespail giorno dopo, il 22 maggio, e con Beppe Grillo, invitato alla stessa trasmissione due giorni prima, il 19 maggio.

Il voto «continentale» assume sempre più un valore per gli equilibri politici italiani o almeno è questo il senso che Forza Italia vuol imprimere con forza alle elezioni di fine maggio. Per Giovanni Toti, infatti, «bisogna andare a votare non solo per cambiare l'Europa, ma anche per cambiare questo governo e questa politica economica». E gli italiani - spiega - «hanno la possibilità di cambiare, dando il loro vo-

to a Forza Italia».

In ballo ci sono anche le riforme istituzionali. Berlusconi lancia un avvertimento al premier. «Il progetto sul Senato portato avanti da Renzi - sottolinea - per certi versi è uguale al nostro, ma loro hanno presentato una riforma che così com'è stata scritta è assolutamente inaccettabile».

Si tratta di parole durissime che spaziano. E, come se non bastasse, il Cavaliere tira in ballo anche l'ordine del giorno Caldeoli, votato dai forzisti in commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama che di fatto stravolge il testo presentato dall'esecutivo: «Abbiamo votato

l'odg così come abbiamo votato il testo governativo - sottolinea il Cav - ma sappiamo bene che i testi base sono fatti per essere stravolti dalle commissioni...».

A rincarare la dose interviene ancora una volta Toti, secondo il quale «tutto il percorso delle riforme è in difficoltà perché Renzi ha fatto il passo più lungo della gamba e non riesce a controllare il suo partito».

Il tentativo è quello di addossare al Pd tutte le responsabilità in caso di fallimento dell'accordo sulle riforme. «Se si tratta di buone riforme le facciamo anche con Belzebù - aggiunge velenosamente Toti - ma solo se sono buo-

ne e non se servono soltanto a dare una medaglietta a Renzi in vista delle Europee».

Sullo sfondo restano le questioni interne. Berlusconi torna sull'ipotesi di «discesa in campo» della figlia Marina: «Farà quello che le sembrerà giusto - afferma - io la sconsiglierei di lasciare quello che sta facendo molto bene ora». A spingere su questa ipotesi è, invece, Francesca Pascale che sottolinea come sia stata proprio lei «la prima a spingere Marina» perché, spiega, «ha le stesse doti del padre». «Se si presentasse - conclude - vincerebbe primarie ed elezioni».

Il Cavaliere, per il momento, è più attento a mantenere uniti i suoi ed a respingere gli attacchi di Nod: «moderati - conclude - devono essere insieme, se si dividono perdono».

**#POTENZA2014**

Gli esponenti, pochissimi, della "Lista civica per la città"
«Siamo stati presi in giro perché di altro colore politico»

Tensione pre voto alla festa dei bambini

*Lite tra esponenti di una lista civica pro De Luca e il comitato
di Legambiente "colpevole" di aver tentato di ostacolare il comizio*

POTENZA - Una piazza per giocare - questa l'iniziativa organizzata da Legambiente - a un certo punto si è trasformata in una piazza per litigare e la festa, a un certo punto, ha rischiato di degenerare.

E dire che la prima domenica di sole e caldo era cominciata nel migliore dei modi. Mano a mano che ci si avvicinava a piazza Mario Pagano il suono dei bonghi, quasi si trattasse di un pifferaio magico, trammetteva la sensazione che qualcosa di bello era già in corso. Intorno alla piazza una serie di gazebo: da quello di Legambiente a quello dell'Airc, passando per quello degli "Amici di Montereale". Al centro loro: i bambini, i veri protagonisti della mattina, impegnati a giocare. Chi a calcio, chi con gli scacchi. Chi semplicemente correva e chi girava sul monopattino. Insieme a loro i genitori che armati di telefonino immortalavano i loro figli liberi di muoversi senza correre alcun rischio. In azione anche i Paz (Proletari armati di zappa) dell'associazione Adm che hanno dato vita alla "Guerrilla gardening". I grandi vasi presenti in piazza sono stati ripuliti e poi tantissime piantine colorate - dal viola al rosso passando per l'arancio - sono state messe a dimora.

Una festa che a un certo punto è apparsa come una mini tappa del "Giro d'Italia" quando in piazza è giunto a bordo di una bicicletta il candidato sindaco Roberto Falotico seguito a ruota da alcuni suoi fedelissimi.

E mentre in piazza si giocava sotto i portici si teneva il primo comizio di alcuni candidati della "Lista civica per la città. De Luca sindaco". Megafono alla mano hanno cominciato a parlare liberamente scagliandosi «contro assistenzialismo, lobby, corruzione, clientelismo, casta politica e cementificazione selvaggia», come riportato anche dalla nostra stampa del candidato consigliere Antonio Vigilante. A un certo punto, però, la festa di



Un momento della discussione di ieri mattina

Legambiente è "degenerata".

«Il nostro comizio - è scritto nella nota - è stato disturbato da alcune persone che per ben due volte hanno provato a interromperlo cercando di zittire, nel primo caso, chi stava parlando in quel momento». La seconda volta «sempre le stesse persone hanno creato un fastidioso frastuono con dei tamburi». Un rumore «che veniva - prosegue Vigilante - poi amplificato dall'uso di un megafono al fine di coprire letteralmente il nostro comizio». Ed è a questo punto che quanto denunciato non coincide con quanto accaduto.

«Quando ci siamo avvicinati per chiedere che la smettessero - si legge nella nota - ci hanno praticamente irritato. Un signore munito di macchina fotografica ci ha insultati. Un'altra persona, con tonie modi ostili al grido di: "Noi siamo il popolo", si è fatto avanti per litigare».

A smentire questa versione c'è però un video (è possibile vederlo sul sito www.ilquotidianodellabasilicata.it) - realizzato proprio da quel "signore" che altri non è che Andrea Mattiacci, fotografo del "Quotidiano della Basilicata" - dove

si capisce bene cosa è accaduto. In primo piano Pio Belmonte che avvicinatosi a un volontario di Legambiente gli dice: «Tu non puoi suonare i tamburi quando parlano gli altri. State interrompendo un comizio politico». Nel frattempo, arriva anche il presidente di Legambiente, Marco De Biasi e alcuni cittadini che cercano di mettere fine a quella polemica sterile e senza fondamento. Ma niente. Qualcuno a un certo punto prova a mettere le mani addosso ad Andrea Mattiacci. L'audio è chiaro: «A me - dice il fotografo del "Quotidiano" - non mi devi toccare» e nel frattempo davanti alla telecamera qualcuno piazza il volantino della Lista civica.

«La vostra - prosegue Belmonte - è una forma di arroganza politica» e non contento aggiunge: «Voi siete tutti della lista opposta a quella che stiamo sostenendo noi».

Quanto «accaduto - conclude - andrà a finire alla Procura della Repubblica».

«Una piazza per giocare» per alcuni minuti si è trasformata in una piazza per litigare. Per fortuna che i bambini non si sono accorti di nulla e hanno continuato a giocare.



← **Elettorale**

Il tour di Nichi Vendola tra Potenza e Matera

OGGI è il turno di Nichi Vendola. Il segretario nazionale di Sinistra, ecologia e libertà sarà in Basilicata a partire dalle 18. Si comincia con Matera, con un comizio in piazza Vittorio Veneto per poi proseguire verso Potenza, dove alle 20 sarà al Principe di Piemonte.

La diretta Twitter nazionale di Italia dei valori

OGGI dalle 06 alle 23:59, Italia dei Valori sarà in diretta Twitter in Italia con l'hashtag: #manipulate. «La lotta alla corruzione - dicono - è, infatti al centro della nostra azione e, in Italia come in Europa, continueremo ad essere al servizio dei cittadini, di chi non ha voce, di chi i, in questi anni, è stato danneggiato da politiche inique che hanno tutelato solo i soliti noti».

Il libro sull'ascesa di Beppe Grillo

SARÀ presentato questa mattina alle 9:30 nella sala B della Regione il libro "Grillo nella Rete" scritto da Antonello Di Mario e Anna Martini ed edito da Tullio Pironti. Al dibattito prenderanno parte, oltre a Di Mario, Salvatore Margiotta, vicepresidente della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi; Vito De Filippo, sottosegretario di Stato al Ministero della Salute e Lucia Serino, direttore del Quotidiano della Basilicata.

Lunedì incontro tra candidati

Lunedì alle ore 19 e 30, presso il circolo culturale "Potenza partecipa" in via Santa Lucia, i candidati a sindaco risponderanno alle domande dei giornalisti.

Comizio a piazza Cocuzzo

Il candidato consigliere comunale di Potenza per la lista "Petrone sindaco", Diego Sileo, venerdì prossimo terrà un comizio pubblico a partire dalle 19 e 30 nella piazza del rione Cocuzzo.

La Lega nord a Montemurro

IL 15 maggio alle 18 a Montemurro, nell'ex Monastero di San Domenico, si terrà il convegno: "Basta Euro". Tra i partecipanti il senatore della Lega candidato alle europee Gian Marco Centinaio.

Antonella Verrastro: «Mancano servizi en plein air dedicati ai nostri figli»

«Creare spazi a misura di bambino»

di ANTONELLA VERRASTRO

UNA CITTÀ in cui è tutto da rifare. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una cementificazione selvaggia della nostra città che non lascia spazio a iniziative e attività all'aperto, a discapito delle fasce più deboli della popolazione: i bambini. Negli ultimi dieci anni abbiamo assistito a proposte cui non è stato dato seguito rivelandosi, di fatto, meri slogan elettorali (vedi ad esempio la delocalizzazione dello Stadio Viviani per la creazione di uno spazio pubblico attrezzato).

La mia preoccupazione, da candidata al Consiglio Comunale e, in primis, da madre, è legata proprio all'impossibilità di offrire ai nostri figli spazi en plein air ove accompagnarli per lo svolgimento di attività ludiche e sportive.

Soprattutto nel mio rione, Malvacaro, gli spazi verdi sono inesistenti e le opere di cemento invadono tutte le prospettive visive e gli spazi che potrebbero essere destinati alle attività dei più piccoli. Un esempio tra tutti: la lunga linea di cemento che divide in due la piazza e che culmina in una fon-

tana non funzionante. La piazza, che dovrebbe essere un luogo di ritrovo per i cittadini si trova, ancora una volta, a non avere un ruolo aggregante.

Liberiamo la città, dunque, dal cemento e liberiamo le energie che permettono di risvegliare il civismo attivo, la partecipazione e le proposte, presupposti fondamentali per creare una città-comunità. Un percorso difficile ma che ci impegniamo con la nostra coalizione e con il nostro candidato Sindaco, Michele Cannizzaro, a promuovere e portare avanti con tenacia e determinazione.

Lunedì 12 maggio 2014
www.ilquotidianoaweb.it

Primo piano | 7



Alcuni momenti del diverbio di ieri mattina in piazza Prefettura a Potenza (foto Andrea Mattiacci)

IL CASO

I santini al San Carlo di Potenza diventano un caso politico e Napoli (Fi) attacca Maruggi

di VALERIO PANETTIERI

POTENZA - Non è passata inosservata l'ordinanza di Maruggi al San Carlo per vietare ogni tipo di campagna elettorale all'interno dell'ospedale San Carlo. Ed è anche chiaro che la nota, nonostante fosse generica, si riferisce soprattutto ai supporter di Cannizzaro, ex dg del San Carlo, che in ospedale tentano di raccogliere voti utili alla causa. E in effetti le bacheche stese dell'ospedale ospitano in quasi tutti i reparti l'immane santino dell'ex dg. E molti l'ordinanza è sembrata proprio un tentativo per frenare Cannizzaro, piuttosto che un richiamo alla terzietà della struttura ospedaliera. E a pochi giorni di distanza dall'articolo del Quotidiano ad intervenire sulla questione è il capogruppo in consiglio regionale di Forza Italia, Michele Napoli, che senza mezzi termini definisce la nota di Maruggi semplicemente «inutile». Prima di lui era intervenuta la Federazione Sindacati Indipendenti dell'azienda, che aveva posto un dubbio: «Quale provvedimento disciplinare - si chiede Sausto, segretario aziendale - è stato adottato dal direttore generale quando sei mesi fa, in occasione delle primarie di un "determinato partito", veniva segnalata all'Urp l'attività di una componente della Direzione sanitaria, che invitava gli allievi infermieri a votare in favore di un

candidato, dando loro anche i 2 euro necessari per votare?»

Con queste premesse è chiaro che la questione sia diventata subito un caso politico. Michele Napoli parla di una nota «anti-Cannizzaro» utile «ad annullare il ricordo dei potentini sull'ottimo lavoro svolto da Cannizzaro per migliorare i servizi e rendere più efficiente la gestione del nostro ospedale. Con lo stesso impegno civile e la stessa passione che intende trasferire in Municipio. E' piuttosto un altro segnale di nervosismo come i tanti che continuano a provenire dai capicorrente degli schieramenti del centrosinistra che non perdono occasione per rinfacciarsi rancori, gelosie personali e non solo».

Anche la guerra fratricida nel Pd cittadino e regionale non può permettere alcuna governabilità del Municipio, anzi come è già accaduto in Regione si scarica direttamente sull'istituzione comunale. Per chi come me assiste dai banchi del Consiglio Regionale alle divisioni nel centrosinistra è un film già visto. La nostra campagna elettorale invece si sta svolgendo sui fatti che riguardano la vita dei cittadini, sui problemi reali e le soluzioni reali da individuare perché c'è poco da esultare se il debito finanziario sarebbe sceso di qualche milione di euro. Esso continua ad essere il problema dei problemi da affrontare con idee chiare e senza pensare di scaricarlo sui cittadini».



Un santino di Cannizzaro in ospedale e in basso Michele Napoli

Romano (Gd): «Non siamo stati noi a cacciarlo»
«Falotico non fa parte del centrosinistra»

di ANDREA ROMANO*

HO LETTO con attenzione gli interventi che quotidianamente occupano le pagine dei giornali lucani in cui si cerca di delegittimare il centro sinistra con funamboliche narrazioni. Si tranquillizzano i profughi o gli stranieri che, in perfetto stile mercenario, errano di regione in regione per trovare una corte o un feudo che assicuri ospitalità. Del resto è una pratica diffusa in quel «comitato» elettorale girovagare, indossare diverse casacche, entrare in un partito ed uscirne il giorno dopo per tesserarsi immediatamente

ad un altro.

Michele Emiliano, dirigente di prima linea e sindaco di Bari, lo ha capito prima di tutti, liquidando la pseudo corrente nata in Puglia che sostiene in Basilicata politici che, allo stesso tempo, combattono il Pd e gli chiedono legittimità e ospitalità politica.

La scelta del centrosinistra di non fare le Primarie per individuare il candidato Sindaco della città di Potenza è andata nella direzione di restituire unità e coesione a quella parte politica che con forza mette in campo azioni di cambiamento e rinnovamento. La coalizione che oggi sostiene Luigi Petrone è il meglio che la politica potesse esprimere ed ha con intelligenza individuato nella società potentina un professionista serio e preparato in grado di guidare con responsabilità, attraverso il dialogo e la collaborazione, la città di Potenza nei prossimi anni. Luigi Petrone non ha rifiutato le Primarie, è stata la coalizione che le ha ritenute politicamente ingiustificate. La politica e i partiti sono tornati a svolgere la funzione di guida e risanamento di una società in difficoltà. E' questo l'obiettivo delle nuove classi dirigenti. Le responsabilità di questi

anni vanno riconosciute e recuperate con il riscatto della buona politica e i partiti hanno il compito di ricucire il rapporto di fiducia con i cittadini. Ed è solo con scelte forti e coraggiose che la società può ritornare a delegare e la politica può guidare le comunità verso un futuro migliore. Non siamo stati noi del centrosinistra a cacciare Falotico, ma è stato lui stesso a giocare partite da mediano persquadre diverse. Il suo palmares politico vanta di presenze tra le fila della Dc, del Pd, dell'Udc, dell'Mpa, dell'Api e di sigle minori nate e poi scomparse velocemente nella compagine di centrodestra. Insomma si è messo lui stesso in punizione dietro la lavagna!

Luigi Petrone ha più volte precisato negli incontri di campagna elettorale di non appartenere a nessuna corrente. E' un uomo estraneo ai giochi della politica e fuori dai partiti. Ha accettato la candidatura a sindaco per migliorare Potenza. L'apertura della campagna elettorale al Don Bosco è servita per ribadire con forza la sua autonomia nel pieno rispetto dell'ultima amministrazione, ma con la consapevolezza di rappresentare discontinuità e cambiamento.

La campagna elettorale, tuttavia, non deve essere trascinata in un dibattito sulle primarie o sul congresso del Pd. Non si sentono tematiche o programmi se non quelli del candidato Petrone che con fermezza e competenza ha messo al centro del rilancio di Potenza la rivitalizzazione del centro storico, la necessità di rafforzare i trasporti, la promozione di una città universitaria, il tema delle periferie e della ricucitura del tessuto urbano. Dagli altri candidati solo urla e minacce. Nessun argomento programmatico per Potenza.

La nostra città ha bisogno di una guida tranquilla e allo stesso tempo autorevole e capace. Luigi Petrone non aspira a nessuna «eternità» politica, ma vuole mettersi a servizio della nostra città e dei potentini «a tempo determinato» e, come lui stesso ha affermato più volte, «amministrare non significa gestire il potere, ma offrire e garantire servizi con la partecipazione dei cittadini».

*Segretario
Giovani Democratici
di Potenza



Andrea Romano

LO SCATTO

L'apertura del comitato di Zirpoli e Nocella



Ieri è stato il giorno dell'apertura del comitato a sostegno della candidatura al consiglio comunale di Mary Zirpoli e Rossano Nocella, entrambi militanti nel partito Popolare per l'Italia. La campagna elettorale invece è stata aperta due giorni fa in un incontro dei due candidati al Tourist Hotel.

**VAL D'AGRI**

Un progetto
comprensoriale
non solo
polemiche sull'uso
delle royalties

di GIUSEPPE GALANTE*

LA RELAZIONE della Corte dei Conti di Basilicata, la proposta di ripartire le risorse derivanti dall'estrazione petrolifera su tutti i Comuni e il dibattito sul bonus benzina hanno rilanciato il dibattito, sempre vivo, sul mancato sviluppo sulla mancanza di lavoro in una terra "con tante risorse".

Milioni di euro, numeri, tabelle, percentuali, l'elenco delle tante spese inutili e tante polemiche che accendono il dibattito sui giornali e sui social media.

I dati confermano la polverizzazione della spesa e la scarsa capacità programmatica dei comuni in forma associata archiviando forse definitivamente la stagione della programmazione negoziata che pure è alla base del

sferimento della quota del 30% delle royalties dello Stato alla Regione.

Coinvolti
anche
Moliterno
Sarconi e
Grumento

Viggiano è sempre più al centro di queste polemiche ma, forte delle royalties dirette, appare isolarsi e concentrato a lanciare iniziative che, almeno nei loro obiettivi, fanno apparire immeritate, le tante critiche sull'utilizzo delle royalties.

Ma questo si vedrà se e quando ci saranno i risultati.

Tra le tante suscita curiosità una iniziativa particolare denominata "Servizio navetta per i malati oncologici" inserita nell'ambito di un programma che prevede l'attivazione di progetti sperimentali di collaborazione tra profit, non profit e pubblica amministrazione finalizzati a dare risposta ad alcuni bisogni sociali del territorio.

L'utilità dell'iniziativa è indubbia: essa intende dare una risposta al bisogno, più volte evidenziato, legato alla distanza dei centri ospedalieri di Potenza e Rionero e alle carenze del sistema di trasporto pubblico che rendono problematico l'accesso alle cure oncologiche. Cure che purtroppo richiedono frequenti accessi per accertamenti diagnostici strumentali, prelievi ematici, chemioterapia, radioterapia e che spesso riguarda, essendo i tumori più frequenti nella popolazione anziana, soggetti che non possiedono un adeguato supporto socio-assistenziale per cui il trasporto nei luoghi di cura richiede frequente-



In alto il tavolo con i firmatari del protocollo, a lato un pozzo in Val D'Agri

Da Viggiano una navetta per i malati oncologici

mente il coinvolgimento dei familiari più stretti del malato, con conseguenti aggravii economici, disagi e ricadute sulle attività lavorative e sociali.

Il progetto è a scala comprensoriale e nella prima fase il servizio sarà attivato nel Comune di Viggiano e nei Comuni limitrofi di Moliterno, Sarconi e Grumento. Esso sarà svolto, lungo l'itinerario principale, con un minibus mentre altri mezzi di supporto garantiranno il collegamento dei centri abitati, o sue frazioni, con i punti di raccolta lungo l'itinerario principale.

La particolarità però è relativa al modello gestionale, finanziario e operativo, del progetto proposto dallo Sportello per lo Sviluppo.

Un modello che intende valorizzare la realtà "non profit", quale risorsa fondamentale per dare risposta ai bisogni delle comunità, e che intende coinvolgere il sistema delle imprese del territorio in un percorso fondato sui valori comunitari della solidarietà, della coesione sociale e del bene comune.

Il progetto è stato promosso dal Comune di Viggiano, dalla Fondazione Ant e dalla Fondazione Serenità Onlus che cofinanzia il progetto e che svolge il ruolo di "fundraising".

A sostenere il progetto sono chiamate le imprese del territorio a cui si chiede di contribuire, non solo per un ritorno di immagine, ma per adottare un comportamento socialmente responsabile e mi-

gliorare il dialogo con le Istituzioni e la Pubblica Amministrazione, riducendo le conflittualità ed instaurando un rapporto di mutua collaborazione ed arricchimento.

I soggetti attuatori sono le associazioni di volontariato e imprese sociali dei Comuni in cui si attiva il servizio che costituiscono una risorsa fondamentale per dare risposta ai bisogni emergenti delle nostre comunità e perché rafforzare il ruolo del Terzo Settore significa migliorare la nostra società del domani.

Sembra dunque esserci spazio al fare e a non perdersi nelle tante polemiche.

***Responsabile dello Sportello per lo sviluppo del Comune di Viggiano**

L'INTERVENTO

QUEL TESORETTO PER LA VAL D'AGRI RIDOTTO A UNA VERA E PROPRIA ELEMOSINA

di VITTORIO PRINZI*

DELUSIONE, amarezza e rammarico per non essere riusciti a fare di più in difesa degli interessi delle comunità del comprensorio petrolifero della Val d'Agri: sono i sentimenti che scaturiscono dalla notizia che il cosiddetto "tesoretto" destinato alla Val d'Agri rispetto all'ammontare delle royalties del petrolio è ridotto, in un anno, a 5 milioni di euro su 140 milioni di euro complessivi.

Non basta più prendere atto che, come è accaduto negli anni passati, anche per la manovra finanziaria regionale 2014, le royalties del petrolio sono state "spalmate in varie voci di bilancio per rispondere ad emergenze sociali, tutte legittime, ma senza benefici diretti o indotti alle comunità

della Val d'Agri dove si producono le royalties.

Siamo di fronte ad un'autentica beffa perché non ci possono essere giustificazioni sul fatto documentato che il fondo riservato alla Val d'Agri e si badi bene non come concessione ma come risarcimento per un decennio di impiego delle royalties per altri scopi sia ridotto al 3-4% dell'ammontare complessivo.

Insomma un'elemosina.

Se non si introducono segnali concreti di discontinuità, come pure ha annunciato di voler fare il Presidente Pittella in occasione dell'emendamento di modifica della LR 40/97, è destinata a perdurare una questione irrisolta da troppo tempo: in Val d'Agri, l'area di estrazione petrolifera che vede un ritorno alla nostra regione delle preziosissime royalties che per un verso sono state

utilizzate per la gestione del Pov (Programma Operativo Val d'Agri), ormai nella fase finale, allo stato attuale, non c'è ancora una programmazione definitiva.

Non è possibile che in Val d'Agri ogni qualvolta rappresentanti della Giunta partecipano a convegni, incontri-dibattito e manifestazioni, rinnovano l'impegno ad accrescere i benefici diretti ed indiretti delle attività petrolifere e poi quando si tratta di trasformare l'impegno in atti concreti se ne dimentichino. Sia chiaro - precisa - nessuna richiesta localistica ma più semplicemente la sollecitazione a destinare una quota adeguata e non da elemosina delle royalties in Val d'Agri e in aggiunta ai fondi del POV ormai esauriti.

***Consigliere Provincia di Potenza**





L'Europa dalla **A** alla **Z** *Politiche, azioni, opportunità*

a cura di Nicola Bisceglia



E come... Euro, il bersaglio da colpire

SIAMO arrivati al quinto appuntamento della rubrica che parla d'Europa e, quindi, alla quinta lettera dell'alfabeto.

E come Euro, la moneta unica che utilizziamo materialmente dal 1 gennaio del 2002 e che sta diventando sempre di più un bersaglio verso il quale, a turno, scagliare frecce avvelenate.

E' ormai diventata una specie di moda dare all'Euro le colpe della crisi, dell'impoverimento e della perdita del potere d'acquisto delle famiglie italiane.

Queste sono mezze verità, in quanto non si può etichettare la moneta unica come causa di tutti i mali, ma le negligenze vanno cercate nella gestione economica della stessa da parte della BCE e dei governi nazionali.

Andiamo con ordine e chiariamo alcuni punti: l'euro non è la moneta di tutti gli Stati membri dell'Unione. Regno Unito e Danimarca hanno ottenuto una deroga permanente, che li esonerano dall'adozione dell'euro, mentre altri paesi (molti dei nuovi Stati membri più la Svezia)

non hanno ancora soddisfatto le condizioni per adottare l'euro. Quando lo faranno, sostituiranno le rispettive monete nazionali con l'euro. Ad oggi, dunque, sono diciotto i Paesi che fanno parte della cosiddetta eurozona e l'ultima arrivata, dal 1 gennaio di quest'anno, è la Lettonia.

L'euro è stato creato perché la moneta unica offre molti vantaggi e benefici rispetto alle singole valute nazionali che circolavano in precedenza e grazie all'euro, non solo vengono eliminati i rischi di fluttuazione e i costi di cambio e viene rafforzato il mercato unico, ma si creano anche le condizioni per una più stretta cooperazione tra gli Stati membri ai fini della stabilità della moneta e dell'economia, di cui beneficiamo tutti.

L'euro, infatti, contende al dollaro il titolo di moneta leader negli scambi e lo status di valuta mondiale, associato alle dimensioni e al peso economico della sua area di riferimento, induce sempre di più le organizzazioni economiche internazionali, come l'FMI e il G8, a considerare l'area dell'euro come un'unica entità economica.

Ciò pone l'Unione europea in una posizione di maggior forza sulla scena mondiale.



Euro e la Banca Centrale Europea

I vari appelli e proclami che auspicano il ritorno alla lira non tengono conto della realtà dei fatti che ci vedrebbe soccombere alle potenze mondiali con una moneta che non avrebbe nessun peso specifico.

Citando un articolo di Maurizio Maggi su l'Espresso elenco solo alcuni dei rischi a cui andremmo incontro: "prezzi alle stelle, mutui triplicati, inflazione senza freni, dazi e meno soldi in tasca".

Se l'Italia dovesse davvero uscire dalla moneta unica gli esperti prevedono uno scenario da incubo".

Qualche giorno fa, il 9 maggio, abbiamo celebrato la Festa dell'Europa: l'anniversario del discorso che il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman tenne a Parigi nel 1950, in cui propose di creare

una nuova forma di cooperazione politica che avrebbe promosso la pace tra le nazioni europee.

La proposta di Schuman è considerata l'atto di nascita dell'integrazione europea e deve essere il punto di riferimento anche per la costruzione della cittadinanza.

Il nuovo parlamento europeo, che eleggeremo tra meno di due settimane, ed il semestre di presidenza del Consiglio Europeo, devono servire a rilanciare il sistema Italia in Europa e nel mondo.

Non guardiamo indietro lamentandoci, proviamo ad avere uno sguardo positivo sul futuro e mettiamoci in gioco.

L'Unione europea si propone di supportare i nostri sforzi, cerchiamo di non farci trovare impreparati.

Prezzi alle stelle,
mutui triplicati,
inflazione senza freni,
dazi e meno soldi
Ma se dovessimo
uscirci ci sarebbe
uno scenario da incubo

■ L'APPROFONDIMENTO SUL PARLAMENTO EUROPEO

Da Troika a Datagate, le inchieste

di MARIO CAPATO

BRUXELLES - Fra le 22 mila votazioni condotte dal Parlamento europeo negli ultimi cinque anni ce ne sono due che, più di molte altre, sono destinate a influenzare le politiche Ue nel prossimo futuro. Sono i due voti avvenuti a marzo, durante una delle ultime plenarie della legislatura, con cui sono stati approvati i rapporti finali delle due grandi inchieste condotte dagli eurodeputati tra il 2013 e il 2014: con la prima Strasburgo ha sonoramente bocciato le misure imposte dalla troika Ue-Bce-Fmi, mentre con la seconda l'Aula ha condannato con forza gli Stati Uniti per lo scandalo sullo spionaggio della Nsa.

Il rapporto sulla troika - risultato di un'inchiesta di quattro mesi con mis-

sioni in Grecia, Irlanda, Portogallo e Cipro - ha accusato l'austerità di aver provocato uno «tsunami sociale» e di aver distrutto la fiducia dei cittadini nell'Europa. Perché è proprio sull'Ue che i veri responsabili della crisi, governi nazionali e ministri delle Finanze, hanno scaricato le loro colpe politiche. Gli eurodeputati hanno chiesto di cambiare rotta, creando un Fondo monetario europeo gestito dalla Commissione Ue, marginalizzando il ruolo dell'Fmi, favorendo investimenti per combattere la disoccupazione e ripristinando livelli adeguati di protezione sociale.

Strasburgo ha riconosciuto che le sfide affrontate dalla troika sono state «immense», ma la bocciatura è senza appello: la distribuzione delle responsabilità fra le tre istituzioni non è stata equilibrata, il lavoro è stato punteggiato da «errori e disaccordi», i parlamenti nazionali sono stati esclusi dal processo decisionale e le valutazioni d'impatto delle misure

sulla società sono state inadeguate. Ciò ha prodotto risultati devastanti, con l'aumento dei debiti pubblici, l'impennata della disoccupazione, i fallimenti a catena delle Pmi e l'emigrazione forzata di centinaia di migliaia di persone. «Il messaggio è chiaro: l'Europarlamento non accetterà mai più l'Europa della troika», ha commentato il giorno del voto il presidente del gruppo S&D, Hannes Swoboda.

La stessa sessione plenaria ha approvato a larghissima maggioranza la risoluzione che ha chiuso l'inchiesta sul datagate. Il Parlamento Ue ha chiesto al governo statunitense di fermare la Nsa e i suoi programmi di sorveglianza, altrimenti l'Aula potrebbe decidere di non approvare l'accordo di libero scambio con gli Usa. Ma gli eurodeputati non si sono fermati qui, chiedendo all'Ue di reagire sospendendo «immediatamente» gli accordi «Swift» e «Safe Harbour» che regolano lo scambio di dati di banche e

imprese tra le due sponde dell'Atlantico.

Lesedici audizioni organizzate nell'ambito dell'inchiesta hanno dimostrato l'ampiezza dello spionaggio americano, con tanto di testimonianza scritta di Edward Snowden.

La talpa del datagate ha denunciato le pressioni di Washington perché alcuni paesi europei modificassero le loro leggi per permettere la sorveglianza e affinché nell'Ue gli fosse negato l'asilo. Gli eurodeputati hanno quindi stabilito nel rapporto finale dell'inchiesta che il via libera all'accordo di libero scambio «potrebbe essere minacciato fino a quando la coltre delle attività della sorveglianza di massa, le intercettazioni delle comunicazioni nelle istituzioni europee e le rappresentanze diplomatiche non saranno completamente fermate». Si tratta di una relazione non vincolante, ma lascia una forte eredità politica al Parlamento che uscirà dalle urne fra due settimane.



Il Parlamento europeo

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 12 maggio 2014
www.ilquotidianoweb.it

31

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.69309 - Fax 0971.601064

POTENZA

ilquotidiano.pz@finedit.com

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102 - MATERA: Piazza del Popolo, 15
tel. 0971.69309 fax 0971.601064 tel. 0835.255440 fax 0835.255445

Tra oggi e domani interrogatori di garanzia per la mamma aguzzina e per il suo complice
Disabile violentata, troppa omertà
Sconcerto nel comune del Lavellese dopo che i Carabinieri hanno scoperto la vicenda

TRA oggi e domani si terranno nella casa circondariale di Potenza gli interrogatori di garanzia della donna di 51 anni, che per anni ha fatto prostituire la figlia disabile, e del pregiudicato sessantaduenne che contribuiva a procacciare clienti che senza nessuna remora pagavano per fare di quella ragazza, poco più che maggiorenne, ciò che volevano.

A mettere la parola fine ad anni e anni di abusi sessuali sono stati i carabinieri della Compagnia di Venosa, diretta dal capitano Vincenzo Varriale, che sabato hanno, dopo due anni di indagini, arrestato la donna e il suo amico.

Oggi in quel comune del Lavellese dove per anni si è consumato questo dramma c'è il sconcerto per quanto gli uomini dell'Arma hanno appurato.

Uno sconcerto che, però, deve fare necessariamente i conti con quanti comunque sapevano di quello che accadeva tra le quattro mura di quell'abitazione. Per quanto il comune della zona del Lavellese non sia proprio piccolo, infatti, c'era chi era a conoscenza di quanto accadeva e si è guardato bene dal denunciare quella che per i carabinieri è «una storia agghiacciante».

Dalle indagini, ricordiamo, è emerso che alcune volte erano la donna e il suo amico ad accompagnare la ragazza agli appuntamenti che avvenivano nelle abitazioni degli uomini o nelle loro autovetture. In altri casi è stato accertato che era solo la madre ad accompagnarla nei luoghi prestabiliti. Insomma una serie di movimenti, di via vai, che non potevano passare inosservati. Ma, purtroppo, così è stato. E se non fosse stato per i Carabinieri della compagnia di Venosa chissà per quanto altro tempo uomini senza scrupoli avrebbero continuato ad abusare di quella ragazza.

a.g.
a.giammaria@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitano Varriale. A destra il carcere di Potenza



IL COMMENTO

SCEMPI UMANI E FOLLA NON UDENTE

segue dalla prima

di ASSUNTA BASENTINI *

tranquilla, fatta di piccole cose, di sicurezze inesistenti, di sentimenti vuoti, aridi, di una povertà materiale che invece è solo incapacità di avere considerazione, rispetto e attenzione per l'altro. E se l'altro, la vittima, si ritrova ad essere usata ed umiliata dalla donna che l'ha messa al mondo, quali motivazioni e giustificazioni possono attutire lo sgomento per tanto orrore?

Ci hanno insegnato a credere incondizionatamente nell'amore materno. Non è esattamente così. Purtroppo.

Nella mia lunga esperienza professionale ho seguito tante storie scabrose di madri che hanno offerto, all'abusante di turno, la propria figlia, bambina, adolescente, giovane donna, con freddezza, calcolo e determinazione, dentro e fuori le mura familiari.

Non ci sono parole adatte a descrivere il dolore dell'anima di certe immagini e scene di violenza di figlie, bambine o piccole donne cresciute in fretta, trattate come merce di scambio, come bambole di pezza, con il consenso della propria madre.

E' un film dell'orrore con tanti volti sempre

diversi e con lo stesso copione.

Ho incrociato spesso gli sguardi freddi di alcune di queste donne e madri, in grado di mentire e di tacere verità terribili, forse incapaci di farsi sfiorare dalla pietà.

E poi tanti volti silenziosi, rigati da lacrime invisibili, come i loro corpi negati alla dignità, usati per soddisfare i piaceri e le perversioni di uomini senza morale. Il filosofo Aldo Masullo direbbe: «incapaci di stare al mondo».

Nel nostro immaginario ma anche per la legge, è madre, biologicamente, colei che partorisce il figlio. E questo dovrebbe bastare a sancire un legame d'amore sicuro, unico e senza tempo con il bambino o bambina che si affaccia alla vita.

Il fatto di ieri, portato alla luce grazie alle indagini dei Carabinieri di Venosa, è una pagina nera per la comunità lucana, considerato che, per ogni violenza svelata, altre restano sommerse, ed è sempre troppo lungo il tempo di attesa della vittima per essere liberata dalla schiavitù.

Chissà se mai uno sguardo implorante o un urlo di dolore di questa figlia tradita è arrivato a qualcuno vicino al suo habitat, dentro o fuori la famiglia d'origine. Nessuno avrà sentito, nessuno avrà visto, nessuno avrà capito. Di fronte

a questi scempi umani siamo, il più delle volte, una folla non vedente e non uudente, rispettosamente della riservatezza...

E la catena delle violenze si autoalimenta e si rinforza. Non rimane che sperare, per la giovane donna appena liberata e per quelle che attendono ancora, in una giustizia non solo garantista ma anche riparativa e protettiva per le vittime.

Per la verità, i motivi di speranza e di fiducia, sono piuttosto scarsi se volgiamo lo sguardo al nostro sistema giustizia. Mi torna alla mente il racconto mimato (accompagnato da poche parole) di una bambina con un disturbo psichico, dei ripetuti abusi sessuali subiti dal padre, con il consenso tacito della madre. La chiamiamo Roberta. Con la sua forza di bambina ferita, Roberta, nel corso di un'audizione protetta, ha distrutto e fatto a pezzi i bamboletti che evocavano le due figure genitoriali.

Quando, qualche tempo dopo, ho incrociato lo sguardo dei suoi genitori, assolti per insufficienza di prove, pronti a ricorrere per il dichiarato stato di adottabilità dei figli, ho avuto la sensazione di avere un incubo. Era tutto vero.

Basterà provare vergogna e chiedere perdono alle tante bambine e ragazze come Roberta? *Psicologa forense

A VIALE MARCONI

Tamponamento tra camion di frutta

UN tamponamento tra due camion che trasportavano frutta si è verificato ieri sera in viale Marconi all'altezza del Seminario. Sul posto sono intervenuti i carabinieri che ora dovranno accertare l'esatta dinamica di quanto accaduto. Nessuno dei due conducenti ha riportato ferite. La scena, però, non è passata inosservata

Il "Sorooptimist club" ha organizzato una mini maratona per la città
In 100 a "La corsa è uguale per tutti"

UNA manifestazione che ha inteso unire la solidarietà e l'aggregazione. La corsa è uguale per tutti, è stato questo il titolo della kermesse svoltasi ieri mattina a Potenza grazie all'organizzazione del Sorooptimist Club Potenza, dell'Inail, del Coni, della Regione Basilicata, del Comune di Potenza e della Podistica Amatori Potenza ha visto la partecipazione di cento atleti, di tutte le fasce d'età che per una mattina hanno dato vita alla mini maratona di solidarietà tesa a dare man forte alle istanze dell'associazione Filippide di Potenza, rappresentata dal testimonial d'eccezione, il campione



di atletica leggera Donato Saba tra i promotori di questa giornata di svago e solidarietà. I cento partecipanti, divisi per maglie azzurre e arancione hanno corso per le vie di Potenza. La partenza è avvenuta a via Grippo nei pressi della Palestra Emilio Caizzo,

il percorso si è articolato successivamente per via Appia, via Garibaldi, Piazza 18 Agosto, via Vaccaro, viale Dante, viale Marconi, via Nazario Sauro, via Baracca e via Grippo, dove i partecipanti hanno terminato la corsa. Obiettivo degli organizzatori quello di

fronteggiare le emergenze dei tanti giovani che soffrono di problemi relazionali e intellettivi e da disabilità mentale e relazionale. La giornata è stata inserita nell'ambito della settimana paralimpica. L'iniziativa è stata supportata dai Vigili urbani di Potenza che in ogni incrocio hanno snellito il traffico veicolare per consentire ai cento partecipanti di correre spensieratamente. I partecipanti con la maglia arancione hanno corso, quelli con il pettorale azzurro invece hanno semplicemente passeggiato.

Francesco Menonna
f.menonna@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA**Il 25 maggio**
Michele Cannizzaro
elezioni amministrative 2014 **SINDACO**

Credibilità. Trasparenza. Concretezza.
#liberiamoPZ

CON CANNIZZARO
LIBERIAMO LA CITTÀ

32 | Potenza e provincia

Lunedì 12 maggio 2014
www.ilquotidianoweb.it■ **ATELLA** Vito Telsca, 70 anni, scolpisce pipe, bastoni, e tappi per damigiane

«Il legno è il mio universo»

Nella sua bottega della frazione di Sant'Ilario ci sono 2.500 manufatti

ATELLA - Vivere circondato dall'arte. Questa la scelta di Vito Telsca settantenne di Sant'Ilario, popolata frazione di Atella nella quale l'artigiano vive e scolpisce i suoi capolavori. Oltre 2.500, tra pipe, bracciali, bastoni, pastorali, pale per il grano, fusi, sgabelli, tappi per damigiane, scotelle (piccoli bastoni graduati per misurare il latte necessario a produrre un chilo di formaggio). La sua specialità, però, sono i cannitti, gli antenati dei moderni dosatori per bottiglie, "con loro il vino respira e acquista fragranze, profumi, sapori dalle sfumature insospettabili" spiega. A cavallo degli anni '70 emigrante in Svizzera, lascia i genitori e gli altri 4 tra fratelli e sorelle nella sua casa tra le colline dell'entroterra lucano. Rientra in Basilicata cambiando lavoro, non più le fabbriche metalmeccaniche del centro Europa, ma fa prevalere la sua passione per la natura e per gli animali. Coordinatore in progetti di forestazione, prima della pensione ha anche il tempo per lavorare come collaboratore nelle scuole superiori del capoluogo, in particolare nell'Istituto Professionale dove, anche grazie alla sua conoscenza del tornio, è spesso un professore aggiunto per i giovani studenti. Casa, con la 'pignata' sul fuoco che cuoce i fagioli, laboratorio poco più avanti in un vicolo lastricato di pietre centenarie, le stesse con le quali è stato costruito il campanile della chiesa che Vito e Andrea, 33 anni laureato in informatica e al settimo anno di pianoforte al conservatorio, custodiscono con grande attenzione. E nel laboratorio così come in un attiguo deposito, le travi in legno del soffitto fanno degna cornice a questa sorta

di esposizione permanente. Gli odori, i colori, i materiali, il suono delle campane, il linguaggio. Vito si definisce 'scapolo' non di certo 'single', nel suo italiano molto curato, almeno quanto la sua barba bianca: tutto contribuisce a dipingere un affresco che sembra venire dal passato, ma che si incastona alla perfezione in una regione dall'innebbiabile fascino. Una regione che però, purtroppo, invece di conservare gelosamente i suoi tesori, continua a spopolarsi e a privarsi di angoli caratteristici come il borgo di Sant'Ilario, che programma interventi per favorire giovani e imprenditoria e lascia che ragazzi come Andrea rimangano senza occupazione e artigiani come Vito siano conosciuti solo dai fortunati che casualmente passano nelle campagne tra Filiano e Atella. Tutte le opere di Vito Telsca hanno come riferimento principale la fauna: teste di montone



Alcuni manufatti in legno realizzati da Vito Telsca (foto a destra)

ni, cervi, cerbiatti, anche "se la mia vera passione sono gli uccelli", grufi aquile, pettirossi, passerelli, tutti abilmente intagliati nel legno della sua tenuta. Si perché Vito, con i suoi risparmi, ha acquistato 4 ettari di terra nella parte alta del paesino e di là prende i tronchi grazie ai quali dà vita al suo sogno. E, sempre a poche centinaia di metri dal centro abitato, ha realizzato "un angolo di Paradiso" che domina l'intera valle sottostante, e nel quale chi vuole può ritirarsi a pregare e respirare seguendo i ritmi della natura", all'ombra di una sua scultura del Crocifisso, alta due metri. Lo scultore-artigiano venuto dal passato

non vende le proprie realizzazioni, le conserva per farne dono a chi incontra nel suo percorso artistico e di vita, a chi capita sulla sua strada, a quanti si innamorano della sua manualità, della sua fatica. "Mi è successo che amici che vivono dall'Argentina all'Australia, dagli Stati Uniti al Centro America, mi abbiano chiesto alcuni manufatti, e la mia gioia più grande è sapere che un pezzo di me ha raggiunto l'altra parte del mondo, per far vivere un po' di Lucania anche a migliaia di chilometri di distanza" conclude Vito.

Marco Fasulo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **GENZANO** La Coldiretti sempre in prima linea per la tutela del made in Italy

«Dobbiamo difendere i nostri prodotti»

I consumatori spesso tratti in inganno rispetto alla provenienza degli alimenti

Un momento dell'assemblea

POTENZA - Proseguono le iniziative della Coldiretti volte a valorizzare i prodotti locali, favorire la filiera corta, supportare le piccole e medie aziende agricole e tutelare il made in Italy: dopo il lancio di "Campagna amica" l'associazione di categoria dei coltivatori diretti si sta cimentando nel controllo dei flussi commerciali delle materie prime destinate alla produzione alimentare e provenienti dall'estero. Si tratta di un programma che mira a contrastare l'aggressione continua ai marchi italiani causata dalla lavorazione nel nostro paese di prodotti alimentari oggetto di

importazione o scambio intercomunitario, all'insaputa dei consumatori e con grande danno delle aziende agricole, soprattutto di piccole e medie dimensioni. Dopo le manifestazioni alla frontiera del Brennero di qualche mese fa e numerose sollecitazioni, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha finalmente accolto la richiesta di togliere il segreto d' stato sui dati riguardanti gli scambi commerciali nel settore agroalimentare. «È un passo importante verso la realizzazione e lo sviluppo di filiere agricole tutte italiane che non siano ostacolate slealmente da imprese

straniere e, sorprendentemente anche nazionali - ha dichiarato il presidente di Coldiretti Basilicata Piergiorgio Quarto - che attraverso marchi, segni distintivi e pubblicità si appropriano illegalmente dell'identità italiana dei prodotti agroalimentari. Fino ad oggi un'articolata ed inutile normativa doganale ha impedito l'accessibilità delle informazioni». Di tutto questo e di molto altro si è discusso a Genzano di Lucania, dove è stata organizzata una assemblea territoriale dell'associazione

Fabio Falabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ LA DENUNCIA

“Fiumarella d'Armento”, lavori fermi

DALL'inizio di maggio tutti i mezzi dell'impresa esecutrice dei lavori di riqualificazione e messa in sicurezza della strada di fondovalle "Fiumarella di Armento" che collega la Saurina con la Ss 598 Val d'Agri, progettati dall'Amministrazione provinciale di Potenza sono spariti: è stato completamente abbandonato il cantiere, i lavori sono fermi e la strada resta inutilmente chiusa al transito. Forse la causa è la 'legge di stabilità' perché - commenta Filippo Massaro - dalle notizie da noi raccolte l'impresa non incasserebbe il primo SAL. E' l'ennesima testimonianza del disinteresse delle istituzioni che continuano a promettere a parole lo sviluppo delle aree interne abbandonate e saccheggiate dalle società petrolifere ENI e TOTAL.

E' il caso di ricordare che - continua Massaro - l'opera è stata appaltata per 7 milioni di euro, (somma accantonata dal 2005), con non pochi problemi evidenziati sin dall'inizio in quanto il progetto redatto e appaltato risultava "fasullo".

L'assenza del piano di esproprio, indispensabile, non è stato previsto dai tecnici-progettisti dell'Amministrazione Provinciale. In fase di progettazione, inoltre, non furono redatti e collegati al progetto importanti e indispensabili strutture di ordine tecnico-amministrative, tant'è che all'atto della consegna dei lavori furono contestati dall'impresa.

Dopo cinque anni di tempo perduto per l'inefficienza "tecnico-politica" finalmente l'inizio dei lavori. Il tratto interessato è lungo circa 7 km., almeno due anni di totale chiusura al traffico. Se tutto fosse andato secondo le previsioni. Ma così non è stato. Ribadiamo che la strada collega alla Val d'Agri Corleto, Guardia Perticara e Armento con un percorso sostitutivo più lungo di oltre 50 km. Chi abita nelle zone - aggiunge Massaro - accusa la Provincia di non conoscere a fondo la Valle del Sauro con tutte le peculiarità. Sono diversi i problemi pratici. Ad esempio i soccorsi dei tre importanti centri per raggiungere l'ospedale di Villa d'Agri.

Il tutto considerando che la Ss 92 strada per Potenza è tortuosa e sempre interrotta da movimenti franosi e impraticabile per raggiungere l'Ospedale S. Carlo. Per non parlare - conclude Massaro - dei tanti lavoratori e tecnici della Valle del Sauro, che quotidianamente devono raggiungere il Centro Oli Eni e le industrie di Viggiano, di tanti studenti, che frequentano le scuole superiori in Val d'Agri, tante ore di viaggio sarebbero traumatiche e dannose per il profitto di apprendimento e di quanti disagi avrebbero i cittadini se si dovesse realizzare questo "sciagurato irresponsabile e anomalo" provvedimento di chiusura della strada per trenta mesi. Tale provvedimento si sarebbe potuto ovviare con sensi unici alternati, semafori e l'attenzione della ditta esecutrice dei lavori. Ma adesso bisogna riprendere al più presto i lavori e superare il tempo perduto.

Filippo Massaro
Csail-Indignati lucani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTI auguri a...

Eros e Mariapia



Nella Chiesa di Santa Cecilia a Potenza fiori d'arancio per Eros e Mariapia nel giorno più bello, che, da inizio alla loro vita coniugale. Congratulazioni dalle amiche e dagli amici tutti.

II | POTENZA CITTÀ

INTERCETTAZIONI

LA REPLICA DEL POLITICO

RIGENERAZIONE URBANA

«Greganti mi chiese di fondi europei su un piano di rigenerazione urbana. Ogni giorno parlo con centinaia di persone»

«Parlai con Greganti ma non di Expo 2015»

Gianni Pittella citato in una intercettazione dal Compagno G.

MIMMO SAMMARTINO

● Gianni Pittella e il Compagno G. «Parliamo del nulla», afferma il candidato lucano all'Europarlamento. Il riferimento è alle intercettazioni emerse nelle indagini sulla vicenda Expo di Milano 2015 (riportate su Corsera di ieri) che hanno portato a sette arresti. Il sospetto degli investigatori è quello di trovarsi nel vortice di una nuova Tangentopoli. O di qualcosa che molto le somiglia. Anche se stavolta, più che i partiti, i benefici sembrano essere destinati alle tasche di singoli e dei loro sodali.

In un colloquio intercettato, Primo Greganti (una delle sette persone destinate dal provvedimento restrittivo emesso dalla magistratura) riferisce di aver incontrato e parlato a lungo con Gianni Pittella («potere enorme», «nel Pd è considerato potente»). Dice di aver «parlato parecchio» in materia di «piano casa» per verificare se e quali «strumenti europei» ci fossero.

L'onorevole Gianni Pittella, citato da Greganti nel colloquio intercettato, non nega di aver avuto un incontro con lui a Roma. Ma tiene a precisare che le questioni affrontate non c'entravano nulla con la vicenda

oggetto delle indagini dei magistrati milanesi.

Nell'incontro con Primo Greganti non c'è stato riferimento all'Expo, on. Pittella?

«Assolutamente niente». **Però con Greganti lei si è incontrato e ha parlato, o no?**

«Certo che ci ho parlato. Io ogni giorno parlo con centinaia di persone. Chi fa politica parla con tutti, senza sottrarsi al dovere di provare a dare risposte ai cittadini. Nel novanta per cento dei casi si tratta di persone normali, perbene. Può capitare però che uno con cui hai parlato poi si trovi coinvolto in vi-



PARLAMENTARE EUROPEO On. Gianni Pittella [foto Tony Vecce]

cende giudiziarie. Può accadere che uno magari delinqua. Può capitare... Ma che c'entro io?».

Sta dicendo che non c'era attinenza fra l'argomento del colloquio e la vicenda giudiziaria?

«Esattamente. Nessun riferimento alla vicenda Expo 2015».

Il colloquio che lei ha avuto con Greganti, dunque, su cosa è stato incentrato?

«Mi sollecitò un appuntamento perché stava definendo un suo programma di "rigenerazione urbana"».

E per quale ragione si rivolgeva

a lei?

«Voleva avere informazioni. Mi chiedeva se, su tale progetto, potessero esserci finanziamenti con programmi europei».

E lei cosa gli rispose?

«Poiché non ero in grado di dargli una risposta su due piedi, gli ho consigliato di informarsi con qualche tecnico del settore. Gli ho detto che avrei potuto organizzargli un incontro».

E poi?

«Poi non l'ho più sentito. E, da quello che mi risulta, quell'incontro tecnico non c'è mai stato. Ma ripeto: stiamo parlando del nulla».

POTENZA DIBATTITO CON RESPONSABILI DI ASSOCIAZIONI E IMPRENDITORI SUI TEMI AL CENTRO DEL PROGRAMMA DEL CANDIDATO ALLA POLTRONA DI SINDACO

Donne a confronto con Petrone

Le «democratiche» chiedono proposte per «lo sviluppo di attività culturali in città»

● Villa Gaetani D'Aragona, a Potenza, sede del Manteca Club, ha ospitato ieri l'incontro «Potenza Cultura 2014-2020», in cui Elisa Laraia, portavoce della Conferenza territoriale delle donne democratiche di Potenza, ha condotto un dibattito con il candidato sindaco Luigi Petrone sulle proposte della Ctp per lo sviluppo della cultura in città.

«La città contemporanea per essere città "intelligente" - ha affermato Laraia, dopo aver ringraziato Michele Frascaia, presidente Manteca, il candidato sindaco Petrone e tutte le realtà associative e imprenditoriali presenti - deve essere città di sperimentazione di nuovi linguaggi, nella dimensione di una rete strutturata di intelligenze attive. A Potenza, proiettata verso il centro storico con i suoi palazzi a scalare, va favorito un "piano colore", che, in un'ottica di medio e lungo periodo, potrà regalarci una cromia urbana, unica in Italia, basandola, ad esempio, sulla bellezza di un mimetismo naturalistico. I "non luoghi" delle scale mobili devono essere "luoghi di cultura", ospitando code che raccontano la sto-



INCONTRO
L'incontro al Manteca Club di Potenza con il candidato sindaco Luigi Petrone sul tema «Potenza Cultura 2014-2020». Con Petrone, nella foto, Michele Frascaia ed Elisa Laraia

ria della città e i suoi progetti futuri e, soprattutto, diventando percorsi nella bellezza, grazie a mostre permanenti».

Sono solo alcune delle proposte della Ctp potentina, che la portavoce Laraia ha precisato essere il risultato di due anni di lavoro, di iniziative, di confronto tra le donne, e tra le donne e gli attori della vita sociale e istituzionale della città. Non, quindi, libro dei sogni

né pura utopia la città che propongono, bensì quella delle esigenze reali delle donne, dei giovani, dei bambini, degli anziani, che attende di essere realizzata, comportando più una nuova prospettiva culturale che spese rilevanti per le casse comunali, grazie ad una preliminare mappatura delle realtà associative nel settore cultura. «Le professionalità della cultura - ha detto Laraia -

troppo spesso e troppo a lungo in attesa di inserimento nei processi lavorativi, favorite da una programmazione condivisa in coworking teso all'innovazione, devono portare alla valorizzazione di competenze, eccellenze, da richiamare, non respingere, e ad una produzione che stia sul mercato, anche via web. Erano state invitate a partecipare all'incontro associazioni e imprese culturali del-

la città, che hanno risposto con entusiasmo. Petrone ha condiviso le proposte della Ctp, in gran parte già accolte nel suo programma». «In particolare - ha detto Petrone - condivido il metodo di lavoro del rapporto diretto con la cittadinanza, è questo governo dal basso che dobbiamo rivitalizzare per fare di Potenza la città della democrazia e del progresso socio-economico».

le altre notizie

VIGGIANO

LA DELUSIONE DI PRINZI
«Pochi 5 milioni di euro per le royalties»

■ «Delusione per non essere riusciti a fare di più in difesa degli interessi del comprensorio della Val d'Agri: è il sentimento per la notizia che il cosiddetto "tesoretto" destinato alla Val d'Agri rispetto all'ammontare delle royalties del petrolio si è ridotto, in un anno, a 5 milioni di euro su 140 milioni di euro complessivi». È il commento del consigliere provinciale di Potenza Vittorio Prinzi.

TITO

IL CONCORSO PER RAGAZZI
Oggi la finalissima di «High school game»

■ Si accendono i riflettori sulla finale del Concorso nazionale High School Game, organizzato per la prima volta in Basilicata e patrocinato dalla Provincia di Potenza. Oggi a partire dalle 18 al Cycas Freetime di Tito Scalo si terrà la finale provinciale del Concorso che vedrà come protagonisti gli studenti selezionati nelle tappe di qualificazione.

POTENZA BATTIBECCO TRA ISCRITTI A LEGAMBIENTE E UN CANDIDATO

Litigio per il comizio Intervengono i carabinieri



● In piazza Prefettura a Potenza ieri mattina c'era una manifestazione di Legambiente. Nello stesso istante un comizio di un candidato della lista Per la città. Tra il candidato e partecipanti all'iniziativa c'è stato un battibecco. Sono intervenuti i carabinieri.

INTERVENTO
I carabinieri a colloquio con il candidato di «Per la città» e alcuni suoi sostenitori

SAN FELE IPOTESI DI «FALSO»

Muore sul lavoro e il Comune non paga Sviluppi nell'inchiesta

● **SAN FELE.** Ci sarebbe anche un'attestazione «falsa» tra i documenti acquisiti nell'inchiesta sulla «mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice». È questa l'ipotesi di reato su cui sta lavorando la Procura di Potenza. La Procura - titolare dell'inchiesta è il pubblico ministero Daniela Pannone - sta cercando di accertare il motivo per il quale il Comune non abbia risarcito i familiari di una vittima di incidente sul lavoro avvenuto nel 2001. [f. a.]



IL CASO Indaga la Procura

Il 25 maggio
Michele Cannizzaro
elezioni amministrative 2014 **SINDACO**

Una città-comunità dove il dialogo sia il metodo.

CON

Credibilità. Trasparenza. Concretezza. *liberiamoPZ*

LIBERIAMO LA CITTÀ

BERLUSCONI POTENZA

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014

POTENZA CITTÀ | III

AMBIENTE E PETROLIO

LE RICERCHE NEL MATERANO

LA VERSIONE DELLA REGIONE

Sull'ok a cercare idrocarburi nel Materano interviene l'assessore regionale all'Ambiente Aldo Berlinguer

REGIONE
L'assessore
all'Ambiente
Aldo
Berlinguer

Le trivelle di Delta energy in attesa di concessione

«Da noi nessun favore»

PIERO MIOLLA

«Non è vero che Regione ha agevolato la Delta Energy nell'iter per il permesso di ricerca di idrocarburi La Capriola». L'assessore all'Ambiente di via Anzio, Aldo Berlinguer, smentisce l'allarme diffusosi tra alcune associazioni ambientaliste ed i cittadini dell'area interessata al permesso di ricerca, compresa tra Bernalda, Montalbano Jonico, Montescaglioso, Pisticci e Pomarico, e fornisce la versione ufficiale della Regione sulla concessione del Via (valutazione d'impatto ambientale) alla società londinese, «L'Ufficio Compatibilità Ambientale» - ha spiegato Berlinguer - ha valutato l'istanza presentata dalla Delta Energy per un permesso di ricerca come ha fatto con quelle presentate da molte altre società. Nel valutare,

ha applicato la normativa vigente (l'articolo 15 della legge 47/98, ndr) ed ha ritenuto che la richiesta non potesse soggiacere ad un mero screening, ma dovesse sottostare a tutta la procedura di valutazione d'impatto ambientale cui la normativa è dedicata. Pertanto la società, che ha tutto il diritto di presentare un'istanza di ricerca che in quella zona non è l'unica in quanto, evidentemente, fa gola a molti

perché deve avere nel sottosuolo corpose risorse, si trova davanti a una procedura completa, molto lunga, dettagliata ed approfondita per la quale dovrà fornire tutta una serie di dati ed elementi di carattere tecnico. Ciò posto - ha altresì aggiunto l'assessore - non mi pare proprio che la Regione abbia posto in essere né un'agevolazione, né una scorciatoia: anzi, l'Ufficio Compatibilità Ambientale è stato molto rigoroso e cauto, come lo è l'amministrazione di cui faccio parte. Un rigore ed una cautela che derivano dalla consapevolezza che tali attività estrattive

hanno un impatto». Dunque, la Regione non ha facilitato la vita a nessuno: questa la posizione ufficiale resa nota da Berlinguer, che ha puntualizzato:

«Non è stata consentita alcuna scorciatoia e non c'è stata alcuna leggerezza in termini di valutazione: essa, invece, sarà alquanto approfondita tanto è vero che la società, come ho già precisato, avrà l'obbligo di fornire dati ed elementi molto precisi corredati da documentazione ad hoc che sarà poi oggetto di valutazione discrezionale da parte degli uffici competenti. Pertanto mi preme ribadire che

abbiamo pienamente rispettato le procedure che saranno lunghe e molto approfondite». I cittadini obiettano, però, che a fronte dei no di tutti e cinque i comuni interessati, si è comunque dato l'ok alla procedura, anche se lei la giudica lunga e dettagliata: non le pare una contraddizione? «Non credo proprio perché l'ufficio aveva due possibilità: accettare una procedura leggera di mero screening, con una valutazione più superficiale e meno approfondita, oppure obbligare l'istante ad una procedura ben più lunga e complessa. Non dimentichiamo che è un obbligo di legge rispondere alle istanze di queste società e noi non possiamo sottrarci ad una valutazione d'impatto ambientale: abbiamo scelto

legge rispondere alle istanze di queste società e noi non possiamo sottrarci ad una valutazione d'impatto ambientale: abbiamo scelto

RIGORE

«L'ufficio compatibilità ambientale è stato molto rigoroso e cauto»

VALUTAZIONE

«L'istanza della società è in corso di valutazione da parte della Regione»

L'Ola e il permesso per «La Capriola»

Le precisazioni dell'assessore all'Ambiente della Regione Basilicata, Aldo Berlinguer, nascono da una nota della Ola (Organizzazione Lucana Ambientalista) in merito al permesso di ricerca di idrocarburi denominato «La Capriola». In essa, l'associazione aveva reso noto di aver appreso «non dalla Regione, alla quale ci si era rivolti, ma direttamente dall'Unmig che sul proprio sito informa che la Delta Energy ha ricevuto dagli uffici del Dipartimento Ambiente della Regione Basilicata il decreto di assoggettamento a Via del permesso di ricerca idrocarburi de La Capriola. Tutto da rifare dunque, dopo le opposizioni dei comuni e del-

la Ola presentato lo scorso anno», recitava il comunicato dell'associazione che ha rivelato di aver «chiesto chiarimenti urgenti senza ottenere risposta all'assessore all'Ambiente, Aldo Berlinguer. Nell'istanza della compagnia è prevista anche la perforazione di un pozzo esplorativo profondo circa 2.300 metri, da sottoporre anch'esso alla successiva e preventiva valutazione di impatto ambientale: la nuova via comprende forse anche il pozzo esplorativo, in precedenza escluso?», si era chiesta la Ola che aveva così concluso: «Ancora una volta le amministrazioni comunali ed i cittadini assistono a comportamenti istituzionali poco chiari».

IV | POTENZA CITTÀ**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Lunedì 12 maggio 2014**LA CITTÀ GENTILE**

SPORT, GIOCO E SOLIDARIETÀ

CHI L'HA VOLUTA

L'iniziativa, promossa da Sorptimist e «Filippide Potentina», mira all'integrazione dei ragazzi che soffrono di autismo

PER FARE COSA

I fondi raccolti saranno utilizzati alla realizzazione di iniziative e strutture di accoglienza per i ragazzi autistici a Potenza

«La corsa è uguale per tutti»

Minimaraton di 7 km a Potenza con la partecipazione di ragazzi autistici

MARIO LATRONICO

«La corsa è uguale per tutti». È stato questo lo slogan della mini maratona amatoriale per la città di Potenza organizzata ieri mattina dal Sorptimist International Club di Potenza. Appassionati di corsa, professionisti e comuni cittadini si sono dati appuntamento in via Grippo a Rione Lucania davanti alla palestra «Caizzo» per una corsa di solidarietà attraverso le vie del capoluogo. Tante le persone che, volendo comunque essere presenti all'iniziativa, hanno seguito a piedi la corsa. Tutti i partecipanti hanno di buon grado versato un contributo di euro 5.

L'iniziativa, infatti, in collaborazione con il Comune di Potenza, il Coni e il Comitato italiano Paralimpico, è stata promossa in favore di «Filippide Potentina», associazione sportiva dilettantistica affiliata alla Fisdur (Federazione italiana sport disabilità intellettiva nazionale) e riconosciuta dal Comitato Olimpico Paralimpico la quale svolge attività di allenamento e preparazione a competizioni sportive proprio con soggetti affetti da disabilità intellettive e relazionali.

«Questa iniziativa ha avuto lo scopo di sensibilizzare la città nei confronti dell'autismo», spiega la presidente di Sorptimist International Club di Po-

tenza, Maria Giuliani - nella nostra società e nelle scuole non si conosce a fondo il problema dell'autismo. Lo sport può essere un aiuto per quelle famiglie che hanno figli autistici in classe i quali, come ha dimostrato la recente manifestazione di nuoto in piscina, hanno ottime possibilità di emergere nello sport». Per quanto concerne la corsa, il percorso ha attraversato via Appia, via Garibaldi, Piazza XVIII Agosto, via Vaccaro, viale Dante, viale Marconi, via Nazario Sauro con ritorno, attraverso via Baracca, a via Grippo davanti alla palestra «Caizzo».

«Comuni cittadini anche a piedi, podisti ma anche professionisti della corsa

come Pasquale Brandi hanno aderito alla mini maratona e a loro va il nostro più sincero e sentito ringraziamento - prosegue Maria Giuliani - l'iniziativa ha sensibilizzato tante persone consentendo a tutti noi anche di riappropriarci della città e delle sue strade in una bella giornata primaverile. I contributi offerti dai partecipanti - conclude il presidente - sarà devoluto interamente all'associazione dilettantistica Filippide Potentina che sta nascendo e che si occuperà dell'inserimento degli autistici nella corsa». Ad ogni corridore è stata data in omaggio dall'organizzazione della corsa una maglia di partecipazione in ricordo di una giornata davvero speciale.

**GIOCO** In ricordo di don Pinuccio**ISTANTANEE DI UNA MINI MARATONA****MARATONA** Alcuni momenti della maratona promossa ieri a Potenza dal Sorptimist e dall'associazione «Filippide Potentina» (foto Tony Vecce)**MEMORIA ORATORIO, GIOCHI E SPORT**

Giorno di festa per ricordare don Pinuccio

Dieci anni sono tanti ma non accadrà mai che il tempo cancellerà il ricordo di un uomo, prima che di un sacerdote, che ha fatto grande il rione in cui esercitava la sua missione. Si sono conclusi ieri, in un tripudio di festa e colori, proprio come sarebbe piaciuto a lui, i festeggiamenti, perché di questo si tratta, in onore di don Pinuccio Lattuchella. «Donpi», così chiamato dalla sua gente, avrebbe esattamente voluto vedere Poggio Tre Galli ancora una volta in festa. Le lacrime per la sua dipartita sono dentro il cuore di ogni cittadino che ha avuto l'onore di conoscerlo. Non bisogna piangere la sua assenza ma onorare le sue attività passate.

Non poteva dunque esserci chiusura migliore per la settimana dedicata alla sua memoria. Il Centro Sportivo Italiano in occasione del suo settantesimo compleanno ha organizzato il CSI Day, un evento che si è svolto in 65 piazze d'Italia. Il Comitato provinciale di Potenza ha voluto far ritrovare i giovani lucani in quella che ben presto diventerà «piazza don Pinuccio Lattuchella». Coinvolti bambini, ragazzi e famiglie in un programma sportivo declinato sulla pratica di diverse discipline. Per un giorno lo sport in oratorio è sceso in piazza, così come «donpi» ha sempre voluto.

ASSOCIAZIONI PARTECIPATA INIZIATIVA DI LEGAMBIENTE IERI MATTINA IN PIAZZA MARIO PAGANO

Ecco la città a misura di bambino

De Biasi: «La sfida è riuscire a dare nuova vita ai centri storici»

LORENZA COLICIGNO

«100 strade per giocare», manifestazione organizzata da Legambiente, in Piazza Mario Pagano, a Potenza, cuore del centro storico della città. Ieri per tutta la mattinata, ha visto davvero «una città a misura di bambino». Con un centro che, come voleva Legambiente, è tornato a vivere fra giochi di strada, laboratori, spettacoli. Offrendo spazi di autonomia e di libertà di movimento, spunti creativi per potenziare l'immaginazione e manualità, nella spontaneità dell'incontro tra adulti e bambini. «Non ci arrendiamo al mondo grigio del mattone», dicono gli organizzatori. Per questo motivo è tornato a Potenza «100 strade per giocare», la storica campagna della Legam-

**GIOCHI** Tiro alla fune in piazza Pagano

biente che chiude al traffico le strade per proporre un'altra idea di città: un centro urbano sostenibile a 360 gradi, dove gli spazi pubblici siano luoghi di aggregazione e socializzazione, valorizzati e accessibili, e soprattutto dove

ci si possa muovere anche a piedi o in bicicletta. «Oggi la sfida di chi amministra i centri storici - ha detto Marco De Biasi, riferendosi al momento presente, caratterizzato dall'imminenza delle elezioni - è quella di farli vivere, coniugando alla tutela la necessità di costruire spazi dove gli uomini possano vivere in maniera armoniosa, soddisfacendo desideri e bisogni. Da qui la necessità di richiamare l'attenzione al centro storico potentino, in un momento in cui lo stesso risulta essere abbandonato sia da un punto di vista del decoro urbano che di quei valori culturali che lo contraddistinguono».

Biciclette, costruzioni di ponti e torri, tiri alla fune, giocattoli e colori. Una festa sotto l'occhio vigile dei volontari di Legambiente.

POTENZA INCROCIATO PETRONE IN CODA, IN AUTO, IN VIA IV NOVEMBRE

Dove vai se la bici non ce l'hai? Falotico in centro su due ruote

«Un'altra idea di mobilità, più sostenibile, è possibile per la nostra città». Lo assicura Roberto Falotico che ieri mattina ha partecipato a una passeggiata in bicicletta fra centro storico e parco Monteleone, incrociando anche la manifestazione giocosa di Legambiente.

Durante il giro (agevolato dalla pedalata «assistita»: la salita è salita), Falotico ha incrociato il candidato sindaco del centrosinistra, suo competitore, Luigi Petrone, che era bloccato in automobile in fila in via IV Novembre. «Ciao Luigi», gli ha detto superandolo con la sua bici mentre procedeva in direzione del parco Monteleone.

**PEDALATA ASSISTITA** Falotico in bici (con pedalata assistita) ieri in città. Incontra e saluta il suo competitore Petrone (in automobile)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014

MATERA CITTÀ | V

PAURA IN VIA LA VISTA

NESSUN FERITO, TRAGEDIA SFIORATA

LA TESTIMONIANZA

È successo ieri all'alba. Uno dei titolari ha inseguito il malvivente. «Impugnava un'arma di piccole dimensioni e pensavo fosse finta»

Rapina e spari all'uscita di un locale della movida

Esplosi tre colpi di pistola. Sottratto l'incasso di un migliaio di euro

EMILIO OLIVA

● Rapina a mano armata e spari ad altezza d'uomo per andar via con l'incasso, appena un migliaio di euro. L'assalto ha avuto come obiettivo un locale della «movida» materana, ieri mattina, all'alba, seminando paura tra i presenti. Nessuno è rimasto ferito. È ancora sotto choc **Gianluca Pontrelli**, ventiseienne, che da meno di una decina di anni insieme con il fratello **Giacomo** ha aperto una cornetteria in via La Vista, in pieno centro, frequentatissima dai giovani il sabato notte.

«Erano le 5. A quell'ora di solito stiamo chiudendo. Invece mi ero trattenuto con una decina di amici - racconta - quando un tizio è entrato nel locale, puntando la pistola contro il primo che ha trovato davanti. È stata una questione di attimi. Mentre invitavo gli amici ad andare fuori, questa persona è andata verso la cassa. Ha spinto un nostro dipendente e ha preso tutti i soldi, circa un migliaio di euro».

Il malvivente, altezza circa un metro e settanta ed età apparente di non più di trent'anni, con il volto coperto da un passamontagna, tipo «mephisto», che lasciava intravedere il colore degli occhi e con indosso un giubbotto e un paio di jeans neri, sembrava «padrone» dei luoghi. Tra i presenti c'era anche un agente di polizia penitenziaria in borghese, che è la persona contro la quale il rapinatore ha puntato la pistola. Durante l'irruzione, Gianluca Pontrelli intuendo il pericolo ha approfittato della decisione di accompagnare alla porta gli amici ed è riuscito a passare una piccola parte dell'incasso ad uno di loro senza essere scoperto dal malvivente. «Mi chiedo: "Cos'hai in tasca?". "Controlla", gli ho risposto. Mi ha messo le mani in tasca e ha preso una banconota da 50 euro. Quando si è allontanato - continua - l'ho inseguito per cercare di bloccarlo. L'avevo visto impugnare una pistola di piccole dimensioni e pensavo fosse finta. Si è diretto verso via Gramsci e all'incrocio di via



Lucana ha sparato tre colpi di pistola».

Evitata una tragedia. I tre bossoli, calibro 7.65, sono stati recuperati in via La Vista dallo stesso Gianluca Pontrelli che li ha consegnati ai carabinieri, impegnati nelle indagini. Uno dei colpi ha bucatato il parabrezza di una Land Rover, parcheggiata sul lato della cornetteria. Un altro, lo avrebbero accertato i rilievi del Nucleo investigativo dei Carabinieri, ha scheggiato la facciata dell'ex convento di Santa Lucia. «Istintivamente ho continuato a corrermi dietro. Ma lui - dice Gianluca Pontrelli - aveva un po' di vantaggio ed è riuscito a inforcare un motorino di colore scuro, parcheggiato all'angolo di via Gramsci, ha messo in moto ed è partito. A quel punto, l'ho perso. Se fosse stato a piedi, l'avrei bloccato».

A facilitare il compito del rapinatore sono state anche le condizioni ambientali di via La Vista, particolarmente buia. Di notte si ha

l'impressione di trovarsi in una zona di periferia. «L'illuminazione pubblica andrebbe potenziata. Ce lo dicono perfino i turisti», rileva Giacomo Pontrelli. Non tutti i lampioni si accendono e la luce di quelli superstiti è debolissima perché parzialmente oscurata dal fogliame delle alberature oltre che per la mancanza di manutenzione.

L'allarme è stato dato con una telefonata al 113 e sul posto sono giunti agenti della Squadra Volante e carabinieri del Nucleo operativo e investigativo. Ieri sera, Gianluca e Giacomo Pontrelli hanno riaperto la cornetteria. Nessuno dei fratelli ha chiuso occhio. Ma fermarsi sarebbe stato un lusso. «Non stiamo vivendo un periodo felice. Durante la settimana - dice Gianluca - non si lavora più come una volta e le spese sono tante: affitto, merce, personale, bollette. Dobbiamo aggrapparci al sabato: quattro giorni in un mese. Uno ce l'hanno tolto».

**TERRORRE ALL'ALBA**

La cornetteria di via La Vista. A sinistra, Giacomo e Gianluca Pontrelli, titolari del locale, uno dei più frequentati dai giovani nelle notti della movida. In poco meno di dieci anni di attività non c'era mai stato un episodio simile [foto Genovese]

MATERA 2019 È POSSIBILE UN COINVOLGIMENTO

Gli imprenditori di Confapi vogliono sostenere il percorso di candidatura

● Delle possibilità di coinvolgimento delle aziende locali nel percorso di candidatura di Matera a capitale europea per la cultura per il 2019 si è discusso nel corso di un incontro svoltosi a Matera nella sede di Confapi. Qui il direttore del Comitato Matera 2019, **Paolo Verri**, ha avuto modo di confrontarsi con una folta delegazione di imprenditori che hanno mostrato interesse alla iniziativa in considerazione anche del fatto che la candidatura di Matera, infatti, rappresenta un'occasione importante per le piccole e medie imprese della provincia per sviluppare forme di collaborazione che le vedano protagoniste in questa sfida. Dopo l'illustrazione delle attività svolte dal Comitato e del cronoprogramma delle attività ancora da svolgere, ad opera di Paolo Verri, Confapi ha formulato alcune proposte al direttore, tra cui in particolare l'emanazione di un bando per iniziative imprenditoriali in co-marketing a beneficio della candidatura. Si tratta cioè di destinare parte delle risorse in disponibilità del Comitato al cofinanziamento, nella misura del 50 per cento di attività proposte da imprese di Matera e della provincia, ovviamente in linea con la strategia del percorso di candidatura. Così si avrebbe un effettivo coinvolgimento del tessuto imprenditoriale nella realizzazione del programma di Matera 2019, oltre al raddoppio delle risorse disponibili; ciò contando sul co-finanziamento delle imprese proponenti. Al fine di promuovere questa e altre analoghe iniziative, il vice presidente di Confapi **Silvio Grassi** ha proposto di organizzare un incontro tecnico in cui gli imprenditori propongano idee progettuali in linea con lo spirito della candidatura. Il direttore Verri ha accolto con la proposta e garantito incontri quindicinali. All'incontro c'erano anche imprenditori di Bari, che appoggiano alla candidatura di Matera, e si sono offerti per realizzare iniziative comuni.

EDUCAZIONE ALL'AMBIENTE IL PROGETTO DEL PROGRAMMA STRATEGICO PER LA SOSTENIBILITÀ

A spasso nel Parco della Murgia accompagnati dalle piccole guide

I bambini, in divisa bianca, fanno da ciceroni ai loro genitori

CARMELA COSENTINO

● «Buongiorno sono Pietro. Uno dei posti più belli al mondo si trova qui a Matera, e si chiama Parco della Murgia materana. Vi prometto che questa sarà un'esperienza indimenticabile». Ha così inizio il viaggio alla scoperta del patrimonio storico-culturale della città, in compagnia non di guide professioniste, ma di «piccoli ciceroni» che ieri mattina hanno accompagnato i genitori in un itinerario che si è snodato lungo tre percorsi, il Sasso Barisano, il Sasso Caveoso e lungo il torrente Gravina.

Le tappe erano state stabilite nell'ambito del progetto Piccole Guide del Parco realizzato all'interno del Programma strategico 2010/2013 per l'educazione e promozione della sostenibilità (Epos) promosso dal Dipartimento Ambiente della Regione con la collaborazione dell'Ente Parco della Murgia materana. La fase finale, che ha visto il coinvolgimento dell'Istituto comprensivo Padre Giovanni Minozzi (classe 4 B della scuola elementare Minozzi e classe 1 B della scuola media Nicola Festa) e dei Cea di Matera e Montescaglioso, si è svolta ieri con partenza dal Centro Visite del Par-

co di Santa Lucia, situato a Porta Pistola. I bambini, con gli zaini sulle spalle e indossando cappellini e magliette bianche, hanno subito spiegato alle loro famiglie il tipo di itinerario che di lì a breve avrebbero percorso e in che modo si sono preparati ad affrontare questa esperienza. «Attraverso i racconti e i disegni - dice Pietro - abbiamo conosciuto aspetti naturalistici del Parco, il suo ecosistema, la sua flora e la sua fauna e tutte le bellezze del Parco ricco di jazzi, cisterne e chiese rupestri».

Per raggiungere questi risultati, i bambini - ha detto **Silvia Palumbo**, docente - hanno iniziato a studiare a ottobre, indirizzati da me e dalle maestre Anna Murgano, Marilena Antonicelli e Costanza Massenzio. Abbiamo utilizzato Matera come un grande libro su cui studiare e apprendere nozioni di storia, di geografia, di scienze. È stata un'esperienza entusiasmante per tutti che è servita per la crescita e lo sviluppo dei bambini».

Il dirigente scolastico **Patrizia Di Franco** ha posto l'accento sul valore educativo del progetto. «È stato un lavoro interessante e faticoso al tempo stesso - ha sottolineato - ma alla fine ha portato i nostri alunni a conoscere il territorio. Matera, i

PICCOLI CICERONI
Viaggio alla scoperta del patrimonio storico-culturale della città [foto Genovese]



Sassi, la sua storia, il suo patrimonio e il Parco della Murgia sono materie inserite nel percorso di studi, ma non avremmo potuto raggiungere questi risultati senza il sostegno e la presenza dell'Ente Parco e del Cea».

«Il progetto - ha sottolineato **Pierfrancesco Pellicchia** presidente dell'Ente Parco - ha permesso di consolidare nei ragazzi la consapevolezza e il senso di appartenenza alla città e alla sua cultura, da tutelare e valorizzare nel proprio presente di piccoli cittadini e nel proprio futuro di adulti più responsabili. Il lavoro, svolto a classi aperte e in verticale all'interno dell'Istituto Comprensivo, ha dato vita ad escursioni in varie zone del Parco, a lezioni

con guide esperte nei Sassi, seguite da approfondimenti in classe, a ricerche del materiale in base alle parti assegnate, a prove sul campo per verificare le conoscenze acquisite e sperimentare le tecniche proprie di una guida. Insomma un progetto che per la sua valenza credo che possa dare un proprio contributo al percorso di candidatura della città a capitale europea della cultura nel 2019».

Le Piccole Guide del Parco saranno nel Centro Visite di Porta Pistola il 29 e il 30 maggio pronte a guidare i visitatori lungo i tre itinerari stabiliti, Sasso Barisano, Sasso Caveoso e torrente Gravina. La visita guidata è gratuita, ma è obbligatoria la prenotazione. Info: www.parcomurgia.it

le altre notizie

ENTE PROVINCIA Vie Blu, scade termine per domande operai

■ Scade oggi il termine per la domanda di riassunzione degli operai che sono inseriti nella short list regionale per il bando della Provincia relativo a Vie Blu 2014. Sul sito internet dell'ente di via Ridola tutte le informazioni sul bando che riguarda gli interventi contro il dissesto idrogeologico.

CAMERA DI COMMERCIO Procedure telematiche domani un seminario

■ Si tiene domani, alle 10, nel salone della Camera di commercio, un seminario di formazione e aggiornamento sulla integrazione delle procedure di compilazione telematica della Comunicazione Unica e dei Suap camerali, relative a "Impresa in un giorno". Sono "Starweb" per la Comunicazione Unica e portale "Impresaugiorno.gov.it". All'iniziativa sono stati invitati le imprese e gli ordini professionali.

VI | MATERA CITTÀLA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 12 maggio 2014**MIGLIONICO** IL SEMINARIO DEL GRUPPO DI AZIONE LOCALE GAL BRADANICA E DELL'EMITTENTE TELEVISIVA "TRM NETWORK"

Promozione del turismo locale per costruire il nostro sviluppo

Proposte di progettualità integrata con l'aiuto della rete informatica

GIACOMO AMATI

● **MIGLIONICO.** In viaggio nel futuro insieme a Matera 2019 per sostenere la candidatura della città dei Sassi a "capitale europea della cultura". Un obiettivo ambizioso, ma perseguibile da una città che rappresenta il centro vitale del turismo regionale, con numerosi altri territori del Materano contraddistinti da significative potenzialità sotto il profilo artistico, architettonico e paesaggistico da promuovere e valorizzare. Ne discende che il turismo può essere un importante volano di crescita economica, culturale e sociale delle popolazioni lucane.

In sintesi, sono queste le idee salienti che sono emerse a conclusione del seminario sul tema "Costruire il futuro in Rete: dal turismo rurale e dell'esperienza, occasioni di progettualità integrata per lo sviluppo del territorio", che s'è svolto, nella mattinata di sabato scorso, nella sala dell'auditorium del castello del "Malconsiglio", a cura del Gal Bradanica (Gruppo di azione locale), in collaborazione con l'emittente televisiva materana "Trm network". La terza edizione della "Borsa del turismo rurale" è andata in onda in diretta streaming, con l'obiettivo di favorire l'incontro tra i "buyer" e i "seller", ovvero tra la domanda e l'offerta turistica. Sono stati tanti gli operatori del settore turistico che sono giunti a Miglionico per

ha accomunato gli interventi di **Giuseppe La-linga**, responsabile del progetto "Btre" (Borsa del turismo rurale e dell'esperienza), di **Giampiero Perri**, direttore dell'Apt di Basilicata, di **Paolo Verri** (direttore del Comitato Matera 2019), di **Raffaele De Ruggieri**, presidente della fondazione Zetema, di **Angelo Tortorelli**, presidente della Camera di commercio di Matera, e di **Rossella Tosto**, direttore di "Trm".

Conclusione: si può immaginare il futuro della Basilicata fondato su nuove e concrete vie di crescita: tra di essa va considerata il ruolo saliente

che può essere svolto dal settore del turismo. Servono, però, nuove e importanti risorse economiche per potenziarne l'offerta, migliorare l'accoglienza e i servizi. «Il consuntivo degli ultimi due anni della Borsa rurale - ha concluso Braico - è positivo, in virtù dei dati in crescita dei flussi turistici. Il turismo va considerato il settore trainante sia dello sviluppo economico sia dello sviluppo culturale e sociale della nostra territorio regio-

nale. Bisogna investire altre risorse finanziarie, senza le quali, qualsiasi progetto di sviluppo, pur valido, resterebbe solo un'idea sulla carta».

LA PROSPETTIVA

Si può immaginare il futuro su nuove e concrete vie di crescita

**MALCONSIGLIO** Il castello dove si è svolto il seminario**MONTALBANO** BOTTA E RISPOSTA

Non si ferma la querelle tra i pentastellati e il sindaco Devincenzis

● **MONTALBANO.** «Il sindaco Enzo Devincenzis tenta di arrampicarsi sugli specchi per non portare al voto in consiglio comunale l'iniziativa popolare». A sostenerlo è il Movimento 5 Stelle di Montalbano, che in una nota torna sulla 528 firme raccolte per far discutere in consiglio due proposte di delibere scritte dai cittadini. «Il falso appellarsi del sindaco ad un apposito regolamento che disciplini la materia ad un presunto errore di comunicazione del consigliere di opposizione Maurizio Castellucci, che si era offerto di certificare le nostre firme - recita la nota - dimostra la difficoltà del primo cittadino a rispettare la volontà popolare e le leggi: ciò che va "canciando" il sindaco si applica solo per certificare le liste elettorali e le proposte popolari e referendum a carattere nazionale». La querelle, dunque, continua: «Noi - dice ancora la nota - chiamiamo il sindaco a denari, quelli dei cittadini montalbanesi, e lui ci risponde a coppe, quelle che utilizza per prendersi le nostre tasse, e, spesso, anche a bastoni, quelli con i quali mena sia verbalmente che finanziariamente i cittadini». Infine, la domanda: «E buona o no la nostra proposta?» In caso di risposta affermativa, conclude la nota, il sindaco «la faccia propria». [p.m./]

POMARICO LA POLITICA SI FERMA PER ONORARE IL PATRONO DELLA CITTÀ

Tre giorni di pausa dei partiti per la festa di San Michele

MICHELE SELVAGGI

● **POMARICO.** Tregua elettorale nel segno del veneratissimo San Michele Arcangelo, il patrono della città. La politica, in vista della consultazione elettorale del 25 e 26 maggio, per tre giorni ha fatto posto ai festeggiamenti in suo onore, mettendo da parte schieramenti, liste e preferenze. Ovviamente, l'occasione - e non poteva essere diversamente - ha messo d'accordo i tre candidati sindaci al posto della poltrona lasciata libera e occupata ininterrottamente per dieci anni da **Giuseppe Casolaro** (centrodestra) che non potrà questa volta concorrere per via di una legge che non consente la candidatura per un terzo mandato consecutivo. Ma ormai restano a disposizione dei politici impegnati nella tornata, solo una quindicina di giorni da impiegare intensifi-

cando gli appuntamenti per illustrare agli elettori, propositi e programma che potrà servire come valutazione per un possibile voto di fiducia a questo o a quel candidato, al momento di entrare in cabina. Un fatto pienamente positivo, quello fatto registrare da parte della coalizione "Centrosinistra Pomarico", capeggiata da **Francesco Mancini**, con gli "auguri di buon lavoro" alla candidatura della lista "I Moderati", **Rosa Fiore** di ispirazione "casolariana", appena riammessa dal Tar di Basilicata dopo la ricusazione da parte della Commissione elettorale provinciale. Un atto "distensivo" che fa ben sperare sul prosieguo della campagna elettorale stessa che così potrebbe andare avanti, senza quelle tensioni che non solo fanno male alla politica, ma allontanano inesorabilmente dalla stessa gli elettori che

il più delle volte, per ripicca scelgono di non votare. Un fatto apprezzabile quindi che significa innanzitutto responsabilità per il ruolo che ciascun candidato è chiamato a rappresentare in vista di un importante appuntamento quale è appunto, la elezione di un nuovo primo cittadino, di un nuovo Consiglio comunale (apprezzabile la quota rosa in ognuna delle tre liste) e quindi di una nuova Giunta. I problemi della città sono veramente tanti, e nessuno li può nascondere. A partire da quello relativo al lavoro, una piaga sociale figlia di un sistema, ma soprattutto di una gravissima crisi economica che tocca anche i nostri centri. Un'analisi seria quella che spetta ai tre candidati sindaci, che dovranno guardare con fiducia e impegno a quel domani che ognuno vorrebbe migliore.

DOMANDA E OFFERTA

La terza edizione della "Borsa del turismo rurale" in streaming per favorire l'incontro tra buyer e seller

conoscere e promuovere il territorio regionale, obiettivo strategico in vista di Matera 2019.

«Io credo nella Basilicata quale territorio dalla spiccata vocazione turistica - ha osservato il presidente del Gal, **Leonardo Braico** - una terra ricca di bellezze architettoniche e monumenti importanti. Stiamo parlando di una regione che è come una miniera d'oro, una sorta di museo a cielo aperto, con un patrimonio rupestre di prim'ordine». Da qui l'esigenza di valorizzare al massimo tutto il territorio regionale: può rappresentare la base su cui fondarvi la prospettiva di crescita e di rinascimento economico e sociale. Idee largamente condivise da tutti i partecipanti alla tavola rotonda, moderata dalla giornalista **Margherita Sarli**. Un unico filo conduttore che

BERNALDA DECISIVO L'INCONTRO CON I VERTICI DEL CD TENUTOSI NEI GIORNI SCORSI

L'ex consigliera dei Popolari uniti Scarnato è passata al Centro democratico

«Voglio dare incidenza alla vita delle nostre città a livello istituzionale»

«Il Cd è il partito a cui i Popolari bernaldesi si sentono più vicini per affinità politica»

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Anna Maria Scarnato, referente dei Popolari uniti ed ex consigliera comunale, ha ufficializzato il suo passaggio al Centro democratico. Decisivo l'incontro coi vertici del Cd, **Bruno Tabacchi**, **Nicola Benedetto** e **Gigi Scaglione**, tenutosi, nei giorni scorsi a Bernalda e al quale i Pu del posto sono stati invitati a partecipare. In una conferenza stampa sono stati illustrati i motivi del passaggio. «Il partito dei Popolari uniti - ha riferito Scarnato - è nato per dar voce moderata alle esigenze dei cit-

tadini e del territorio, ma è rimasto una prerogativa lucana. Non è riuscito ad esprimere, dopo l'elezione di Antonio Potenza, segretario regionale dei Pu, una rappresentanza al Senato e alla Camera, che contribuisse a una pianificazione territoriale e nazionale. Anche a causa di scissioni migratorie, che hanno indebolito la forza del partito in campo elettorale, ma non certo la fede nei valori umani e la volontà di sognare un futuro migliore. Nonostante l'apporto elettorale al centrosinistra regionale, le rappresentanze consiliari elette sono state quasi totalmente ignorate e mortificate, forse per dare il colpo di grazia, non solo ad un partito ma a pensieri onesti, diversi per metodo e formazione. Nell'ultima tornata elettorale, che ha eletto Pittella presidente della Regione, i Pu avevano già optato per una confluenza nel

Centro democratico che, dopo le votazioni, però, si è trasformata in una parziale ritirata. La mia decisione, perciò - ha proseguito Scarnato - non porta in direzioni politiche diverse, ma scaturisce dalla volontà di dare incidenza alla vita delle nostre città a livello istituzionale, anche stando in correnti politiche di minoranza. Una scelta contro l'isolamento a cui i partiti di maggioranza ci vogliono relegare. Il mio - ha concluso la neo esponente del Centro democratico bernaldese - è un passaggio dal centro al centro, nel segno della continuità e, al tempo stesso, di cambiamento, nel segno della rinascita. Il Centro democratico è il partito a cui i Popolari bernaldesi si sentono più vicini, per affinità di collocazione politica. Il naturale sbocco, dove le ambizioni sono ancorate al centrosinistra».

PISTICCI IN VISTA ALTRI TRASLOCHI

La Guardia medica si trasferisce in via Cantisani

● **PISTICCI.** Prima la Guardia medica e immediatamente dopo il Distretto sanitario. Il sindaco **Vito Di Trani** è stato di parola, dal momento che tutto un grande edificio già destinato ad accogliere la sede staccata del Tribunale, ormai cancellato dalla geografia giudiziaria pisticecse, ospiterà a breve importanti uffici della città. Si inizia oggi con il trasferimento della Guardia medica, ora ospitata in corso Metaponto, in via Cantisani e, a seguire, con quello del Distretto sanitario, da alcuni anni spostato da Pisticci centro al primo piano dell'ospedale di Tinchì. A questi trasferimenti ne seguiranno altri non meno importanti come la biblioteca e l'archivio comunale, oltre all'Ufficio delle entrate, ora in piazza San Rocco, che occuperà tutto un piano del palazzo di via Cantisani e quindi lascerà spazio al Comando e Caserma dei Carabinieri, ospitati in uno stabile di via Vespucci alla periferia nord dell'abitato. Per quel che concerne il trasferimento della Guardia medica, dall'Azienda sanitaria di Matera fanno sapere che non vi sarà discontinuità nel servizio, per cui già oggi la sede sarà efficiente e pronta per il servizio. L'operazione comprenderà una cerimonia per l'insediamento della nuova struttura, presenti dirigenti e funzionari dell'Asm, il sindaco Di Trani e altri rappresentanti della pubblica amministrazione che ha fortemente voluto il trasferimento. [m.sel/]

le altre notizie**BERNALDA**

È LA PRIMA DI QUELLE DEDICATE AL PATRONO
La Fiera di San Bernardino da Siena è la prima delle iniziative primaverili

■ Si è svolta ieri a Bernalda, per tutta la mattinata e fino a pomeriggio inoltrato, la tradizionale Fiera di San Bernardino da Siena, che inaugura le manifestazioni primaverili riservate al santo patrono della città, la cui ricorrenza ufficiale cade il 20 maggio. Stand commerciali, alimentari, attrazioni di vario genere ed esposizioni riservate all'agricoltura e agli animali, animeranno il chilometrico corso Umberto e alcune delle principali strade adiacenti, come via Nuova Camarda. [an.mor/]

TRICARICO

NEL POMERIGGIO LA SOLENNE PROCESSIONE
La messa in Cattedrale dà il via alla solennità di San Pancrazio

■ A Tricarico si festeggia oggi San Pancrazio, protettore della città. Alle 8.30 c'è la messa in Cattedrale, dove alle 17.30 si celebra il rito solenne, prima che il santo venga portato in processione per le vie del paese. Per l'occasione suonerà la banda musicale "La Castellana" di Camerota. Alle 21 l'associazione "Tricarico a cavallo" provvederà all'accensione di un grande falò in piazza Garibaldi. Qui, a partire dalle 21.30, si esibirà in concerto il gruppo musicale "I figli della musica". A mezzanotte i fuochi d'artificio della ditta Salomone concluderanno la festa. [v.d./]

corriere.it

Expo, contro il rischio Tangentopoli
arriva il commissario anti-corruzione

Il premier Matteo Renzi affida i lavori dell'Expo di Milano a Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità anti-corruzione
di *Redazione Online*

Raffaele Cantone, il presidente dell'Authority anti-corruzione (Imagoeconomica) Raffaele Cantone, il presidente dell'Authority anti-corruzione (Imagoeconomica) shadow

Sarà Raffaele Cantone, il presidente dell'Autorità nazionale sulla corruzione, a seguire i lavori dell'Expo: è questa l'ultima proposta del presidente del Consiglio per arginare il rischio di una nuova Tangentopoli. Il premier, Matteo Renzi, intende affiancare ai tecnici dell'Expo e al suo commissario un pool di avvocati, magistrati contabili, esperti di contratti: una task force che metta al setaccio gli appalti. E sarà alla fine proprio Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, venga chiesto di «rimettere a posto le cose» a Milano. «Milano ce la farà, noi non molliamo» e l'Expo è «un'occasione troppo grossa per buttarla via», avverte Matteo Renzi. Positivi i commenti a caldo: «Mi sembra una buona idea quella di rafforzare ulteriormente il versante anticorruzione» sull'evento, concorda il ministro dell'Interno, Angelino Alfano. «Bene se il governo incarica Raffaele Cantone di seguire Expo: è magistrato capace che stimo molto, piena collaborazione», commenta il governatore della Lombardia Roberto Maroni.

Il commissario che supervisionerà i lavori

Pm anticamorra, scrittore di successo, garante delle istituzioni contro la corruzione. Una biografia ricca quella di Raffaele Cantone, il magistrato incaricato oggi da Renzi di riportare la trasparenza nei cantieri di Expo 2015: una «vetrina per l'Italia» infangata da episodi di corruzione venuti alla luce grazie a inchieste giudiziarie culminate con gli arresti di alcuni dei responsabili. Nato a Napoli 51 anni fa, il 24 novembre 1963, Raffaele Cantone è stato chiamato prima da Letta e poi da Renzi a presiedere l'Autorità Nazionale Anticorruzione. Un organismo che ora il premier vuole come «task force» per cacciare i corrotti dall'Expo milanese. A lungo magistrato impegnato nella lotta contro la camorra, Cantone ha lavorato anche presso l'Ufficio del Massimario della Cassazione e ha scritto diversi libri: il primo, nel 2008 «Solo per giustizia», (edito da Mondadori) l'ultimo, del 2013, «Football Clan» (Rizzoli) nel quale con il giornalista de «L'Espresso», Gianluca Di Feo, ricostruisce i rapporti tra mafia e pallone. Da magistrato, è stato fino al 2007 alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli e ha condotto importanti indagini contro il clan camorristico dei Casalesi che si sono concluse con l'ergastolo di boss del calibro di Francesco Schiavone, detto Sandokan, Francesco Bidognetti, Walter Schiavone, Augusto La Torre, Mario Esposito. In seguito a queste inchieste, minacciato dalla camorra, ha dovuto condurre per anni una vita blindata. Saviano, nel 2011, lo ha proposto come candidato sindaco di Napoli. Ma Cantone ha declinato sempre ogni invito ad entrare in politica. Ha accolto, invece, quello di diventare Garante dell'Authority anticorruzione. Un ruolo «più tagliato» su di lui, come ammise in una recente intervista, e un incarico fondamentale per far tornare la trasparenza sugli appalti di Expo 2015.

Il disegno di legge di Grasso

Ma c'è anche un altro fronte su cui la politica sta lavorando per correre ai ripari: ed è quello della mobilitazione delle Camere per mettere a punto l'impianto normativo necessario a scongiurare il diffondersi del malaffare nel Paese. Su corruzione e legalità «penso sia arrivato il momento di dedicare una sessione speciale del Parlamento», dice il presidente dell'Antimafia, Rosy Bindi secondo la quale «è ora che la politica esprima un giudizio su se stessa». Il presidente del Senato, Pietro Grasso, propone di ripartire da quella che è stata anche la sua proposta che ha già portato allo stralcio delle norme sul 416 ter. Proprio per blindare le grandi opere dai tentacoli dell'illegalità si potrebbe ricominciare con quel ddl che, nel suo primo giorno da senatore, aveva presentato per colpire assieme al voto di scambio anche altre fattispecie di corruzione, il riciclaggio, l'auto-riciclaggio e il falso in bilancio. Il presidente della Camera, Laura Boldrini, non ha dubbi: «È una grande occasione e si deve buttare fuori quello che di sporco c'è, ma la corruzione non è un fatto endemico. Si può e si deve distinguere. Sull'Expo non ci debbono essere ombre di alcun tipo». Il ministro Stefania Giannini invita anche lei a distinguere tra malaffare e qualità del progetto: «L'Expo è un grande progetto, e lo era fin dall'inizio. Lo valorizzeremo». Può diventare anche «un vantaggio» il fatto di aver trovato le «mele marce», osserva il leader della Lega Nord, Matteo Salvini, perché così si può tornare al «progetto originario» abbandonando quello «faraonico». E anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, sottolinea come «l'immagine internazionale di Milano e dell'Expo non sia compromessa perché non è quella delle infrastrutture, ma quella dei grandi temi del futuro del pianeta».

11 maggio 2014 | 20:28

© RIPRODUZIONE RISERVATA